

Renato Miceli (a cura di)

SICUREZZA E PAURA

W.P. 127/1999

Working paper n. 127, ottobre 1999



ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE

L'IREs PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi. Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IREs ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

Giuridicamente l'IREs è configurato come ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;*
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;*
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- ricerche di settore per conto della Regione e di altri enti.*

© 1999 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18
10125 Torino
Tel. 011/66.66.411, fax 011/66.96.012

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

Indice

Prefazione (<i>N. Casiraghi</i>)	5
“Abitare insieme”: un progetto associativo per una città migliore (<i>A. Imeroni</i>)	6
Introduzione	7
Parte I La percezione del rischio criminalità (<i>R. Miceli, R. Rosato</i>)	9
1. La base dati. Elementi descrittivi	13
2. Rischio effettivo e percepito. Un tentativo di approfondimento	14
3. Le determinanti del rischio percepito	22
4. Ulteriori considerazioni	31
Riferimenti bibliografici	34
Parte II Bambini, città, paure (<i>G. Giardiello</i>)	37
1. Le questioni indagate	40
2. Aspetti metodologici	41
3. Le competenze ambientali del bambino	44
4. Le cose più importanti della vita: qualità personali, ma anche aspettative	48
5. La rete amicale: soprattutto compagni di scuola	50
6. La mappa dei luoghi “amici” e dei luoghi “ostili”	52
7. Le esperienze di paura	55
8. Le figure di aiuto	59
9. I possibili sviluppi della ricerca/intervento	61
Riferimenti bibliografici	62
Appendice I - Questionario	63
Parte III Le paure degli anziani (<i>P. Chiambretto, P. ParraSaiani</i>)	65
1. Il piano della ricerca	67
2. Aspetti metodologici	68
3. Caratteristiche dei soggetti intervistati	70
4. Prime risultanze empiriche	71
5. Conclusioni	83
Riferimenti bibliografici	85
Appendice I - Tabelle statistiche	87
Appendice II - Questionario	91

La stesura del testo deve essere attribuita nel modo seguente:

R. Rosato: Parte I, Cap. 1

R. Miceli - Parte I, Cap. 2, 3, 4

G. Giardiello - Parte II

P. Chiambretto - Parte III, Cap. 1, 2, 5

P. Parra Saiani - Parte III, Cap. 3, 4, 5

PREFAZIONE

La presente pubblicazione offre un primo e parziale resoconto dell'attività di studio e di ricerca che, unitamente ad altre iniziative, sostanzia e caratterizza "Abitare Insieme: un progetto associativo per una città migliore" e raccoglie i primi risultati della collaborazione tecnico-scientifica fra l'IRES Piemonte e "Abitare Insieme".

Questo primo rapporto riporta alcune considerazioni inerenti la relazione fra rischio effettivo e rischio percepito (con riferimento alla criminalità) e fornisce un quadro conoscitivo sulle paure dei bambini e degli anziani così come emergono dalle analisi preliminari, condotte rispettivamente su un campione di 1.521 bambini di 9 anni età, frequentanti la scuole elementari della città di Torino, e di 1.000 torinesi ultrasessantenni. La prosecuzione della collaborazione fra le diverse componenti del progetto consente di prevedere, fin da ora, una nuova fase di approfondimento e di studio sul ricco materiale di dati e di informazioni che è stato raccolto e che solo parzialmente è stato possibile elaborare in funzione della presente pubblicazione.

D'altra parte, lo studio puntuale delle caratteristiche psicologiche e sociali che riguardano le condizioni di vita delle fasce più deboli di popolazione (bambini e anziani) non è soltanto un esercizio accademico volto a incrementare, in maniera rigorosa, il patrimonio di conoscenze scientifiche sull'argomento. Nell'ambito di questo progetto, l'attività di studio e di ricerca è già una forma di intervento in quanto prevede il coinvolgimento diretto e attivo degli interessati o si articola secondo le caratteristiche metodologiche della "ricerca-intervento". Accanto a ciò, non deve essere dimenticata la rilevanza che la conoscenza precisa dei fenomeni assume nell'orientare le scelte di quanti (operatori pubblici o privati) sono chiamati ad intervenire sulle condizioni di vita della popolazione per migliorarle. L'articolazione del sentimento di insicurezza nelle diverse "paure" vissute dai segmenti deboli della popolazione (bambini e anziani) può offrire lo spunto per fondare e mirare gli interventi su una base di conoscenza comune, sufficientemente condivisa e solidamente ancorata alla realtà, capace di garantire il massimo di efficacia. Soprattutto quando i problemi da affrontare riguardano aspetti così delicati come quello della sicurezza, il rischio di intraprendere iniziative non efficaci o, ancor peggio, controproducenti e foriere di "effetti perversi", è molto elevato e può essere ridotto soltanto rifuggendo dalla semplificazione e partendo dalla conoscenza.

NICOLETTA CASIRAGHI
Presidente dell'IRES Piemonte

ABITARE INSIEME: UN PROGETTO ASSOCIATIVO PER UNA CITTÀ MIGLIORE

Abitare Insieme è un progetto nuovo nella realtà italiana. Nel messaggio che ci inviò alla presentazione del progetto, Norberto Bobbio affermava che la “verità” della nostra proposta sta nel credere fermamente nella vecchiaia come “valore” non solo a parole, ma nei fatti.

La proposta, avanzata da un gruppo di associazioni (Anziché Anziano, Anziani Uisp, Ada, Ucim, 50&più, Fenacon, La bottega del possibile, Unitre, con il sostegno economico di Comune e Provincia di Torino e la collaborazione tecnico-scientifica dell’Università (Geriatrics e Scienze sociali) e dell’IRES Piemonte, è centrata su tre aspetti dell’esperienza “anziana”: paure, solitudine, domiciliarità.

Sono questi gli aspetti essenziali della ricerca-azione che in questi prossimi tre anni ci dovrebbe consentire di riflettere tutti “insieme”, per rafforzare una prospettiva di vicinanza tra persone, gruppi, quartieri e istituzioni, e per contribuire a riqualificare “l’intero” e “l’intorno” delle persone che vivono la nostra città.

Per far ciò abbiamo coinvolto molte persone anziane che hanno voluto dedicare il loro tempo non ad attività centrate sull’assistenza o sulla ricreazione psicofisica, bensì a nuove progettualità nel contesto territoriale in cui vivono, e contribuire a ridefinire le problematiche dell’età anziana, riqualificandone gli aspetti positivi da mettere a disposizione della collettività.

ANDREA IMERONI
Coordinatore del progetto

INTRODUZIONE

Il bisogno di sicurezza è indubbiamente un problema che accompagna lo sviluppo dell'umanità fin dai suoi albori. L'agire dell'uomo, la concreta attività di trasformazione delle condizioni materiali dell'esistenza così come, più in generale, lo sviluppo di tutte le relazioni umane sono per un verso condizionate e per l'altro motivate dal sentimento di sicurezza. Non è pertanto sorprendente l'ampio ventaglio di attenzione, interessi e iniziative che intorno a tale sentimento si va sempre più estendendo.

Molti hanno già sottolineato come la sicurezza stia per diventare il problema dei nostri tempi (Amerio - Roccato - Pavin, 1998), guardando ad essa sia come espressione delle quotidiane inquietudini personali, sia come emergenza collettiva che necessariamente mobilita le istituzioni pubbliche e private. La ricerca scientifica, in ambito psicologico e sociale, ha definito come pluridimensionale il concetto di sicurezza, mettendone in luce le dimensioni squisitamente psicologiche e soggettive da un lato e analizzandone, dall'altro, gli aspetti e le implicazioni sociali che coinvolgono ragioni di ordine etico, giuridico e politico. Gran parte degli sforzi sono stati tesi alla comprensione delle relazioni esistenti fra percezione dell'insicurezza e rischio oggettivo, focalizzando l'attenzione sulle strategie individuali e collettive poste in essere al fine di gestire gli effetti dovuti al venir meno del sentimento di sicurezza.

L'aspetto di gran lunga più studiato, in quanto strettamente legato al sentimento di insicurezza, è rappresentato dal fenomeno della criminalità con particolare riferimento alla cosiddetta "microcriminalità" (aggressioni, scippi, borseggi, furti in appartamento, ecc.). Un quadro descrittivo (riferito all'insieme del territorio italiano) della relazione esistente fra la paura delle persone di subire un reato e il rischio effettivo è fornito nella parte I del presente volume.

I sentimenti di insicurezza e le paure della popolazione possono anche essere esaminati considerando l'esposizione ai rischi e la percezione dei medesimi in specifici segmenti di popolazione articolati per genere, età, caratteristiche dei luoghi di vita e di lavoro, e così via. Almeno per quanto riguarda l'esposizione al rischio criminalità nel suo insieme, non sembrano esistere significative differenze rispetto al genere, mentre, relativamente all'età, le persone più esposte sembrano essere quelle delle fasce centrali (fra i 25 e i 50 anni)¹. In altri termini, se i reati commessi non vengono articolati in specifici sottoinsiemi (per esempio: le aggressioni a sfondo sessuale o gli scippi), le fasce di popolazione tradizionalmente considerate "deboli" come le donne e gli anziani non risultano particolarmente esposte. Una indiretta conferma di questo dato emerge cercando di capire quali sono i fattori che maggiormente influenzano la percezione soggettiva del rischio criminalità. Fra tutti i fattori anagrafici e socio-economici considerati, solo il livello di istruzione e le condizioni economiche hanno una qualche rilevanza, mentre la probabilità di provare un sentimento di paura per gli atti criminali sembra del tutto indifferente al variare del genere e dell'età degli individui (cfr. Parte I).

¹ Questi aspetti sono stati evidenziati, per la Francia, in un interessante lavoro condotto con lo scopo di appurare l'entità degli atti criminali e delle persone coinvolte sfruttando congiuntamente l'informazione derivante da fonti statistiche diverse (cfr. P. Robert, R. Zberman, M. Pottier, H. Lagrange, *Mesurer le crime*, in "Revue française de sociologie", avril-juin XL, n. 2, pp. 255-294. Studi condotti con analoga accuratezza non sembrano disponibili per l'Italia, ma gli indizi ricavabili dalle fonti campionarie sembrano del tutto concordanti con quanto rilevato oltralpe (cfr. ISTAT, *Indagini Multiscopo sulle famiglie, aspetti della vita quotidiana*, in "Argomenti" III n. 6, 1996, pp. 81-83).

La paura di subire un crimine, tuttavia, non è l'unico fantasma che agita i sonni dei cittadini, soprattutto di coloro che vivono nei grandi agglomerati urbani. La constatazione che nei segmenti sociali "deboli" (donne e anziani) non sia significativamente più marcata la paura di cadere vittima di un fatto criminale suggerisce la necessità di cercare altrove le componenti che contribuiscono a logorare il sentimento di sicurezza in queste fasce di popolazione.

Rivolgendo prevalentemente l'attenzione al sentimento di insicurezza che origina dalla mancanza (o dalla percezione della mancanza) di controllo sul territorio in cui si vive, sulla qualità delle relazioni sociali e affettive che formano il vissuto quotidiano, è possibile indagare quali sono le principali forme assunte dalla cosiddetta "paura urbana" dei bambini e delle bambine. L'argomento viene affrontato tramite una ricerca-intervento che ha coinvolto oltre 1.500 bambini di 9 anni di età presenti in numerose scuole della città di Torino.

I primi risultati di questo studio (cfr. Parte II) evidenziano i tratti essenziali della competenza ambientale dei bambini/e della nostra città: che cosa conoscono del loro ambiente di vita, come utilizzano e, soprattutto, come valutano gli spazi del loro quartiere; quali sono le loro principali reti di relazione (amicale, familiare, informale), quali gli elementi ambientali generatori delle loro paure e delle loro insicurezze e come essi le rappresentano, quali le figure di aiuto su cui fanno di poter contare. Sulla base di questo primo identikit la ricerca si propone di individuare e realizzare, nei singoli quartieri e con la collaborazione delle scuole, percorsi educativi che facciano crescere le competenze ambientali dei bambini. Pensiamo ad iniziative di progettazione, condivise da bambini e adulti, e da bambini di età diverse, che guidino l'esplorazione di quel "non conosciuto" che tanta parte ha nelle loro rappresentazioni delle "paure urbane".

Concentrando l'attenzione sulle persone anziane (ultrasessantenni), ci si può chiedere quali siano le paure, oltre alla criminalità, che le opprimono. Con riferimento all'ambiente urbano torinese, alcune risposte a tale interrogativo vengono fornite nella Parte III, dove si riportano i primi risultati di uno studio condotto su un campione di anziani ultrasessantenni. Utilizzando un questionario a domande chiuse, un gruppo di anziani, debitamente formato, ha accettato di calarsi nel ruolo, per molti nuovo, dell'intervistatore. Ne è nato un dialogo, amplificato mille volte, tra due persone che non solo si trovavano a condividere lo spazio e il tempo di un'intervista, ma anche l'esperienza di una vita a cui entrambi sono giunti quasi coetanei. Questa esperienza – coinvolgere intervistatori volontari e anziani – all'interno di un'altra esperienza, la ricerca, ha permesso di raccogliere un'ampia messe di dati, ma soprattutto ha dimostrato, una volta di più, quanto sia ricco il patrimonio umano di cui la città dispone.

I dati hanno evidenziato risultati inaspettati che vanno a sfatare molti luoghi comuni e i preconcetti che descrivono gli anziani come timorosi e spaventati. La sicurezza di muoversi nel proprio territorio è un bisogno/diritto inalienabile a qualunque età; e l'anziano pare disporre di quegli strumenti che gli derivano soprattutto dall'esperienza passata e dalla cultura per meglio giudicare la complessità delle situazioni rischiose.

PARTE I

LA PERCEZIONE DEL RISCHIO CRIMINALITÀ

*di Renato Miceli e Rosalba Rosato **

* RENATO MICELI, ricercatore dell'IRES-Piemonte, collabora da numerosi anni con la Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Torino svolgendo anche attività didattica, in qualità di professore a contratto, nell'ambito delle discipline metodologiche e statistiche.

ROSALBA ROSATO, psicologa, borsista in metodologia della ricerca presso la Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Torino, collabora con il Servizio di Epidemiologia dei Tumori dell'Università degli Studi di Torino.

Il presente lavoro è nato con un intento esclusivamente descrittivo. Lo scopo era inizialmente molto circoscritto e consisteva nel controllare quali informazioni ricavabili dai dati delle più recenti indagini Multiscopo dell'ISTAT potessero risultare utili per delineare i tratti essenziali della percezione del rischio criminalità in Italia e in Piemonte. Ben presto però è risultato chiaro che una descrizione sufficientemente accurata non poteva essere compiuta senza approfondire alcune iniziali impressioni.

Come per l'edificazione di un palazzo è necessario sondare il terreno su cui dovranno poggiare le fondamenta, così, impiegando opportuni modelli di analisi, è sembrato utile controllare la consistenza di alcuni indizi e verificare la solidità degli indicatori. La conclusione a cui siamo pervenuti è che, anche relativamente all'argomento qui trattato, l'ampio patrimonio di informazioni rappresentato dalle indagini Multiscopo è molto ricco, può fornire indispensabili indicazioni e merita, pertanto, un'attenzione tutt'altro che secondaria. Contestualmente però sono emersi anche, e con molta evidenza, i limiti di uno strumento di rilevazione che solo marginalmente si occupa degli atti criminali eventualmente subiti dagli intervistati e che non dedica quasi alcuna attenzione alle dimensioni della percezione del rischio, sia esso riferito alla criminalità o ad altre possibili fonti di insicurezza e di paura.

Le pagine che seguono hanno così un duplice scopo.

Innanzitutto il rapporto può essere letto come uno strumento che cerca di fornire un'immagine, per quanto possibile sintetica, delle potenzialità offerte dai dati disponibili. Questo obiettivo viene perseguito sia rappresentando la consistenza numerica di alcune grandezze di primaria importanza (numero di crimini, indici di vittimizzazione, ecc.), sia controllando la coerenza, tra diverse fonti statistiche, di alcuni indicatori.

In secondo luogo il rapporto si propone come un esercizio metodologico di approfondimento delle relazioni esistenti tra rischio oggettivo e rischio percepito condotto nell'ambito dei fenomeni legati alla criminalità.

La definizione di un modello causale capace di riconoscere alcuni dei più rilevanti fattori che influenzano la paura di subire atti criminali deve essere vista come un esercizio per due ragioni. La prima è riconducibile ai limiti connaturati con il tipo di fonte informativa utilizzata. Limiti che non consentono una soddisfacente definizione degli indicatori necessari allo scopo, anche se, come si vedrà, permettono comunque di delineare alcune caratteristiche del fenomeno e avanzare ipotesi mirate per un loro futuro superamento. La seconda ragione risiede nell'ampia varietà soprattutto spaziale, ma anche temporale, che contraddistingue la fonte statistica delle indagini Multiscopo. Il percorso qui tracciato sui dati nazionali del 1995, le scelte metodologiche operate, gli indicatori e i modelli di analisi utilizzati, possono costituire un utile punto di riferimento per effettuare confronti ad altri livelli di articolazione spaziale e/o temporale e per arricchire il quadro delineato controllando la tenuta di alcuni risultati e l'utilità di altri indicatori diversi da quelli qui utilizzati.

I risultati ottenuti ci sembrano, d'altra parte sufficienti, a dimostrare che non si

tratta di mero esercizio fine a sé stesso e che quanto emerge da queste analisi, pur con le dovute cautele, può fin da subito fornire utili indicazioni sia per quanti sono interessati all'argomento in qualità di operatori di scelte di rilevanza sociale o collettiva, sia per coloro che intendono approfondire il tema dotandosi di strumenti di indagine più appropriati e mirati.

Brevemente, non essendo questa la sede per un dibattito approfondito, può essere utile accennare ad alcuni aspetti del problema trattato che rimandano alle difficoltà teoriche di definire i concetti di rischio e di insicurezza e che, in quanto tali, hanno dirette ripercussioni sulle definizioni operative delle variabili utilizzate nelle analisi empiriche sull'argomento.

Pericolo, rischio, paura, insicurezza sono termini, talvolta usati come sinonimi, che rimandano però a concetti non sempre, o almeno non sempre direttamente, sostituibili l'uno con l'altro. Che cosa ha a che fare il rischio che corro lanciandomi con il paracadute da un aereo con il sentimento che provo la sera percorrendo una strada poco illuminata e mal frequentata?

In entrambi i casi si allude alla possibilità di perdere qualcosa o a un incidente, e si rimanda a un concetto carico di connotazioni negative e di casualità. Se questa può essere una definizione di rischio comune agli usi tipici della vita di tutti i giorni, è altrettanto vero che all'interno della comunità scientifica non vi è accordo sull'interpretazione da dare al concetto di rischio. Scorrendo la letteratura è possibile incontrare almeno sei definizioni di rischio (Rumiati - Legrenzi - Bonini, 1995).

Luhmann, in particolare, ha richiamato l'attenzione sulla distinzione fra rischio e pericolo (Carrà, 1992). Rischio è quell'evento negativo che può essere evitato con una decisione propria, mentre pericolo è un danno che non dipende dalla volontà del singolo individuo. La distinzione tra pericolo e rischio, d'altra parte, introducendo il concetto di scelta, finisce per stabilire un complesso intreccio di relazioni che conducono a considerare la stessa ricerca di sicurezza come fonte di rischi. Lo stesso Luhmann fa un esempio preso dalla vita quotidiana: "Se si prende l'ombrello in caso di probabile pioggia per essere sicuri di non bagnarsi, si corre il rischio di perderlo". Su di un piano più propriamente sociale si genera così il paradosso della "moderna società rischiosa", che consiste nella reiterata richiesta di sicurezza alle istituzioni pubbliche, mentre la vita quotidiana fa compiere ogni giorno l'esperienza dell'intrinseca "rischiosità" di ogni decisione (Carrà, 1992, p. 54).

Anche solo questi brevi cenni possono fornire un'idea dell'ampiezza e della pluridimensionalità del concetto di sicurezza. "Esso ha da un lato una dimensione squisitamente psicologica e soggettiva che affonda nella sfera della personalità, mentre dall'altro lato ha dimensioni sociali e oggettive che toccano ragioni di ordine etico, giuridico, politico e mettono in causa l'insieme della vita collettiva e delle istituzioni che la reggono. Due dimensioni che si innestano comunque l'una sull'altra, in un percorso che va dal privato al pubblico, dal soggettivo all'oggettivo e viceversa" (Amerio, 1997).

Indagando le cause dell'insicurezza, soprattutto di quella legata alla presenza della criminalità, è illusorio e inefficace soffermarsi soltanto sui fattori economici o sociali spesso indicati anche come oggettivi. È indispensabile anche tener conto che la sicurezza ha pure una dimensione soggettiva che poggia su processi psicologici, su rappresentazioni mentali del contesto sociale che sono spesso deformate dai meccanismi di semplificazione della realtà, di stereotipia e di difesa del sé. "Quando l'insieme di rappresentazioni di sé e dell'ambiente, di sentimenti, di valutazioni si estendono nel collettivo grazie allo scambio delle comunicazioni [...] quando dunque diventano sociali [...] queste rappresentazioni psicologiche e questi sentimenti finiscono coll'agire sui modi di vita, sulle scelte, sulle posizioni in modo altrettanto forte - e

forse più forte – di quanto non agiscano quei fattori che definiamo oggettivi. La realtà sociale in cui viviamo è fatta non solo di condizioni materiali ma anche di queste immagini, di queste costruzioni mentali. E sono queste che potentemente agiscono sul senso di sicurezza” (Amerio, 1997).

1.
La base dati.
Elementi
descrittivi

Un’analisi della percezione del rischio e del senso di sicurezza nei cittadini italiani e in particolare piemontesi, può basarsi sulla costruzione di alcuni indicatori di tipo secondario derivati dai dati delle indagini Multiscopo sulle famiglie condotte dall’ISTAT.

I dati a disposizione si riferiscono all’indagine condotta a livello nazionale negli anni 1993-1995, mentre per il Piemonte (campione allargato) abbiamo solo i dati relativi al 1994 e 1995. Dall’enorme quantità di dati di partenza è stato costruito un *dataset* contenente l’insieme di variabili rilevanti ai fini del presente lavoro¹.

Il questionario di rilevazione dei dati è composto da una serie di schede individuali in cui ogni componente della famiglia risponde alle stesse domande (questionario individuale), e di un questionario familiare in cui le domande sono rivolte alla famiglia; questa seconda parte del questionario viene compilata da un solo soggetto, individuato dall’ISTAT come capofamiglia o persona di riferimento del questionario. Le informazioni raccolte attraverso questa sezione sono state assegnate dall’ISTAT ad ogni componente della famiglia.

Con tale organizzazione è possibile analizzare i dati secondo due distinte unità di analisi: l’individuo oppure la famiglia, prendendo come riferimento il capofamiglia.

Le informazioni ricavate dall’indagine possono essere altresì studiate secondo tre livelli di aggregazione: le regioni geografiche, le ripartizioni territoriali⁴ dell’Italia e il dominio⁵. L’ISTAT riporta le tre aggregazioni spaziali in due file distinti per garantire la riservatezza dei dati rilevati. In un file è contenuta la variabile regione e ripartizione, mentre nell’altro c’è ripartizione e dominio.

La nostra analisi è stata condotta sulla popolazione che supera i 14 anni di età, poiché alcune domande del questionario, soprattutto quelle di particolare rilievo ai fini del presente lavoro, sono state rivolte solo alle persone con più di 14 anni.

Gli scippi e i borseggi si distinguono tra loro per la dinamica con cui accade il fatto: nel borseggio il reato avviene senza che il soggetto al momento se ne accorga, mentre nello scippo il soggetto subisce un atto più o meno violento.

La sezione 16 “Scippi e borseggi” del questionario individuale, relativa alla rilevazione di questo tipo di criminalità, è composta da sei domande. Nella prima viene chiesto ad ogni soggetto di indicare il numero di scippi subiti nel corso degli ultimi 12 mesi⁴. Le successive due domande si riferiscono alla specificazione del luogo in cui lo scippo è avvenuto, e se le autorità competenti sono state informate del fatto. Tali informazioni, per come è stato costruito il questionario, sono relative all’ultima volta in cui l’individuo ha subito uno scippo, per cui con tali dati abbiamo difficoltà a separare gli scippi avvenuti in Italia, nel comune di residenza o all’estero (modalità di risposta della seconda domanda), o il numero di crimini denunciati, poiché alcuni intervistati hanno dichiarato di aver subito più di uno scippo. Come si può vedere dalla tabella 1, che riporta i dati relativi al 1995, ci sono delle persone che hanno dichiarato 4, 5 o anche 8 scippi; in questi casi la precisazione del luogo in cui il fatto è avvenuto e la denuncia presentata si riferiscono solo all’ultimo evento. Nella stessa sezione e con la stessa modalità sono raccolte le informazioni relative ai borseggi⁵.

Tab. 1. Numero di persone che dichiarano di aver subito un reato

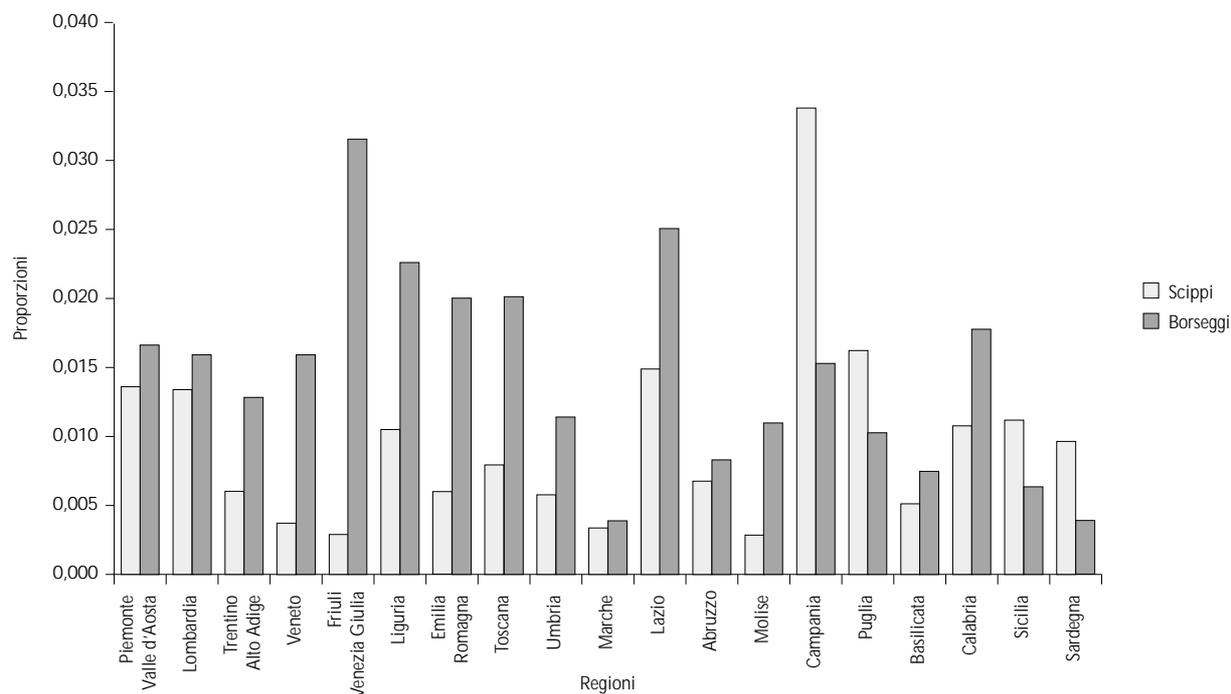
N. SCIPPI	FREQUENZA	N. BORSEGGI	FREQUENZA	N. FURTI ABITAZIONE PRINCIPALE	FREQUENZA	N. FURTI ABITAZIONE SECONDARIA	FREQUENZA
1	646.027	1	620.344	1	965.381	1	202.225
2	45.334	2	39.696	2	147.682	2	38.011
3	7.712	3	9.568	3	14.029	3	11.452
4	1.461	4	2.744	4	5.488	4	3.754
5	740	5	716	5	4.450		
8	2.276	6	2.276				

Altra variabile di particolare rilievo in questo lavoro, è quella relativa ai furti nelle abitazioni. È possibile desumere questa informazione dalla sezione 4 “Furti nelle abitazioni” del questionario familiare⁶. Dalle risposte fornite a questa domanda ricaviamo il numero di furti perpetrati in abitazione primaria e secondaria nel corso degli ultimi 12 mesi per ogni abitazione⁷.

Le proporzioni dei furti in abitazione sono state calcolate sul totale delle abitazioni occupate/non occupate per regione tratto dal 13° Censimento generale della popolazione del 1991⁸, invece le proporzioni dei dati analizzati a livello individuale sono state calcolate sul totale della popolazione intervistata con più di 14 anni, mentre le analisi condotte a livello familiare sono state rapportate al numero di famiglie.

Utilizzando i dati rilevati dall'ISTAT, attraverso l'indagine Multiscopo sulle famiglie, abbiamo stimato il numero complessivo di reati perpetrati in Italia e in Piemonte nel periodo di tempo analizzato. Tale valore è stato ottenuto sommando il numero di scippi, il numero di borseggi e il numero di furti in abitazione, primaria e secondaria, che sono stati denunciati dagli intervistati⁹. Secondo quanto dichiarato dalla popolazione con più di 14 anni nel 1995 in Italia ci sono stati in media 4.778 reati ogni 100.000 abitanti.

Fig. 1. Proporzioni sul totale della popolazione con più di 14 anni del numero di scippi e borseggi nel 1995, per regioni



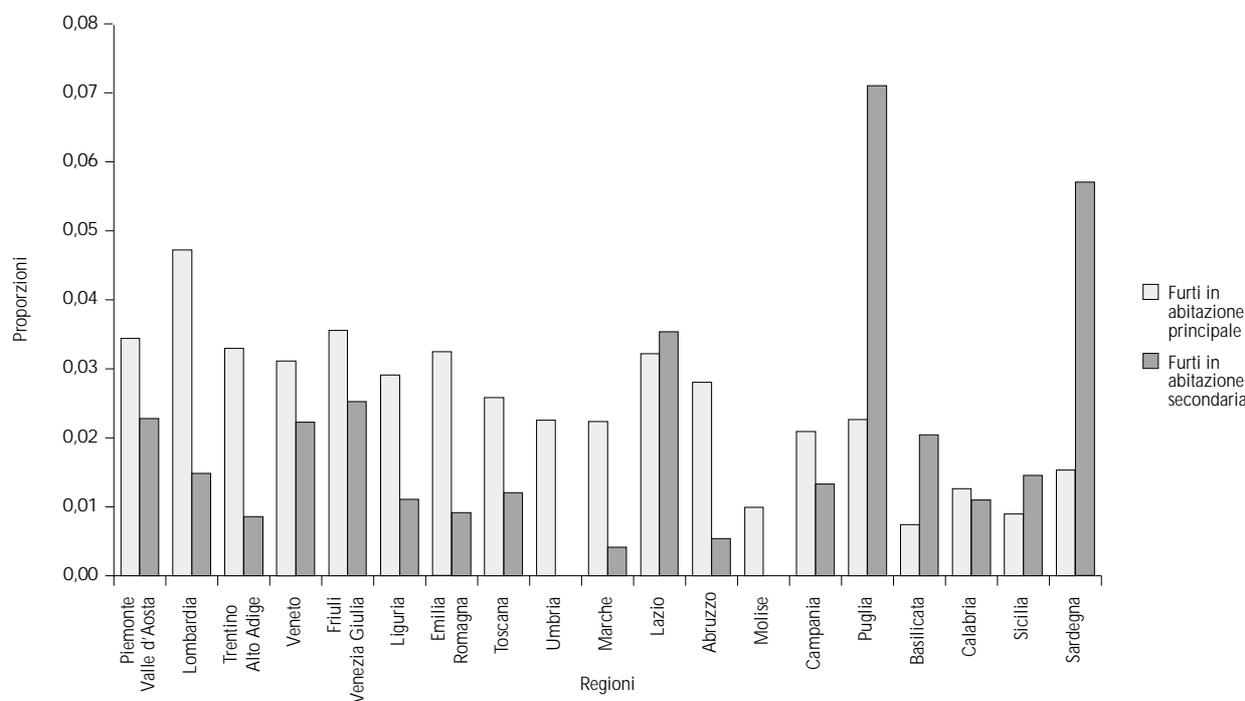
Come si può vedere dalla figura 1, tra le regioni con il più alto tasso di scippi troviamo la Campania (con 3.362 scippi ogni 100.000 abitanti), la Puglia e il Lazio. La regione che detiene il primato di borseggi è invece il Friuli-Venezia Giulia, seguita dal Lazio e dalla Liguria. Nella determinazione del totale dei reati rientrano anche i furti nelle abitazioni, distinti tra abitazioni principali e abitazioni secondarie.

Nel 1995 In Italia ci sono stati in media 2.725 furti ogni 100.000 abitazioni.

Le regioni più colpite dai furti in abitazione principale sono la Lombardia con 4.713 furti e il Friuli-Venezia Giulia con 3.537. All'estremo opposto si collocano invece regioni come la Basilicata, la Sicilia e il Molise, in cui il numero di furti in abitazione principale non raggiunge il migliaio.

La Puglia con 7.119 furti in abitazione secondaria risulta la regione maggiormente colpita da questo crimine (figura 2).

Fig. 2. Proporzioni sul totale delle abitazioni (occupate e non occupate) del numero di furti in abitazione principale e secondaria

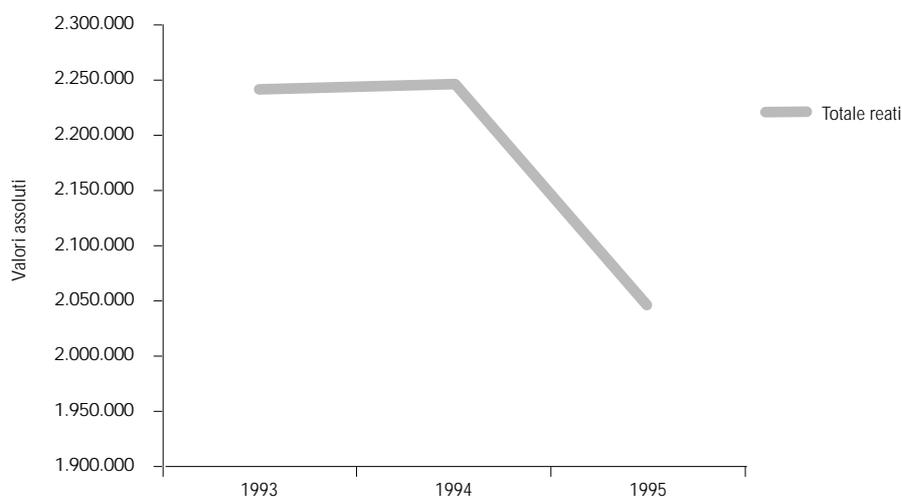


L'analisi longitudinale in Italia dei dati relativi al 1993, 1994 e 1995, dimostra come si distribuiscono questi reati nel corso del tempo; mentre i dati relativi del 1993 e 1994 si mantengono su valori assoluti pressoché analoghi, nel 1995 si registra una riduzione (nei valori assoluti) di 197.064 reati, pari all'8,8% in meno rispetto all'anno precedente (figura 3).

La riduzione più significativa si è avuta nell'Italia centrale (-16,5%), mentre l'Italia nord-orientale registra, nello stesso lasso di tempo, un incremento pari all'8,8%.

Lavorando su questi dati abbiamo stimato quattro variabili indicatrici delle persone che hanno subito uno dei tre tipi di reato presi in considerazione (persone che hanno subito uno scippo, persone che hanno subito un borseggio, persone che hanno subito un furto in abitazione principale e persone che hanno subito un furto in abitazione secondaria), nonché il numero di persone che hanno subito uno scippo e/o un borseggio.

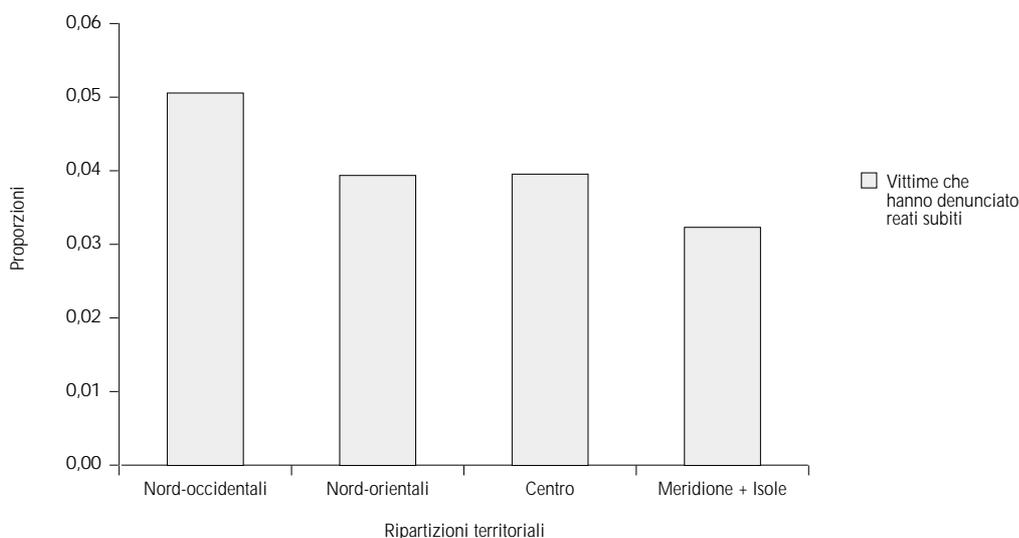
Fig. 3. Numero di reati dichiarati in Italia dagli intervistati negli anni 1993-1995



Contando gli individui che hanno dichiarato di aver subito almeno uno scippo, o un borseggio, o un furto in abitazione, abbiamo stimato il numero di persone che sono state vittima, nel corso dei 12 mesi precedenti l'intervista, di almeno un reato. Per garantire maggiore attendibilità ai dati, abbiamo stimato il numero di vittime che, rispetto all'ultimo evento, hanno presentato denuncia alle forze dell'ordine.

Tutte le statistiche qui riportate, salvo esplicita menzione, si riferiscono ai valori campionari ponderati con il coefficiente di riporto all'universo fornito dall'ISTAT. Come si può vedere dalla figura 4 che riporta i dati per il 1995 nelle diverse ripartizioni territoriali, l'Italia nord-occidentale registra il maggior numero di vittime con denuncia.

Fig. 4. Proporzioni sul totale della popolazione intervistata, delle persone che nel 1995 hanno subito un reato e che lo hanno denunciato, per ripartizione territoriale

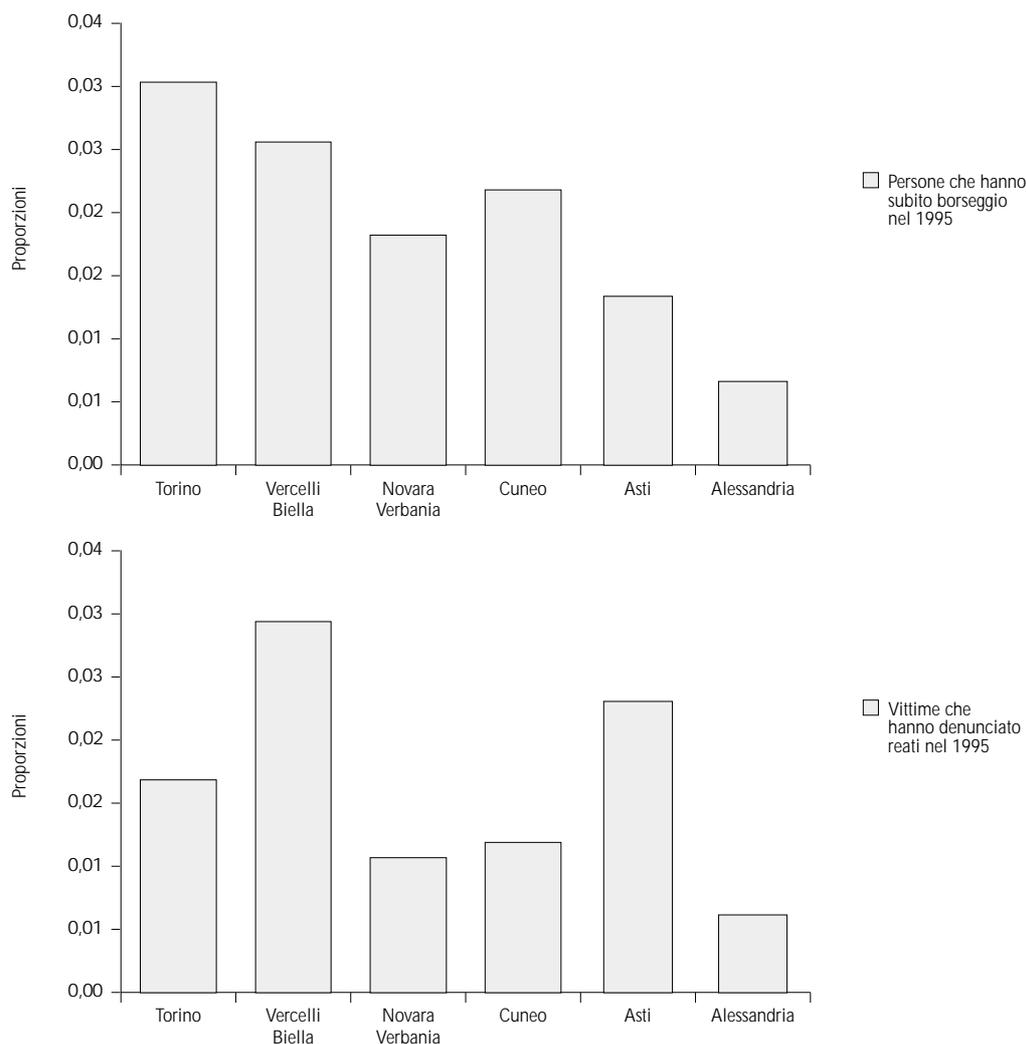


Entrando più nello specifico, l'analisi dei dati del Piemonte (campione allargato) riporta che nel 1995 la provincia di Torino registra la proporzione più alta di persone che hanno subito uno scippo o un borseggio. Quando nella rilevazione vengono

presi in considerazione anche reati come i furti nelle abitazioni, allora le province con il più elevato tasso di vittimizzazione risultano Vercelli e Biella. Le elaborazioni sono state condotte sulle sei province del Piemonte poiché i dati a disposizione non sono rappresentativi delle nuove otto province (figura 5).

Fig. 5. Vittime di scippo o borseggio

Nel primo grafico è riportata la proporzione, sul totale della popolazione con più di 14 anni, delle persone che hanno subito uno scippo o un borseggio nel 1995; nel secondo invece è rappresentata la proporzione di vittime che hanno denunciato uno scippo o un borseggio o un furto in abitazione.



2.

Rischio effettivo e percepito. Un tentativo di approfondimento

La paura degli individui di subire un reato è in qualche modo legata alla probabilità che un tale evento accada? In altre parole: il rischio soggettivamente percepito è correlato al rischio oggettivo?

Per approfondire il complicato panorama delle relazioni eventualmente esistenti tra la paura e il rischio oggettivo è forse questa la prima domanda da porsi. Le ricerche sull'argomento (cfr. Moser, 1997) sembrano prevalentemente orientate ad articolare la risposta sostenendo che:

a) il senso di insicurezza, la paura, sono assai più diffuse della criminalità;

- b) la percezione soggettiva del rischio (la paura) dovuta alla criminalità è indipendente e per nulla “giustificata” dal tasso di criminalità.

Molti di tali studi si riferiscono ad agglomerati urbani e portano a considerare come cause rilevanti del sentimento di insicurezza fattori molto specifici e differenti da quartiere a quartiere, quali l’eterogeneità sociale e etnica, la quantità di circolazione pedonale, la dimensione degli immobili, l’intensità delle relazioni sociali, ecc.

Le informazioni di cui noi possiamo disporre non scendono a tale livello di dettaglio e non consentono di costruire indici di sicurezza/insicurezza molto sofisticati. Tuttavia le risposte fornite a una domanda del questionario (cfr. domanda 1 sez. familiare) possono essere realisticamente assunte come un indicatore del rischio criminalità soggettivamente percepito¹⁰. D’altra parte utilizzando le risposte fornite alle domande 16.1-16.6 del questionario (sez. individuale) è possibile conoscere il rischio oggettivo di cadere vittima di un reato cui sono sottoposte le persone che hanno superato i 14 anni di età. Lo spettro dei reati considerati è limitato soltanto agli scippi e ai borseggi cui può essere aggiunto il furto negli alloggi contemplato alla domanda 4 del questionario (sez. familiare)¹¹.

2.1

Alcune misure del rischio oggettivo a livello territoriale

Non del tutto inatteso¹² è l’ampio divario che separa la stima del numero di delitti perpetrati ottenibile dall’indagine Multiscopo rispetto ai dati desumibili dalle statistiche di fonte amministrativa¹³. Come è possibile vedere nella tabella 2, il numero di delitti avvenuti in Italia nell’anno 1995 è, secondo le due fonti statistiche, decisamente differente.

Tab. 2. Delitti perpetrati in Italia (1995)

FONTE/TIPO REATO	(A) BORSEGGI E SCIPPI	(B) FURTI IN APPARTAMENTI	SOMMA (A+B)	TOTALE DELITTI
(Istat) Indag. Multiscopo	1.362.244	682.054	2.044.298	—
(Istat) Stat. giudiziarie	154.130	212.477	366.607	2.267.488

Lo scarto tra una fonte statistica e l’altra è particolarmente rilevante e, se tale scarto dovesse essere attribuito interamente ai delitti non denunciati, si dovrebbe constatare che, complessivamente per i tre tipi di reato qui considerati, soltanto il 18% circa viene segnalato all’Autorità Giudiziaria tramite i corpi di polizia. Procedendo nel confronto in modo più analitico, si dovrebbe concludere che quasi il 69% dei furti negli alloggi e quasi il 90% degli scippi e dei borseggi commessi in Italia rimarrebbe “sommerso”. Sarebbe d’altra parte possibile tentare di ridurre il divario tra le due fonti statistiche adducendo considerazioni di ordine metodologico e legate alle caratteristiche di rilevazione delle diverse fonti¹⁴, tuttavia una stima precisa dell’ammontare degli atti delittuosi è un obiettivo che non ci poniamo con questo studio. Per i nostri scopi è sufficiente constatare che nonostante l’ampia divergenza sui valori assoluti la distribuzione spaziale dei fenomeni indicata è molto omogenea. I valori elevati e statisticamente significativi degli indici di correlazione calcolati sui tassi di delittuosità regionali¹⁵, riportati nella tabella 3, indicano un alto grado di coerenza tra gli indicatori ricavati da fonti diverse e forniscono una prova aggiuntiva della validità dei dati campionari.

Tab. 3. Coerenza tra i tassi di delittuosità regionali (1995)*

IND. MULTISCOPO/STAT. GIUDIZIARIE	(A) SCIPPI E BORSEGGI	(B) FURTI IN ALLOGGI	(A+B)
(a) Scippi e borseggi	0,63130 (0,0037)	—	—
(b) Furti in alloggi	—	0,76706 (0,0001)	—
(a+b)	—	—	0,71984 (0,0005)

* La statistica utilizzata è la correlazione lineare di Bravais-Pearson, tra parentesi è riportata la significatività statistica; N = 19.
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Sulla scorta di queste considerazioni ci sentiamo maggiormente autorizzati a controllare se anche i dati a nostra disposizione consentono di concludere quanto più sopra riportato.

In Italia le persone¹⁶ che ritengono di vivere in una zona in cui il rischio dovuto alla criminalità è molto o abbastanza presente sono poco meno del 31%, contro un 6% che dichiara di aver subito almeno un atto delittuoso tra quelli qui considerati (scippo, borseggio, furto in alloggio). Se il primo valore viene ritenuto un indicatore del rischio percepito e il secondo una misura del rischio oggettivo, è evidente che il divario tra la diffusione della paura e l'entità effettiva degli atti criminali non può che essere confermato. Si potrebbe giustamente obiettare che la gamma dei reati considerati è eccessivamente limitata per trarre tale conclusione e che, almeno, dovrebbero essere inclusi altri reati molto diffusi come il furto di oggetti in automobile, il danneggiamento e il furto dell'automobile stessa. Si sa, d'altra parte, che la corrispondenza tra informazioni desumibili dalle fonti amministrative e informazioni ricavate da indagini campionarie è massima (oltre il 90%) proprio a proposito dei furti di automobili (CENSIS, 1992, p. 166). Si può allora considerare anche il numero di tali reati ricavandolo dai dati di fonte amministrativa (305.438 in Italia nel 1995) e aumentare in questo modo il numero delle vittime. Si potrebbero inoltre considerare anche quei reati che, nella fonte amministrativa, vanno sotto la dizione di "altri delitti" (801.706 in Italia nel 1995); il tasso di vittimizzazione tuttavia supera di poco l'11% (11,4%), restando ben al disotto della metà della percentuale di persone che degli atti criminali dichiarano di averne paura¹⁷.

Come è possibile vedere nella tabella 4, l'articolazione territoriale del nostro indice di vittimizzazione non si discosta molto dal dato nazionale, se si esclude la leggera flessione (meno di un punto percentuale) che viene registrata a proposito del Meridione e isole. Più articolata sembra invece la distribuzione territoriale dell'indice di rischio percepito, tanto da suggerire l'assenza di relazione (o al più una leggera relazione inversa) tra una misura e l'altra.

Tab. 4. Rischio oggettivo e rischio percepito per aree territoriali (1995)

	INDICE DI VITTIMIZZAZIONE %	INDICE DEL RISCHIO PERCEPITO %
Italia	6,07	30,93
Nord-ovest	6,69	32,74
Nord-est	6,19	19,60
Centro	6,34	32,74
Sud e isole	5,32	34,70

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, indagini Multiscopo

Questa prima impressione si rivela però assolutamente falsa se gli stessi confronti vengono condotti con un livello di disaggregazione territoriale più fine. La tabella 5 è stata realizzata considerando i dati per ciascuna regione e riporta i valori della correlazione lineare calcolata tra l'indice di rischio percepito e alcuni indici di vittimizzazione costruiti utilizzando sia i dati ricavati dalle indagini Multiscopo sia quelli ottenibili da fonti amministrative.

Tab. 5. Correlazione regionale fra l'indice di rischio soggettivo e alcuni indici di rischio oggettivo (1995)*

	(1) INDICE DI RISCHIO PERCEPITO		(2) INDICE DI RISCHIO PERCEPITO	
(a) Indice vittim. scippi e borseggi (ind. Multiscopo)	0,786	(0,0001)	0,783	(0,0001)
(b) Indice vittim. furti alloggi (ind. Multiscopo)	0,321	(0,1804)	0,358	(0,1327)
Indice vittimizzazione (ind Multiscopo) (a+b)	0,736	(0,0003)	0,783	(0,0001)
(c) Indice vittim. scippi e borseggi (Stat. giudiziarie)	0,620	(0,0046)	0,674	(0,0015)
(d) Indice vittim. furti alloggi (Stat. giudiziarie)	0,310	(0,1972)	0,365	(0,1248)
Indice di vittimizzazione (Stat. giudiziarie) (c+d)	0,550	(0,0147)	0,610	(0,0056)
Indice vittim. totale furti (Stat. giudiziarie)	0,679	(0,0014)	0,720	(0,0005)
Indice vittim. totale delitti (Stat. giudiziarie)	0,737	(0,0003)	0,771	(0,0001)

* Il valore indicato è quello della statistica di correlazione lineare di Bravais-Pearson; tra parentesi è riportata la significatività statistica; N = 19. La colonna 1 si riferisce all'indice di rischio percepito calcolato su tutti gli individui; in colonna 2 si fa riferimento allo stesso indice, ma calcolato escludendo coloro che hanno effettivamente subito un reato.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Con la sola eccezione degli indici relativi ai furti negli alloggi tutti gli altri indici di vittimizzazione della popolazione presentano una distribuzione regione per regione che risulta fortemente e significativamente correlata a quella dell'indice di rischio percepito. La colonna 2 della figura riporta le stesse misure di correlazione utilizzando però, come indice di rischio percepito, quello calcolato tra coloro che non hanno subito reati. Come si vede le misure di correlazione sono sostanzialmente stabili, a indicare che, almeno a questo livello di aggregazione territoriale, il numero di persone che sono state effettivamente vittime di un delitto non influenza significativamente la percezione soggettiva del rischio criminalità.

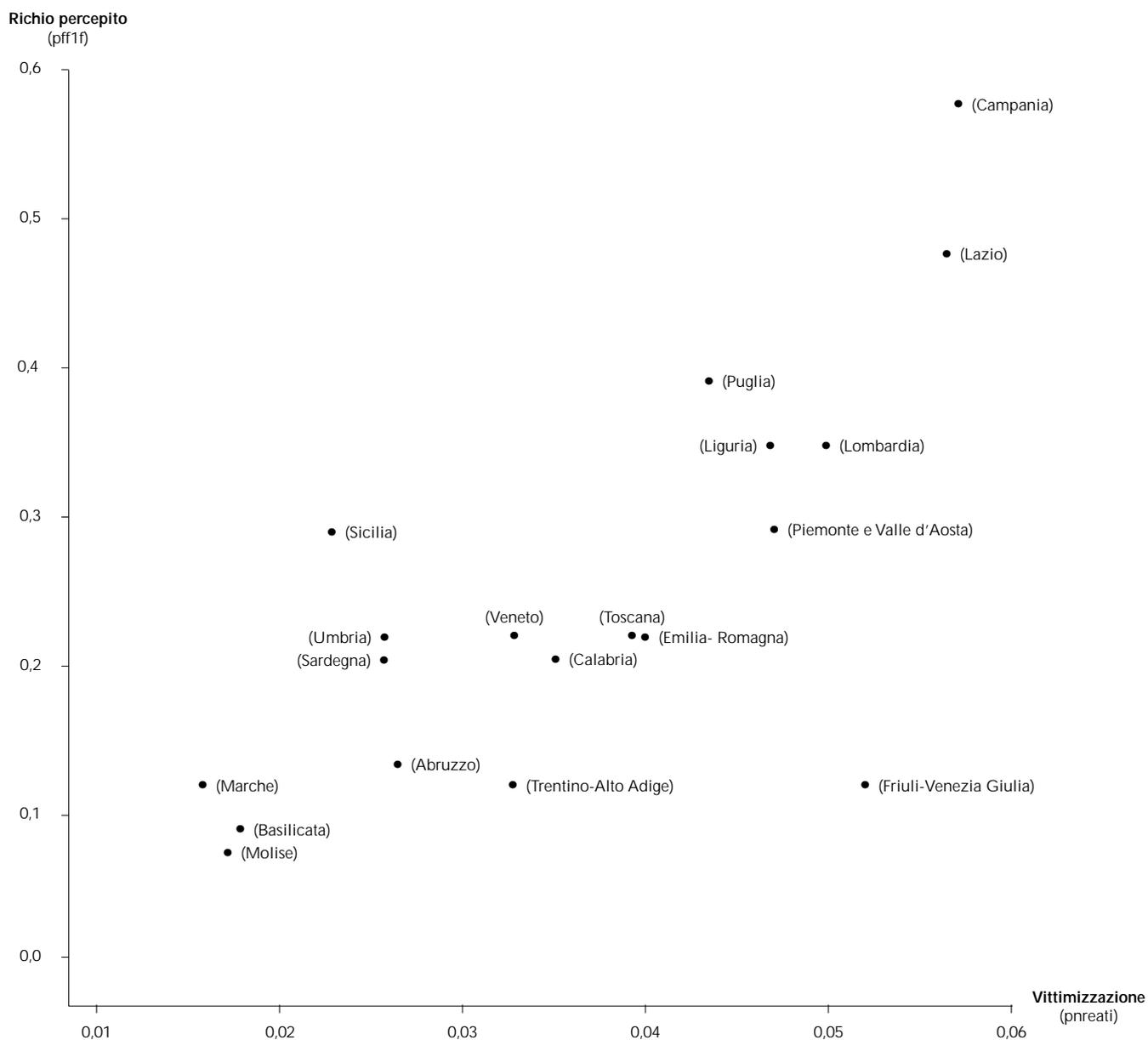
Gli indici di correlazione riportati in tabella 5, oltre che elevati in modulo, sono anche tutti positivi a indicare che al crescere del numero di reati perpetrati cresce anche il numero di persone che si sentono a rischio e viceversa.

La figura 6 mostra graficamente la relazione esistente tra l'indice di vittimizzazione e il rischio percepito in ciascuna delle diciannove regioni italiane.

Le uniche due regioni che presentano un pur modesto grado di eccentricità sono il Friuli, dove il rischio percepito è decisamente inferiore alla proporzione di persone che hanno subito un reato, e la Sicilia, dove invece la quota di persone che dichiara di sentirsi a rischio è analoga a quella del Piemonte nonostante l'indice di vittimizzazione risulti, nella regione del Sud, abbondantemente inferiore a quello della regione alpina.

Sulla base dei dati a nostra disposizione si deve pertanto riconoscere che la paura dovuta alla criminalità è strettamente legata (con una relazione diretta) al tasso di criminalità. In aggiunta si deve constatare anche che l'esperienza subita di un crimine non sembra alterare in modo significativo la percezione soggettiva del rischio. In altri termini la dimensione del rischio percepito (la paura) sembra essere "correttamente" – si potrebbe dire razionalmente – influenzata più dal tasso di criminalità

Fig. 6. Indice di vittimizzazione e rischio percepito, per regioni



effettivo della zona in cui si vive che dagli eventi, spesso tragici e comunque spiacevoli, di cui si può essere involontari protagonisti.

Nonostante i risultati fin qui ottenuti siano, dal punto di vista strettamente statistico, molto netti e per nulla ambigui, è forse opportuno ricordare che le conclusioni cui si è pervenuti necessitano di una certa dose di cautela. Come è già stato detto, ciò è dovuto, quasi esclusivamente, alla “debolezza” dell’indicatore di rischio percepito a nostra disposizione (cfr. nota 10). D’altra parte il superamento di questa difficoltà implica la definizione di strumenti di rilevazione specificatamente orientati e si pone inevitabilmente al di là degli obiettivi del presente lavoro.

3.
**Le determinanti
del rischio
percepito**

Pur con qualche cautela e riserva, i risultati fin qui conseguiti incoraggiano un ulteriore approfondimento. Riassumendo brevemente, l'analisi svolta ha permesso di accertare:

- a) l'esistenza di un sentimento di paura legato agli atti criminosi è di gran lunga più diffusa degli atti effettivamente consumati;
- b) una sostanziale coerenza tra la diversa diffusione sul territorio nazionale del sentimento di paura e dei fatti criminali stessi;
- c) la persistenza di tale coerenza, anche nel sottoinsieme di coloro che non hanno personalmente subito alcun atto criminale.

Il quadro che emerge dai dati a livello aggregato costringe pertanto a considerare con particolare attenzione e più in dettaglio l'emergere della percezione soggettiva del rischio proprio tra coloro che non hanno subito alcun atto criminale. La strada da percorrere può allora essere tracciata precisando le domande cui si cercherà di rispondere:

- Quale importanza riveste l'aver subito un atto criminale sulla percezione soggettiva del rischio?
- Quali altri fattori (oltre all'esperienza individuale) influenzano in modo rilevante la percezione soggettiva del rischio e quale peso hanno?

Naturalmente per cercare le risposte a tali domande è opportuno ora operare sui dati individuali¹⁸, tralasciando le aggregazioni territoriali, e definire conseguentemente un opportuno insieme di indicatori.

La tabella 6 riporta sinteticamente le principali variabili con cui si è operato in questa sezione del lavoro e che possono essere articolate in quattro tipi di indicatori: anagrafici, socioeconomici, comportamentali, territoriali.

Per sapere se e quanto la percezione del rischio dovuto alla criminalità è influenzata dall'esperienza vissuta "sulla propria pelle" di un crimine, possiamo, in prima approssimazione, incrociare i due indicatori che rappresentano rispettivamente la paura di cadere vittima di un reato e l'eventualità che ciò sia effettivamente avvenuto. A conferma di quanto già era possibile intuire sulla base dei dati aggregati, la tabella 7 mostra, in modo molto chiaro e diretto, che l'aver subito un crimine non influenza sensibilmente la percezione stessa del rischio¹⁹.

Tab. 6. Indicatori utilizzati *

NOME SIMBOLICO	DESCRIZIONE
PAURA	Percezione soggettiva del rischio criminalità (si)

INDICATORI ANAGRAFICI	
GENERE	Genere degli individui (maschio)
ETA	Età in anni compiuti degli individui
NCOMP	N° di componenti della famiglia cui appartiene l'individuo

INDICATORI SOCIOECONOMICI	
ANNISTUD	Anni di scolarità formale
REDDIP	Fonte prevalente di reddito (lavoro dipendente)
REDAUT	Fonte prevalente di reddito (lavoro autonomo)
REDALT	Fonte prevalente di reddito (lavoro altro)
ECONOM	Valutazione soggettiva situazione economica della famiglia (buona)

INDICATORI COMPORTAMENTALI	
FAMVIT1	Scippo o borseggio subito (si per un qualsiasi membro della famiglia)
FURTAB1	Furto nell'alloggio principale subito (si)
FAMVIT2	Scippo o borseggio o furto nell'alloggio principale subito (si)

INDICATORI TERRITORIALI	
URBANO	Caratteristica della zona in cui vive l'individuo (urbana)
DEGRADO	Caratteristica della zona in cui vive l'individuo (degrado ambientale)
NOC	Zona geografica di residenza dell'individuo (Italia nord-occidentale)
NOR	Zona geografica di residenza dell'individuo (Italia nord-orientale)
CEN	Zona geografica di residenza dell'individuo (Italia centrale)
SUD	Zona geografica di residenza dell'individuo (Italia meridionale o isole)

* Molte delle variabili definite per questa parte dello studio sono dicotomiche (variabili indicatrici) a cominciare dalla percezione soggettiva del rischio (PAURA) che è stata ricavata dalle risposte fornite alla domanda 1 della sezione familiare del questionario opportunamente ricodificata in modo da attribuire valore 1 a chi ritiene (molto o abbastanza) di vivere in una zona a rischio di criminalità e 0 altrimenti (poco o per niente). Tra gli altri indicatori che necessitano un seppur breve commento vi è l'indicatore di scolarità (ANNISTUD) che è stato ottenuto attribuendo il numero di anni necessari a completare il ciclo di studi previsto dal titolo di studio in possesso dell'individuo (per esempio: licenza media corrisponde a 8 anni di studio). La fonte di reddito prevalente è stata ricavata dalle informazioni contenute a colonna 11 della "scheda generale" del questionario. Le fonti di reddito: "pensione", "indennità e provvidenze varie", "redditi patrimoniali" e "mantenimento da parte dei familiari" sono state accorpate nella modalità "altro" ottenendo così una variabile classificatoria con 3 modalità. Le tre variabili indicatrici (REDDIP, REDAUT e REDALT) sono poi ottenute come riscrittura in forma disgiuntiva completa della precedente variabile classificatoria. Le risposte relative al reddito complessivo della famiglia (domanda 8.3) non sono state rese disponibili dall'Istat. Per ovviare all'inconveniente si è pertanto dovuto ripiegare sulla costruzione di una variabile indicatrice tratta dalle risposte alle due domande (8.1 e 8.2) sulla situazione economica. Quest'ultima è stata definita "buona" se l'intervistato ha definito "ottimo" o "adeguate" le risorse economiche complessive (domanda 8.2) e se ha risposto: "molto o un po' migliorata o rimasta più o meno lo stesso" confrontando la situazione economica con quella di un anno prima (domanda 8.1). L'indicatore FAMVIT1 è stato costruito in modo da assegnare valore 1 (cioè il fatto è avvenuto) se un qualsiasi membro della famiglia è stato scippato o borseggiato in Italia e se la polizia è stata informata (domande 16.1-16.6). In questo modo l'individuo: "persona di riferimento del nucleo familiare" viene considerato vittima di un reato anche se, pur non essendolo stato direttamente, lo è stato un suo familiare. L'indicatore FURTAB1 segnala l'eventualità che sia avvenuto un furto nell'abitazione in cui vive l'intervistato. La variabile indicatrice (URBANO) è stata ottenuta sfruttando le informazioni sulla zona in cui abita fornite dall'intervistato stesso. Così una zona è stata definita "urbana" se l'intervistato ha dichiarato che essa è caratterizzata "molto" o "abbastanza" da: "difficoltà di parcheggio" o "traffico" o "inquinamento dell'aria". In modo analogo (indicatore DEGRADO), una zona è stata definita "degradata" se l'intervistato ha dichiarato che essa è caratterizzata "molto" o "abbastanza" da: "sporcizia nelle strade" o "difficoltà di collegamento con mezzi pubblici". Con riferimento alla variabile indicatrice "URBANO" è opportuno segnalare che la dimensione del Comune di residenza degli intervistati (definita dall'Istat come "dominio") è solo parzialmente sovrapponibile alla definizione di "zona urbana" qui utilizzata. Così, secondo la nostra definizione, risulta abitare in una zona "urbana": l'88,7% delle persone che risiedono in Comuni centro di area metropolitana; il 67,4% delle persone che risiedono in Comuni limitrofi al centro di area metropolitana; il 39,7% delle persone che risiedono in Comuni aventi fino a 2000 abitanti; il 48,8% delle persone che risiedono in Comuni con 2.001-10.000 abitanti; il 61,77% delle persone che risiedono in Comuni con 10.001-50.000 abitanti; il 72,3% delle persone che risiedono in Comuni con oltre 50.000 abitanti.

Tab. 7. Tavola di contingenza tra percezione del rischio e vittimizzazione*

PAURA/CRIMINE SUBITO	SÌ	NO	TOTALE
Sì	733.558 (3,70) [11,40] <50,90>	5.687.782 (28,69) [88,58] <30,94>	6.421.340 (32,39)
No	707.730 (3,57) [5,28] <49,10>	12.695.231 (64,04) [94,72] <69,06>	13.402.961 (67,61)
Totale	1.441.288 (7,27)	18.383.013 (92,73)	19.824.301 (100,00)

* La tabella riporta le frequenze assolute calcolate sui dati campionari ponderati per il riporto all'universo. Sono inoltre riportate: le percentuali sul totale (); le percentuali sui totali di riga []; le percentuali sui totali di colonna < >.

Si vede bene che gli individui che hanno subito un crimine si dividono quasi esattamente a metà tra coloro che ritengono di essere a rischio (51%) e coloro che invece si sentono sicuri. Tra coloro che non hanno subito alcun crimine (almeno tra quelli qui considerati) la maggioranza si sente sicura; resta tuttavia un importante 31% di individui che si sente a rischio. Questa percentuale è molto prossima alla quota di popolazione che complessivamente teme di poter cadere vittima di un atto criminale (circa un terzo) a ulteriore conferma che esiste un'ampia maggioranza di questi ultimi (89%) che non ha mai subito alcun reato.

Il fatto che la percezione soggettiva del rischio da criminalità non sia influenzata, o almeno non lo sia in modo così pesante come ci si sarebbe potuto aspettare, dall'esperienza di un evento delittuoso, non fa che aumentare la curiosità su quali possano essere gli altri fattori che agiscono sulla probabilità di avere paura. Per cercare di soddisfare tale curiosità è opportuno definire un modello causale in grado di riprodurre efficacemente i dati osservati²⁰.

Prestazioni statistiche decisamente buone vengono offerte dal modello che riproduce la probabilità di avere paura considerando dieci variabili indipendenti²¹. La tabella 8 riporta in sintesi i risultati della stima dei parametri.

Tab. 8. Parametri del modello esplicativo della paura da criminalità*

Variabile dipendente: percezione soggettiva del rischio criminalità

VARIABILI INDIPENDENTI		PARAMETRO	FORZA
Anni di scolarità formale**	+	0,0344	1,188
Valutazione soggettiva situazione economica della famiglia (buona)	-	0,3448	0,708
N° di componenti della famiglia cui appartiene l'individuo	-	0,0468	0,954
Scippo o borseggio subito (sì per un qualsiasi membro della famiglia)	+	0,6049	1,831
Furto nell'alloggio principale subito (sì)	+	0,9053	2,473
Caratteristica della zona in cui vive l'individuo (urbana)	+	1,4056	4,078
Caratteristica della zona in cui vive l'individuo (degrado ambientale)	+	0,9027	2,466
Zona geografica di residenza dell'individuo (Italia nord-occidentale)	+	0,0600	1,062
Zona geografica di residenza dell'individuo (Italia nord-orientale)	-	0,5577	0,573
Zona geografica di residenza dell'individuo (Italia merid. o isole)	+	0,2826	1,327

* La colonna etichettata "forza" viene calcolata come: $\exp(\text{parametro})$ ed esprime quanto cambia il rapporto di probabilità (avere paura/non avere paura) al variare di un'unità della variabile indipendente.

** Ad eccezione del numero di anni di scolarità formale e del numero di componenti della famiglia, tutte le altre variabili indipendenti del modello sono di tipo dicotomico. Quando la variabile è dicotomica, un mutamento di un'unità significa passare da una condizione al suo opposto. In questo caso la forza con la quale la variabile indipendente agisce sulla dipendente è correttamente espressa dalla formula poco sopra riportata. Nel caso degli anni di scolarità, tuttavia, il peso esercitato da un singolo anno di istruzione formale in più o in meno può risultare molto basso perché effettivamente poco rilevante. In questa situazione, pertanto, si è preferito esprimere il valore della forza con cui la variabile indipendente (anni di istruzione) agisce sulla dipendente considerando, anziché una variazione unitaria, una variazione pari a 5 unità (5 anni di istruzione in più o in meno).

Per comprendere il significato del modello è opportuno concentrare l'attenzione sui segni dei parametri e sui valori riportati nella colonna etichettata "forza". Ciascuno di questi ultimi valori esprime (meglio del parametro stesso) l'intensità della variazione apportata sulla variabile dipendente da una variazione unitaria della variabile indipendente al netto di (cioè mantenendo costanti) tutte le altre variabili indipendenti. I valori qui etichettati come "forza" variano tra 0 e 1 se il parametro è negativo e tra 1 e $+\infty$ se il parametro è positivo. Tanto più si allontanano da 1, in una direzione o nell'altra, tanto più la variabile indipendente considerata agisce pesantemente sulla dipendente.

Si vede bene ora che l'effetto di gran lunga più rilevante sulla paura è esercitato dalle caratteristiche urbane²² o non urbane della zona in cui gli individui abitano. In particolare il segno positivo del parametro indica che, a parità di altre condizioni, il rapporto di probabilità tra avere paura e non averla è quattro volte più favorevole alla prima opzione per chi abita in zona urbana. In altri termini, utilizzando il linguaggio dei giochi d'azzardo, se sappiamo che un individuo vive in un ambiente urbano possiamo scommettere quattro contro uno che quell'individuo avrà paura di cadere vittima di un atto criminale.

Proseguendo nel considerare l'importanza relativa dei fattori che contribuiscono a incrementare la probabilità di avere paura incontriamo, praticamente sullo stesso livello, sia l'aver subito un furto nell'alloggio, sia la condizione di degrado ambientale (sporcizia nelle strade, inquinamento atmosferico, ecc.) e, ultimo tra i fattori di un certo rilievo, l'aver subito uno scippo o un borseggio.

Se concentriamo ora l'attenzione sui fattori che contribuiscono in modo sufficientemente marcato a diminuire il senso di paura, vediamo emergere nettamente la zona di residenza situata nell'Italia nord-orientale (0,573). Si tratta ancora una volta di una caratteristica territoriale anche se più precisamente connotata da un punto di vista geografico rispetto ai precedenti indicatori di urbanizzazione e degrado

ambientale. A una certa distanza, contribuisce inoltre a diminuire la percezione soggettiva del rischio criminalità la condizione economica della famiglia quando viene valutata buona (0,708).

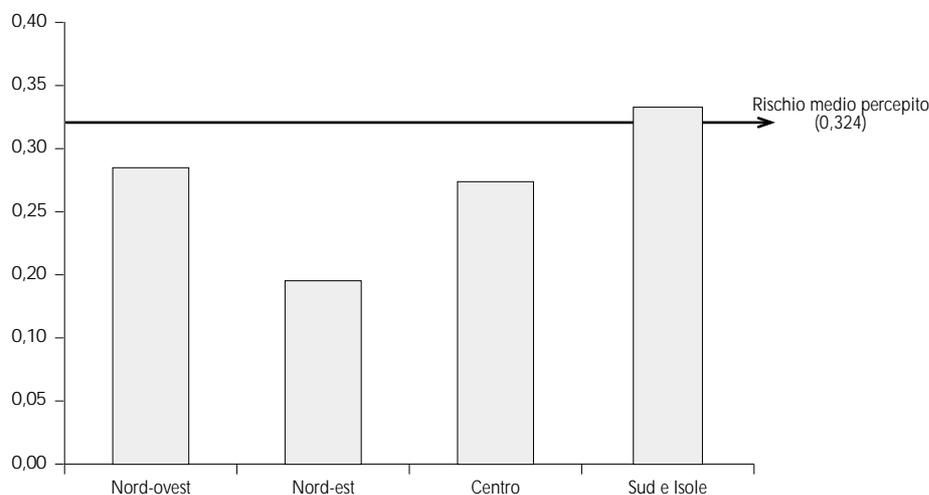
Oltre a chiarire la direzione e l'importanza relativa dei diversi elementi che possono concorrere a generare la paura di subire atti criminali, il modello fornisce anche, indirettamente, un'informazione altrettanto importante sottolineando i fattori che, in quanto ininfluenti, sono stati estromessi dalla specificazione. Se si esclude il livello di scolarità acquisito, la dimensione e la condizione economica della famiglia, nessun altro indicatore di tipo anagrafico o socioeconomico compare tra quelli utili a spiegare il fenomeno. Fattori che per l'argomento trattato potrebbero apparire di tutto rilievo come l'età, il genere o la fonte di reddito, pur contemplati tra le variabili che erano candidate a spiegare il fenomeno, non risultano avere alcun effetto degno di nota. D'altra parte i tre indicatori di questo tipo che, avendo resistito ai test statistici²³, sono stati inclusi nel modello, presentano una capacità di far variare la percezione del rischio decisamente modesta. Tra questi ultimi, l'unico indicatore che può presentare un certo interesse è quello relativo alla valutazione soggettiva della situazione economica familiare. Più che per l'entità della forza con cui può influenzare la percezione del rischio, è interessante concentrare l'attenzione sulla direzione del suo effetto. Contrariamente a quanto intuitivamente ci si sarebbe potuto aspettare, sono le persone di condizioni economiche più modeste che hanno maggiormente paura della criminalità. Il segno negativo con cui il parametro compare nel modello significa infatti che un giudizio sostanzialmente positivo sulle condizioni economiche della propria famiglia produce una diminuzione (anche se non particolarmente marcata) della paura.

Prima di passare ad alcuni aspetti di maggior dettaglio, è opportuno trarre qualche conclusione con lo scopo di fornire anche un'esplicita risposta alle domande precedentemente formulate.

- 1) Essere stati vittima di un furto nel proprio alloggio è certamente il reato che, tra quelli qui considerati, influisce maggiormente sulla probabilità di vivere con la paura della criminalità. A parità di altre condizioni, il rapporto tra avere paura e non averla è più che doppio tra coloro che hanno vissuto una tale esperienza. La violazione del proprio spazio abitativo viene vissuta in modo molto drammatico dagli intervistati: infatti l'aver subito un altro dei reati qui considerati (scippo o borseggio) ha un'influenza assai più contenuta sulla probabilità di sentirsi a rischio.
- 2) La percezione soggettiva del rischio da criminalità risulta tuttavia assai più nettamente influenzata da fattori di tipo territoriale. Tra questi spicca il fatto di abitare in una zona urbana e, anche se con minore peso, la constatazione di vivere in un contesto di degrado ambientale (sporczia nelle strade o difficoltà di collegamento con mezzi pubblici). Da notare che quest'ultimo fattore ha un peso sulla probabilità di avere paura del tutto analogo all'aver subito l'esperienza di un furto nella propria abitazione. Da segnalare, sempre tra i fattori di tipo territoriale, il netto decremento sulla probabilità di avere paura che viene fatto registrare dalla zona geografica nord-orientale dell'Italia.
- 3) Tutti i fattori anagrafici o socioeconomici presentano una capacità di incidere sulla probabilità di avere paura che, quando non è del tutto nulla, è decisamente modesta. Tra questi meritano una certa attenzione il livello di istruzione e, soprattutto, la valutazione soggettiva delle condizioni economiche della famiglia. Al crescere degli anni di scolarità formale si osserva un leggero incremento del rapporto di probabilità a favore della paura. Un effetto più marcato ma di segno opposto viene fatto registrare dal miglioramento delle condizioni economiche della famiglia.

Una visione di maggior dettaglio può essere ottenuta definendo le caratteristiche di alcuni tipi di individuo e simulando la probabilità di avere paura così come indicato dal nostro modello. Come punto di riferimento può essere utile ricordare che, in generale in Italia, la proporzione di persone che dichiarano di avere paura è pari a 0,324 (cfr. tabella 7). Se definiamo l'individuo modale²⁴ come colui che: ha un livello di scolarizzazione pari a 8 anni, vive in una famiglia composta da 2 persone, definisce "buone" le condizioni economiche della propria famiglia, non ha subito né furti nella propria abitazione né scippi o borseggi, vive in un ambiente urbano e in una zona non degradata del Sud Italia, possiamo vedere in figura 7 che, per un tale ipotetico individuo, il modello stima una probabilità di avere paura (0,319) quasi perfettamente coincidente con quella generale.

Fig. 7. Probabilità di avere paura per l'individuo modale - Italia, 1995



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Lo stesso tipo di individuo se risiede nel Centro Italia o nel Nord-ovest si sente a rischio con una probabilità di 0,26-0,27; ancora minore è la probabilità di avere paura se la zona di residenza è l'Italia del Nord-est (0,17).

Se concentriamo ora l'attenzione sull'Italia nord-occidentale, possiamo per esempio chiederci cosa succede nel caso in cui – ferme restando le altre condizioni – l'individuo in considerazione viva in una zona non urbana: la sua probabilità di sentirsi a rischio scende vertiginosamente fino a 0,08. A parità di altre condizioni vivere in una zona urbana comporta un incremento della probabilità di oltre il 200%.

Ritornando all'individuo tipo con una probabilità di sentirsi a rischio pari a 0,27, possiamo osservare cosa succede se tra le sue esperienze dovesse annoverare quella di aver subito un furto nella propria abitazione: la probabilità di nutrire un sentimento di paura salirebbe allora a 0,48. Se poi le condizioni economiche della sua famiglia fossero considerate "cattive" la probabilità salirebbe 0,57 e se contemporaneamente dovesse abitare in un contesto ambientale "degradato" allora la probabilità sarebbe ancora più alta e pari a 0,76.

Per completare il quadro descrittivo che emerge dalle simulazioni realizzabili con il modello logistico precedentemente stimato, è indispensabile scegliere alcuni profili o tipi di persona nell'ambito dell'ampia varietà²⁵ che il modello è in grado di simulare. Alcune scelte, che inevitabilmente comportano una certa dose di arbitrarietà, sono pertanto necessarie. Si è così deciso di rappresentare otto profili cercando di concen-

trare l'attenzione su quei fattori che maggiormente incidono sul fenomeno oggetto di studio. La tabella 10 riporta in sintesi le caratteristiche di ciascuno degli otto profili considerati a cui, per maggiore chiarezza espositiva, è stato assegnato un nome simbolico. Al fine di ricordare che i profili considerati sono indifferenti, tra le altre, a caratteristiche demografiche come il genere e l'età delle persone, si è deciso di "spersonalizzarli" utilizzando come nomi simbolici quelli dei colori. I primi sette profili sono così etichettati con i colori dell'iride a cui è stato aggiunto il colore bianco.

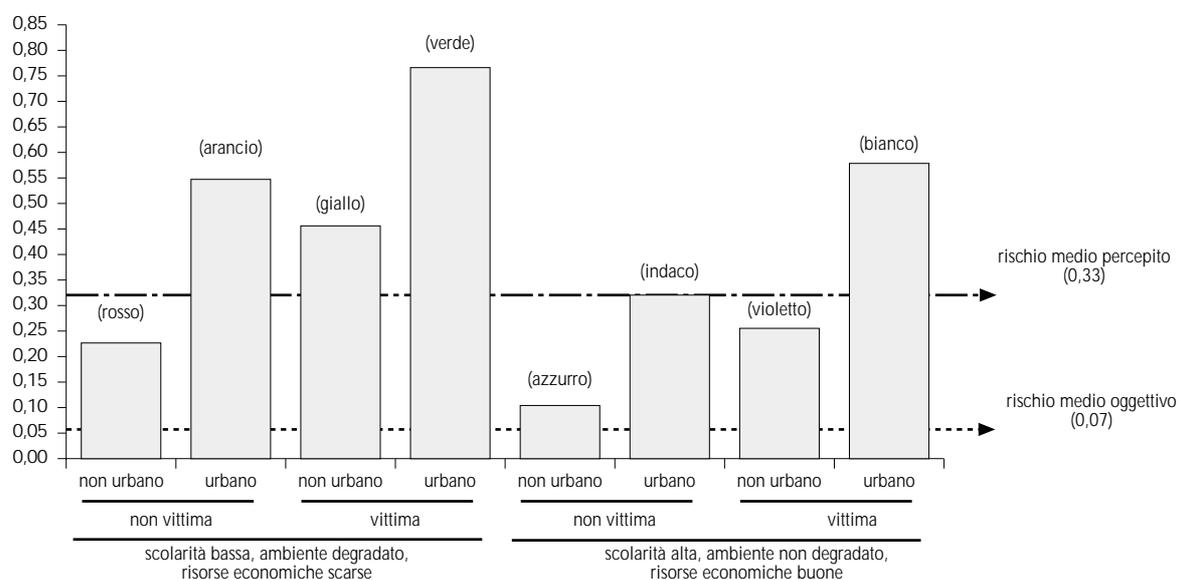
Tab. 10. Profili

	ROSSO	ARANCIO	GIALLO	VERDE	AZZURRO	INDACO	VIOLETTA	BIANCO
N. di componenti famiglia	3	3	3	3	3	3	3	3
Scolarità alta	No	No	No	No	Sì	Sì	Sì	Sì
Situazione economica buona	No	No	No	No	Sì	Sì	Sì	Sì
Ambiente degradato	Sì	Sì	Sì	Sì	No	No	No	No
Vittima	No	No	Sì	Sì	No	No	Sì	Sì
Zona urbana	No	Sì	No	Sì	No	Sì	No	Sì

Come si vede dalla tabella, alcuni dei fattori che influenzano la probabilità di avere paura sono stati mantenuti costanti e sono state introdotte delle semplificazioni. In particolare il numero dei componenti la famiglia è stato fissato a 3, pari al valore della mediana (media = 2,73) calcolata su tutto il territorio nazionale. Le semplificazioni riguardano il fattore "scolarità" e il fattore "vittima". Per il primo sono stati considerati due soli livelli: scolarità bassa (pari a 8 anni), corrispondente cioè alla licenza di scuola media inferiore, e scolarità alta (pari a 18 anni), corrispondente al titolo di laurea. Il fattore "vittima" è il risultato della seguente semplificazione introdotta a partire dalla considerazione distinta dei fattori: "aver subito un furto nell'abitazione" e "aver subito uno scippo o un borseggio". "Vittima - no" indica una persona che non ha subito alcun reato; "vittima - sì" è definito come valore medio della probabilità di aver paura simulata dal modello nelle tre situazioni restanti: "aver subito almeno e solo un furto nell'alloggio"; "aver subito almeno e solo uno scippo o un borseggio"; "aver subito entrambi i reati".

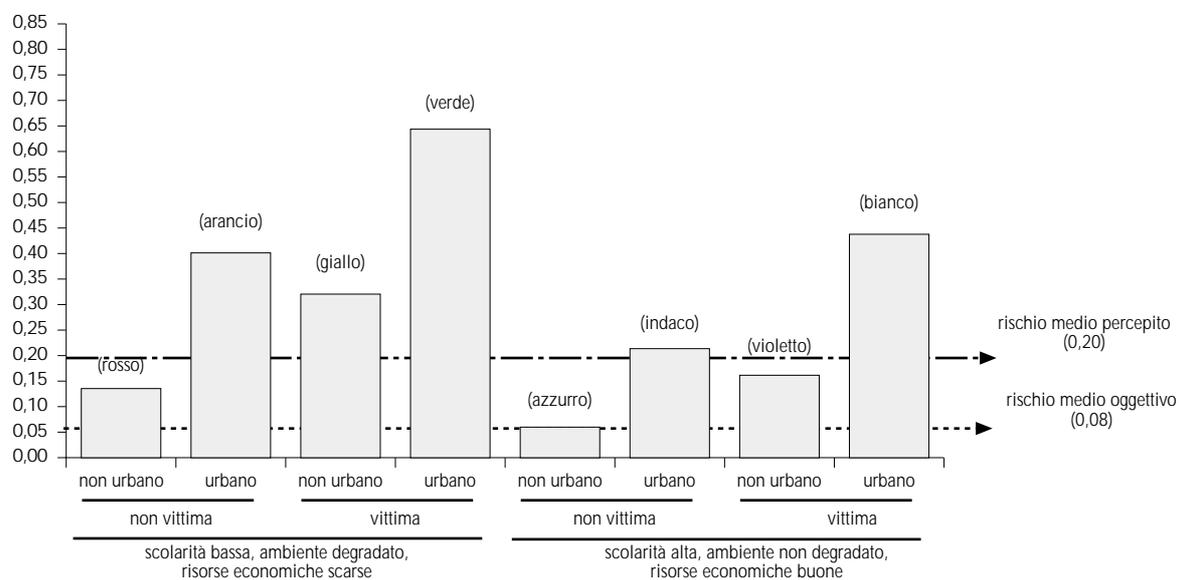
Le successive figure (8a, 8b, 8c, 8d) rappresentano la probabilità di sentirsi a rischio per gli effetti della criminalità, così come viene simulata dal modello con riferimento a ciascuno degli otto profili per ciascuna delle quattro aree geografiche considerate. Le due frecce tratteggiate, in ciascun grafico, indicano l'effettiva proporzione di persone che dichiara di sentirsi a rischio e la proporzione di persone che ha dichiarato di essere stata vittima di un reato (tra quelli qui considerati).

Fig. 8a. Percezione del rischio criminalità - Italia nord-occidentale, 1995



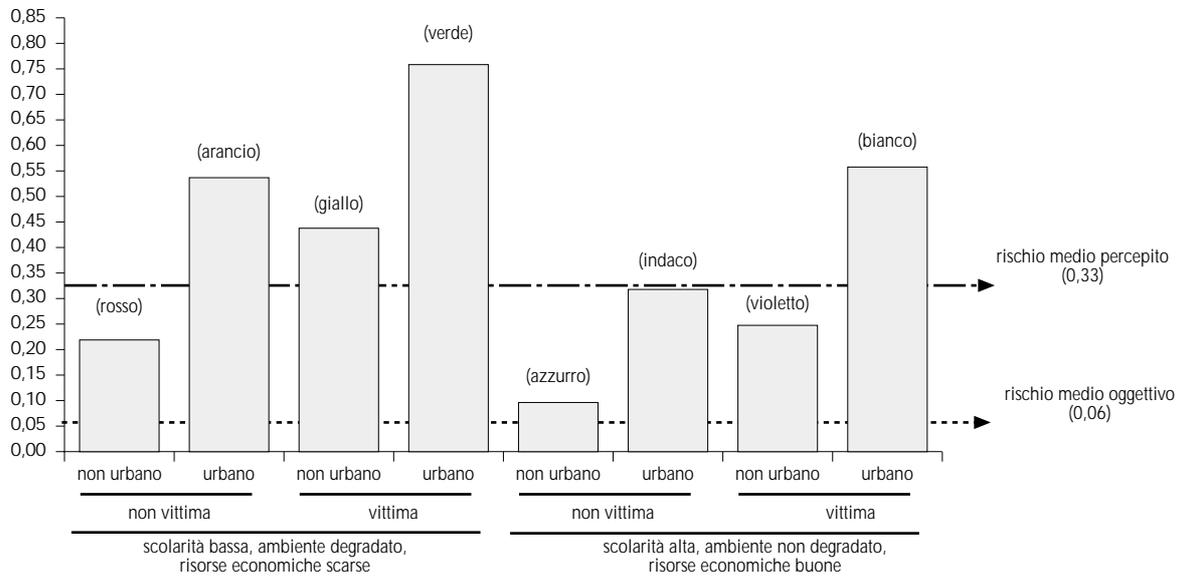
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Fig. 8b. Percezione del rischio criminalità - Italia nord-orientale, 1995



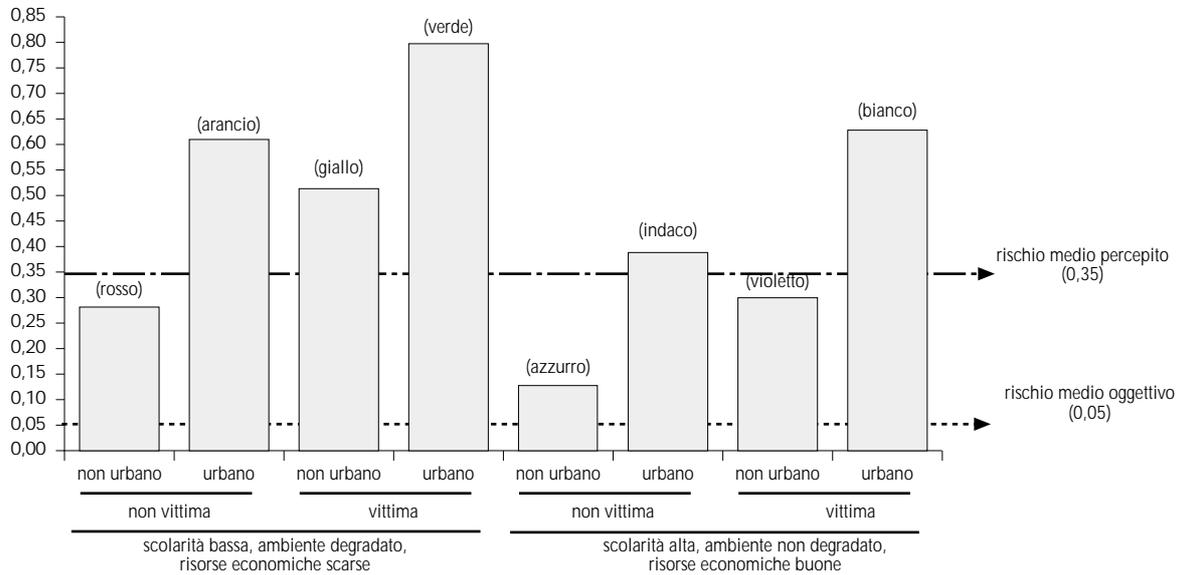
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Fig. 8c. Percezione del rischio criminalità - Italia centrale, 1995



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Fig. 8d. Percezione del rischio criminalità - Italia meridionale, 1995



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Si possono così cogliere meglio le differenze territoriali nel livello della paura che collocano le zone del Nord-ovest e del Centro su posizioni molto vicine al valore generale italiano, il Nord-est su valori decisamente inferiori e il Meridione che, nonostante sia la terra in cui avvengono (in proporzione alla popolazione) meno delitti, è anche il luogo dove la probabilità di avere paura è più elevata.

Uno sguardo sinottico ai quattro grafici permette anche di stabilire che la diversa collocazione geografica influisce sui livelli generali, ma non modifica sensibilmente la configurazione dei vari profili. Altri fattori territoriali (urbano e degrado) si confermano ampiamente come le cause più importanti nel modificare la probabilità di avere paura.

L'incremento di probabilità della paura dovuto all'esperienza subita di un crimine non riesce mai ad essere maggiore di quello imputabile alla zona urbana di residenza. In altri termini i signori che hanno un profilo "violetto" o "giallo" (vittime in ambiente non urbano) hanno sempre una probabilità di avere paura minore dei signori "indaco" e "arancio" (non vittime in ambiente urbano).

4. Ulteriori considerazioni

Come è già stato detto, la tipologia di profili qui considerata è solo una delle innumerevoli possibilità offerte dalla metodologia adottata. Alla luce dei risultati fin qui raggiunti le scelte operate nella definizione dei profili sono sembrate le più adeguate; è tuttavia ovvio che un maggiore affinamento della base dati disponibile potrebbe suggerire consistenti variazioni. In particolare non va dimenticato che i profili qui illustrati sono puramente virtuali: in altri termini essi non sono necessariamente in relazione con la consistenza numerica effettiva di ciascun tipo. Può accadere così, per esempio, che il peso relativo dei signori "verde" (coloro cioè che posseggono tutte le caratteristiche di quel profilo) sul totale della popolazione sia assai più modesto della probabilità di sentirsi a rischio che ad essi viene attribuita. Lo scopo della tipologia qui utilizzata è principalmente quello di indicare i fattori più rilevanti e il loro effetto sulla probabilità di avere paura, non quello di descrivere la consistenza numerica dei singoli tipi.

In alcuni casi, tuttavia, uno sguardo alla consistenza numerica ed eventualmente anche ad altre caratteristiche di quegli individui che si trovano accomunati da un medesimo profilo (per gli aspetti contemplati dal modello) può rivelarsi di un certo interesse.

Così, per esempio, si può chiedere al modello di indicare il tipo, o per meglio dire, il profilo individuale della persona che nutre rispettivamente la probabilità maggiore e minore di sentirsi a rischio; per quanto riguarda il profilo relativo alla probabilità più elevata di provare un sentimento di paura può essere utile distinguere due livelli massimi: quello che esclude l'eventualità di aver subito l'esperienza del crimine (nessun furto o scippo o borseggio subito) e quello che invece contempla tale esperienza.

Facendo riferimento per esempio all'Italia nord-occidentale, i tre profili inerenti rispettivamente all'individuo (virtuale) che ha una probabilità minima e massima di sentirsi a rischio sono riportati in tabella 10.

Tab. 10. Profili estremi

ANNI DI SCOLARITÀ FORMALE	MIN 0 (NESSUN TITOLO)	MAX1 18 (LAUREA)	MAX2 18 (LAUREA)
N° di componenti della famiglia cui appartiene l'individuo	9	1	1
valutazione soggettiva situazione economica della famiglia (buona)	Si	No	No
caratteristica della zona in cui vive l'individuo (urbana)	No	Si	Si
caratteristica della zona in cui vive l'individuo (degrado ambientale)	No	SI	Si
zona geografica di residenza dell'individuo (Italia nord-occidentale)	Si	Si	Si
scippo o borseggio subito (da un qualsiasi membro della famiglia)	No	No	Si
furto nell'alloggio principale subito	No	No	Si
Probabilità di aver paura	0,048	0,658	0,897

Nessun individuo (reale) corrisponde ai due (virtuali) profili estremi (MIN e MAX2); per quanto riguarda il profilo minimo sono sei gli individui del campione (non ponderato) che presentano le caratteristiche più prossime a quelle qui individuate. Ferme restando tutte le altre caratteristiche, nei dati a disposizione si trova un individuo che vive in una famiglia composta da sei componenti, due individui in famiglie di cinque componenti e tre individui in famiglie di quattro. Complessivamente tra queste sei persone, una non ha fornito alcuna risposta alla domanda del questionario sul rischio percepito, un'altra ha risposto affermativamente e le restanti quattro hanno risposto di non nutrire alcuna paura. Relativamente a questi individui, il modello statistico qui utilizzato simula una probabilità che varia tra 0,055 e 0,060.

Il profilo qui etichettato come MAX1 è però quello più interessante: esso trova nei dati una corrispondenza perfetta con uno sparuto drappello di individui (0,2% sul totale dei capofamiglia nell'Italia nord-occidentale) che, nonostante l'esiguità numerica, vale forse la pena di osservare più da vicino.

Sappiamo già, dal profilo individuato tramite il modello statistico, che le persone con la maggiore probabilità di aver paura della delinquenza (escludendo coloro che hanno subito atti criminali) sono istruite, vivono da sole in un ambiente urbano degradato e posseggono scarse risorse economiche. A ciò possiamo aggiungere che sono in prevalenza maschi (64%), con un'età media pari a circa 54 anni e con un reddito rispettivamente da lavoro dipendente e da lavoro autonomo nel 49% e nel 22% dei casi.

Se riflettiamo sul fatto che il reddito è qui considerato tramite un indicatore che rispecchia esclusivamente la valutazione soggettiva della sua adeguatezza e che in ampia maggioranza si tratta di persone che lavorano e tutte (almeno formalmente) con elevata qualificazione, si può forse ritenere che questi individui, al di là degli altri fattori, siano accomunati da un sentimento di frustrazione o aspettative mancate. Proseguendo con le supposizioni possiamo pensare che da questi tratti emerga una figura sociale pauperizzata ed emarginata che potrebbe essere uno degli amari frutti generati dai processi di riconversione ed espulsione in corso un po' in tutti i settori di attività e che, negli ultimi anni, hanno finito per investire anche i segmenti qualificati (diplomati e laureati) della forza lavoro.

Se tuttavia cerchiamo una risposta alla domanda sul perché proprio questi individui presentino una probabilità così elevata di sentirsi a rischio, i dati a disposizione restano inesorabilmente muti. D'altra parte si potrebbe avanzare l'ipotesi che una così elevata probabilità di sentirsi a rischio per gli atti criminali potrebbe in realtà "inglobare" e "nascondere" forme di insicurezza legate ad altri aspetti del vissuto

individuale e sociale delle persone come la pauperizzazione, l'emarginazione e la frustrazione. Se così fosse, l'origine dello scarto che separa la percezione soggettiva del rischio dalla probabilità effettiva di cadere vittima di atti criminali potrebbe anche trovare spiegazione in fatti che nulla (o poco) hanno a che fare con la criminalità e con l'efficienza o meno degli strumenti repressivi messi in atto dalla collettività. Quest'ultima considerazione potrebbe inoltre risultare pertinente anche in riferimento ad altri fattori di rischio (salute, ambiente, ecc).

Una tale ipotesi è certamente suggestiva soprattutto se si pensa all'effetto sulle scelte di politica economica e sociale che una sua conferma potrebbe suscitare. Meno spese per polizia e apparati repressivi dello Stato e più attenzione alle condizioni del vivere civile dei cittadini, è l'allettante prospettiva che potrebbe derivarne. Resta purtroppo una controargomentazione fattuale già accennata nelle pagine precedenti. La percezione del rischio criminalità e il numero dei fatti delittuosi sono fortemente e positivamente correlati quando analizzati a livello territoriale aggregato (regioni). La paura, anche se assai più diffusa, della criminalità non è da questa indipendente: un maggior numero di individui ha paura là dove avvengono più fatti criminali.

Con i dati al momento disponibili queste argomentazioni sono purtroppo destinate a restare confinate nell'ambito delle suggestioni e degli indizi. Per andare oltre e tentare di dipanare i nodi del problema, alcuni dei quali discussi in queste pagine, è evidente la necessità di arricchire il patrimonio di informazioni empiriche nella consapevolezza che il percorso è lungo e accidentato.

I risultati conseguiti con le precedenti analisi e molte delle considerazioni svolte sollevano ulteriori interrogativi e sollecitano nuovi approfondimenti; tra gli altri, e molto sinteticamente, pare opportuno qui richiamare l'attenzione su quegli aspetti che più di altri possono chiarire la direzione del lavoro da intraprendere.

- 1) Ad una più precisa definizione operativa del concetto di paura, nelle sue diverse articolazioni, deve essere associata anche la possibilità di misurare l'intensità di tale sentimento. Una maggiore attenzione alla costruzione degli indicatori della paura potrebbe, in generale, risultare di fondamentale importanza per separare le componenti di ansia, insicurezza e paura strettamente riconducibili al particolare argomento (ad esempio, la criminalità) da quelle, per così dire, aspecifiche.
- 2) L'importanza che nelle precedenti analisi rivestono gli indicatori di tipo territoriale (con particolare riguardo al concetto di urbanizzazione) richiede necessariamente una particolare attenzione.
- 3) Gli indicatori di vittimizzazione devono poter coprire uno spettro di reati assai più vasto di quello qui considerato. Può risultare importante indagare le dimensioni del "perimetro" di relazioni personali e sociali nell'ambito del quale diverse categorie di persone possono o non possono sentirsi colpite da eventi delittuosi.
- 4) Pur con le ambiguità e le conseguenti cautele che accompagnano la definizione qui utilizzata di zona urbana, si può ragionevolmente sostenere che è in tale contesto che, più che altrove, può risultare utile approfondire l'analisi, non escludendo la possibilità di considerare dimensioni territoriali anche più circoscritte (ad es. i quartieri).
- 5) La relazione inversa tra paura e condizioni economiche emersa nel corso delle analisi qui condotte è forse l'aspetto più sorprendente, ma non per questo meno interessante. Sostenere che i poveri hanno più paura della criminalità dei ricchi è, forse, contrario al senso comune e proprio per questo necessita di ulteriore approfondimento e di eventuali conferme.

Riferimenti bibliografici

- AMERIO P.,
1997 *Il senso della sicurezza*, testo della relazione presentata al convegno "Il senso della sicurezza", Torino 26-27 settembre 1997 (ciclostilato).
- AMERIO P. - ROCCATO M. - PAVIN S.,
1998 *Structure multi-facette du sentiment d'insecurité: une premiere étude empirique*, in *Actes du II^e congrès international de psychologie sociale en langue française*. Torino: settembre.
- CARRÀ E.,
1992 *Rischio: analisi di un concetto sociologico*, in "Studi di sociologia" n. 1, anno xxx, gennaio-marzo 1992.
- CENSIS,
1992 *Contro e dentro. Criminalità istituzioni società*. Milano: Franco Angeli.
- ROBERT P. - ZABERMAN R. - POTTIER M. - LAGRANGE H.,
1999 *Mesurer le crime*, in "Revue française de sociologie", XL, n. 2, avril-juin 1999, pp. 255-294.
- R. RUMIATI - P. LEGRENZI - N. BONINI,
1995 *Percezione e valutazione del rischio*, in M. D'Alessio, P. Ricci Bitti, G. Villone Betocchi (a cura di), *Gli indicatori psicologici e sociali del rischio: modelli teorici e ricerca empirica*. Napoli: Guido Gnocchi Editore.

Note

- ¹ La costruzione del dataset e le elaborazioni successive sono state condotte e documentate con l'utilizzo del package matamatico-statistico SAS.
- ² Le ripartizioni territoriali adottate nel corso di questa analisi sono quattro: Italia nord-occidentale (Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria), Italia nord-orientale (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio), Italia meridionale e insulare (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).
- ³ Il dominio si riferisce a sei aree basate sulla tipologia sociodemografica dei comuni: metropoli, comuni limitrofi alle metropoli, comuni fino a 2.000 abitanti, da 2.001 a 10.000 abitanti, da 10.001 a 50.000 e oltre 50.000 abitanti.
- ⁴ La domanda è così formulata: "Negli ultimi 12 mesi qualcuno l'ha derubata strappandole di dosso con forza la borsa, la collana o qualche altra cosa senza minacciarla né con armi né con parole; e se sì, quante volte?"
- ⁵ Nel questionario: "Negli ultimi 12 mesi qualcuno le ha rubato il portafoglio o qualche altro oggetto senza che lei al momento se ne accorgesse, avvicinandosi a lei in un luogo affollato urtandola o abbracciandola?"
- ⁶ Ricordiamo che la parte familiare è compilata da un solo individuo per famiglia.
- ⁷ Nel questionario: "Negli ultimi 12 mesi qualcuno è entrato abusivamente o con l'inganno nella abitazione in cui vive o in una casa che lei ha a disposizione (al mare, in montagna, ecc.) e ha rubato qualcosa? Quante volte?"
- ⁸ ISTAT, *Compendio Statistico Italiano*, 1997, pag. 393.
- ⁹ I dati forniti dalle indagini Multiscopo non sono direttamente confrontabili con quelli riportati dalle statistiche giudiziarie.
- ¹⁰ Il testo della domanda è il seguente: "La zona in cui abita la famiglia presenta molto, abbastanza, poco, per niente rischio di criminalità?" La domanda non è stata posta a tutti i componenti della famiglia, ma al solo capofamiglia (o persona di riferimento). Le risposte a tale domanda costituiscono senza dubbio un indicatore non del tutto soddisfacente del rischio criminalità soggettivamente percepito. Uno dei limiti principali consiste nel fatto che la domanda si riferisce alla zona in cui l'intervistato vive e non all'individuo stesso. Può così accadere, per esempio, che l'intervistato ritenga di vivere in una zona sicura, ma che si senta fortemente a rischio in tutti i luoghi – diversi dalla propria abitazione – che frequenta quotidianamente. Purtroppo nessuna altra informazione desumibile dal questionario permette di affinare e rendere più congruente, per i nostri scopi, tale indicatore.
- ¹¹ Per come è stato concepito il questionario sorge evidente un problema legato all'unità di analisi cui riferire le risposte. In un caso, l'eventualità di aver subito uno o più scippi e/o borseggi è riferita a tutte le singole persone del nucleo familiare che hanno superato i 14 anni di età; nell'altro l'eventualità di aver subito un furto nell'abitazione è stata chiesta al solo capofamiglia (o persona di riferimento), ma è evidente che la stessa informazio-

ne può essere estesa a tutti i componenti della famiglia senza timore di sbagliare. Tale estensione, tuttavia, non è altrettanto corretta se riferita alla risposta relativa alla percezione soggettiva del rischio criminalità (domanda 1 della sezione familiare); in questo caso, trattandosi di un'opinione e non di un fatto, è invece evidente che il giudizio di ciascun componente della famiglia può differire da quello fornito dalla persona intervistata.

¹² È ampiamente risaputo che tramite le indagini di tipo campionario è possibile far emergere le "cifre nere" dei comportamenti illeciti che, spesso e per varie ragioni, non vengono denunciati. Da un'indagine del 1988 condotta in numerosi Stati è emerso che, complessivamente, solo il 49,6% di coloro che sono stati vittime di un qualche crimine lo hanno riferito alla polizia. La corrispondenza tra statistiche ufficiali di fonte amministrativa e statistiche campionarie ottenute a partire da interviste ai cittadini è risultata particolarmente bassa per alcuni tipi di crimine; per esempio: soltanto il 30% circa delle aggressioni e meno del 20% delle violenze sessuali vengono denunciate (cfr. J. J. M. van Dijk, P. Mayhew, M. Killias, 1989; citato in Censis, 1992, pp. 159-166).

¹³ I dati di fonte amministrativa qui utilizzati sono stati tratti da: ISTAT, *Statistiche giudiziarie e penali, anno 1995* (Tav. 5.1). I dati si riferiscono ai delitti rilevati nel momento della segnalazione all'Autorità Giudiziaria da parte di: Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Corpo della Guardia di Finanza.

¹⁴ Tra le diverse considerazioni forse le più rilevanti sono le seguenti: 1) la fonte statistica di origine amministrativa da noi utilizzata non rileva, per definizione, tutti i delitti effettivamente denunciati; 2) la classificazione del delitto nell'ambito di uno specifico tipo viene effettuata negli atti amministrativi da personale specializzato sulla base di ben definiti requisiti, mentre è realistico pensare che gli individui intervistati possano ascrivere a un certo tipo di reato anche altri fatti delittuosi; e ciò può avvenire sia per errore involontario sia per deliberata scelta di segnalare un fatto delittuoso – comunque occorso all'intervistato – ma non compreso nella limitata casistica considerata; 3) il periodo di riferimento delle due fonti statistiche non coincide perfettamente (anno solare per quelle di origine amministrativa, 12 mesi antecedenti l'intervista per le altre) e inoltre è realistico pensare che alcuni individui possano aver riferito fatti comunque occorsi ma antecedentemente ai 12 mesi indicati.

¹⁵ I tassi di delittuosità sono calcolati dividendo, per ogni regione, il numero di delitti rilevato per la popolazione di 14 anni e oltre così come risulta dalle stime ottenute a partire dai dati dell'indagine Multiscopo 1995. La Valle d'Aosta viene aggregata al Piemonte, pertanto le regioni considerate sono 19.

¹⁶ Qui e, salvo indicazione contraria, nel seguito si utilizzerà il termine "persone" anche se le statistiche riportate sono state ottenute con riferimento ai soli capifamiglia (o persone di riferimento nella definizione ISTAT utilizzata per le indagini Multiscopo). Come è già stato anticipato, la necessità di selezionare soltanto le persone che hanno materialmente risposto al questionario (anziché tutti gli individui del nucleo familiare) nasce dal fatto che alcune domande sono riferite ai singoli componenti della famiglia (come le domande relative ai reati di scippo o borseggio subito), altre (come la percezione di vivere in una zona a

rischio di criminalità) sono invece state poste al solo capofamiglia.

¹⁷ Utilizzando le informazioni desumibili da altre fonti statistiche di tipo campionario, ma purtroppo non disponibili per l'Italia, si può disporre di indici di vittimizzazione più precisi ed esaustivi. Considerando tre classi di fenomeni criminali: a) crimini non violenti contro la proprietà; b) crimini violenti contro la proprietà; c) crimini di contatto, tra cui aggressioni, minacce, molestie sessuali, borseggio, furto a mano armata, ecc. L'International Crime Survey condotta nel 1988 permetteva di stimare che "[...] l'esperienza del crimine coinvolge più frequentemente gli americani (28,8%) [...]. In Europa il rischio di essere vittime di un qualunque atto criminale è decisamente più alto della media in Olanda (26,8%), Spagna (24,6%) e Germania Federale (21,9%); più basso in Irlanda del Nord (15%), Svizzera (15,6%), Finlandia (15,9%) e Norvegia (16,5%)" (Censis, 1992, p. 170).

¹⁸ Come in precedenza l'analisi viene condotta sulle rilevazioni relative al 1995 (ultimi dati, in ordine di tempo, al momento disponibili). Per le ragioni già dette, si opererà in realtà soltanto sul sottoinsieme degli individui che hanno risposto alla sezione familiare del questionario: i capifamiglia (o persona di riferimento nell'ambito di ciascuna famiglia) la cui numerosità campionaria è pari a 21.630 unità. Un'idea della distorsione introdotta rispetto al campione composto da tutti gli individui (di 14 anni o più) può essere fornita dalla seguente tabella:

	Individui	Capifamiglia
% di maschi	48,2	75,8
Età (mediana)	43	53
Anni di scolarità (mediana)	8	8

¹⁹ L'indice di associazione Φ è pari a 0,111; i marginali di riga e di colonna della tabella differiscono leggermente dai corrispondenti valori riportati nel paragrafo precedente perché è cambiata la definizione di "crimine subito" che si avvale delle variabili indicatrici FAMVIT1 e FURTAB1 (cfr. nota alla tabella 6) e perché incrociando due variabili aumenta il numero dei dati mancanti.

²⁰ La variabile dipendente (paura) è dicotomica, pertanto il modello deve riprodurre la probabilità che l'evento "avere paura" accada. In questo caso una delle specificazioni adeguate, e in particolare quella qui usata, viene spesso indicata con il termine "regressione logistica" o modello logit. Per la definizione dell'insieme delle variabili indipendenti non è stata utilizzata alcuna tecnica esplorativa o di "model building" automatica. Data la sostanziale esiguità del numero delle variabili indipendenti candidate a entrare nella specificazione del modello, si è preferito procedere "per tentativi" sulla base di considerazioni sostantive e/o statistiche. Nel processo di definizione del modello è stato anche considerato un certo numero di interazioni del prim'ordine. In qualche caso l'inclusione di un'interazione tra le variabili indipendenti avrebbe potuto migliorare ulteriormente le prestazioni statistiche del modello. Tuttavia i vantaggi sotto il profilo statistico sono stati considerati inferiori agli svantaggi in termini di chiarezza interpretativa ed espositiva. Pertanto la formulazione qui presentata risulta priva di fattori di interazione.

²¹ Complessivamente il campione utilizzato era composto da 21.630 osservazioni. Il modello è stato stimato su 19.785 osservazioni a causa di valori mancanti. Tutti i parametri stimati sono statisticamente significativi ($Pr < 0,01$); il rapporto di verosimiglianza è pari a: 2.909,655 (DF=10; $p=0,0001$). Le diverse misure di adattamento (fit), spesso chiamate “pseudo-Rquadro”, che è possibile calcolare, in questo caso forniscono valori compresi tra 0,1282 e 0,2003. Il test Hosmer-Lemeshow presenta un valore pari a 4,8549 (DF=8; $p=0,7730$). Il modello è stato poi ristimato ponderando le osservazioni in modo da riportarle all’universo di riferimento. Come si sa, gran parte della precedente diagnostica statistica è inutilizzabile su dati ponderati. I valori dei parametri stimati sono tuttavia più precisi. Tra le due stime (con e senza ponderazione) i parametri non subiscono alcuna modificazione di rilievo. Le elaborazioni sono state condotte con il package matematico-statistico SAS.

²² Così come definite dall’indicatore utilizzato (cfr. la nota alla tabella 6).

²³ Grazie alla grande numerosità del collettivo statistico considerato ($N = 19.785$) anche fattori che agiscono molto debolmente sulla variabile dipendente possono risultare, come in questo caso, statisticamente significativi.

²⁴ Le caratteristiche di un tale tipo di individuo sono state definite scegliendo la categoria modale di tutte le variabili indipendenti presenti nel modello con un’unica eccezione. Il valore modale relativo al numero di anni di scolarità è pari a 5 (licenza elementare) nel sottoinsieme dei capofamiglia o persona di riferimento, mentre è pari a 8 (licenza di scuola media) considerando tutti gli individui con almeno 14 anni di età. Si è ritenuto più opportuno scegliere quest’ultimo valore che nell’ambito dei capofamiglia corrisponde sia al valore medio (8,15) sia il valore mediano.

²⁵ Anche considerando soltanto le modalità effettivamente presenti nei dati di tutte le variabili contemplate dal modello il numero di profili individuali per i quali il modello può simulare la probabilità di sentirsi a rischio è pari 1.760 per ciascuna delle quattro ripartizioni territoriali in cui è suddivisa l’Italia.

PARTE II

BAMBINI, CITTÀ, PAURE **di Giovanni Giardiello ***

* La ricerca è stata condotta da: Neala Antinori, Laura Bottino, Giovanni Giardiello, Anna Fiorenza Giraudo, Maria Cristina Paolillo, Maria Maddalena Platini. Elaborazione dati a cura di Alessandro Torre. Si ringraziano per la fattiva collaborazione i/le dirigenti scolastici e gli /le insegnanti delle classi IV (anno scolastico 1998/99) delle scuole elementari di Torino: Aurora, Cairoli, Casalegno, Casati, Collodi, Coppino, Costa, Dewey, Fontana, Gabelli, Gambaro, Gozzano, Lessona, Mazzarello, Parini, Pestalozzi, Raineri, Sabin, Sinigalia, Tommaseo, Toscanini, Vittorino da Feltre.

** GIOVANNI GIARDIELLO, pedagista, è stato ricercatore presso l'IRRSAE Piemonte, attualmente docente presso SFEP (Scuola di Formazione per gli Educatori Professionali).

La città viene sempre più frequentemente letta e vissuta come luogo di ansie e di paure, di insicurezza per i cittadini, bambini, adulti, anziani. Il cosiddetto “bisogno di sicurezza” viene oggi manifestato con tale insistenza da parte dei cittadini, da costituire uno dei principali terreni di incontro/scontro con amministratori locali, autorità di polizia, magistrati, ecc. e da essere assunto come uno dei più significativi indicatori per definire la qualità della vita nei contesti urbani.

Quale sono le origini di questo sentirsi insicuri nella città o nel quartiere in cui si vive da anni?

La spiegazione più semplice è quella di ricondurre il sentimento di insicurezza ai fatti che succedono “... molto vicini a noi”: i fenomeni di illegalità, criminalità e, soprattutto, piccola delinquenza diffusa legata allo spaccio e alla tossicodipendenza; oppure i comportamenti di “inciviltà”, legati soprattutto a un utilizzo dell’ambiente e degli spazi urbani e di relazione basato sulla “prepotenza”, sulla “villania”, sul non rispetto delle regole di convivenza sociale (evasione fiscale, infrazioni al codice stradale, ecc.).

Un altro tipo di spiegazione è quello di ricondurre i sentimenti di insicurezza alla risonanza e drammatizzazione che i fatti criminosi e le azioni di inciviltà hanno attraverso i media, la televisione e i giornali. La nostra conversazione e riflessione quotidiana viene potenziata da rappresentazioni distorte e incontrollabili che agiscono da moltiplicatore delle emozioni e delle ansie.

E ancora molti ritengono che all’origine delle nostre ansie e insicurezze non siano tanto i fatti criminosi quanto piuttosto la loro impunità. C’è, si dice, nei cittadini la generalizzata percezione (per altro suffragata da dati statistici, ampiamente pubblicizzati dai media) della relativa impunità che sembrano godere coloro che quegli atti, sia di illegalità che di inciviltà, compiono.

I “fatti”, gli “avvenimenti” che succedono sotto i nostri occhi e di cui parliamo con altri, e le “rappresentazioni mentali” che di questi fatti costruiamo, sono certamente all’origine di molte delle nostre paure.

Ma la natura più profonda del sentimento di insicurezza è ancora altra cosa. È quella sensazione o convinzione di non essere in grado di fronteggiare gli eventi che riteniamo minacciosi o pericolosi. Il sentimento di insicurezza, cioè, più che ai fatti e alle rappresentazioni che da questi discendono, va ricondotto alla sensazione di incapacità, o di incompetenza, a prevedere le minacce, oppure alla convinzione di non possedere strumenti adeguati ed efficaci per rispondere alle perturbazioni percepite, indipendentemente dai dati di realtà, come minaccia.

Il sentimento di insicurezza che viene espresso dai cittadini nasconde cioè la crescente percezione di non essere più in grado di mettere in pratica e mantenersi i propri diritti di cittadinanza, cioè diritti fondamentali come quello di muoversi liberamente nella città, di avere relazioni sociali distese e non difensive con gli altri, nel lavoro, nello spazio quotidiano, addirittura in quello casalingo e così via, di poter accedere ai servizi e alle risorse dell’ambiente e della città.

Secondo questa chiave di lettura dare sicurezza ai cittadini non significa solo attuare politiche di repressione dell'illegalità e dell'inciviltà, ma lavorare sulla modificazione delle capacità di scambio fra individuo e ambiente, sull'aumento delle capacità di gestione e controllo degli stessi.

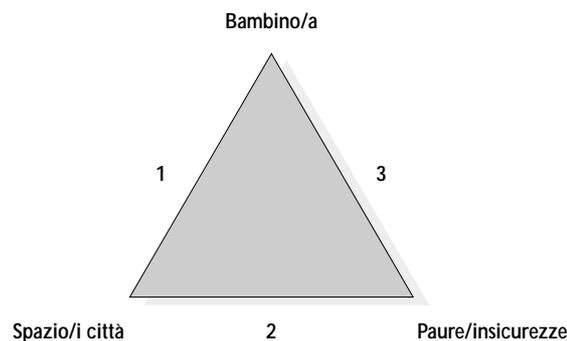
Un lavoro di ricerca su queste tematiche diventa significativo solo se è in grado di proporsi come terreno per favorire la crescita di competenze ambientali nei cittadini, offrendo nuovi strumenti per conoscere la propria realtà socio-ambientale, per interpretare il suo continuo modificarsi, e, soprattutto, per intervenire e agire su queste modificazioni con proprie proposte.

E questo tanto più quando i cittadini in questione sono i bambini e le bambine protagonisti, insieme ai loro insegnanti, di questa indagine.

1. Le questioni indagate

Il campo della ricerca è delimitato dalle tre parole chiave indicate dal titolo del progetto.

Fig. 1. Il campo della ricerca



Rispetto alla prima relazione (1) abbiamo cercato di indagare le principali modalità di uso del tempo e soprattutto dello spazio da parte del bambino, nella nostra città, oggi. Non tanto le modalità cognitive con le quali esplora e controlla lo spazio urbano e familiare¹ quanto piuttosto i concreti comportamenti spazio-temporali che i bambini e le bambine che abitano le nostre città sperimentano nella loro quotidianità e la valutazione che essi danno degli spazi e ambienti che hanno a disposizione². Lo spazio città/quartiere non è però solo uno spazio fisico, ma è anche uno spazio relazionale, ricco delle singole reti amicali, familiari, informali e istituzionali. Quanto e come incidono tali reti nella gestione quotidiana dello spazio città da parte del bambino?

Rispetto alla seconda relazione (2) abbiamo cercato di evidenziare quali fossero gli elementi spaziali e relazionali dell'ambiente urbano che più si possono collegare alla crescita dei sentimenti di insicurezza e quale sia la natura reale di tali sentimenti. Di particolare rilievo per lo sviluppo della nostra ricerca intervento è la costruzione (che faremo insieme a ciascun gruppo di bambini, a partire dalle risposte date alle domande nn. 12, 13, 14, 15) di una mappa dei luoghi considerati "amichevoli" o "di benessere", e di quella che invece individua i luoghi "non graditi", che sono cioè fonte di molte delle loro insicurezze nell'utilizzo degli spazi che li circondano.

Rispetto, infine, alla terza relazione (3), abbiamo cercato di capire quali fossero le principali forme di rappresentazione della cosiddetta "paura urbana" da parte dei

bambini e delle bambine, quali fossero i fattori capaci di motivarla e determinarla, cercando soprattutto di evidenziare le eventuali influenze che tali sentimenti possono avere sul terreno della crescita delle autonomie dei bambini e nella costruzione delle loro relazioni di aiuto.

2. Aspetti metodologici

Il gruppo degli intervistati è sicuramente rappresentativo dei bambini e delle bambine torinesi di nove anni.

L'indagine ha infatti coinvolto 1.521 bambine e bambini della città di Torino, durante l'anno scolastico 1998/99. Il gruppo degli intervistati è costituito da tutti gli alunni e le alunne delle classi quarte di 19 circoli didattici di Torino, scelte in modo casuale, ma facendo in modo che ciascuna delle 10 circoscrizioni torinesi fosse rappresentata.

In questo modo, cioè interrogando *tutti* gli alunni delle singole classi, si è ottenuto un campione rappresentativo, sia per quanto riguarda i diversi stili di vita che le differenti condizioni socio-economiche e culturali, dell'universo infantile di età compresa fra i nove e i dieci anni.

La scelta di interrogare i bambini durante il normale svolgimento delle attività scolastiche aveva un duplice scopo:

- a) garantire, grazie al coinvolgimento diretto e guidato degli insegnanti delle singole classi, di avere condizioni sufficientemente omogenee nella somministrazione del questionario;
- b) poter sviluppare un'attività di ricerca intervento articolata nei diversi territori in accordo con le singole scuole, successiva alla prima fase dell'indagine, che coinvolgesse direttamente i bambini e le bambine che avevano risposto al questionario iniziale. Una fase questa che non solo potrebbe originare percorsi di conoscenza del proprio territorio più approfonditi, e condivisi da soggetti diversi (adulti, anziani, rappresentanze sociali e istituzionali, ecc.), ma anche possibili iniziative di progettazione e intervento sui singoli territori per renderli più adatti alle necessità infantili.

Abbiamo cercato di garantire, attraverso alcune istruzioni trasmesse a tutte le insegnanti, la massima omogeneità possibile delle condizioni di somministrazione del questionario. Le insegnanti sono state anche invitate ad aiutare i bambini, chiarendo eventuali incomprensioni nei termini della domanda e a stimolare i bambini a dare risposte anche alle domande aperte di cui era ricco il questionario.

Ciò nonostante, come sempre accade, su alcune di queste le frequenze delle risposte non sono state pari al totale del campione, pur rimanendo sempre ben al di sopra degli indici di significatività previsti.

L'elaborazione delle risposte alle domande aperte è stata compiuta dal gruppo di ricerca attraverso un'analisi qualitativa dei contenuti. L'esame individualmente condotto da ciascun membro del gruppo sui questionari di un'intera scuola ha prodotto una prima classificazione delle risposte in categorie omogenee che l'intero gruppo ha condiviso. Successivamente le risposte aperte di tutti i questionari sono state elaborate anche in termini quantitativi.

Fig. 2. Localizzazione delle scuole che hanno partecipato all'indagine *



* Sono state coinvolte le classi IV del corrispondente circolo didattico.

Tab. 1. Scuole e circoli didattici coinvolti nell'indagine, circoscrizioni corrispondenti, numero dei bambini e delle bambine interrogati per singola scuola

	SCUOLE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Circoscrizione 1	Tommaseo	25	28	53
	Coppino	62	54	116
Circoscrizione 2	Casalegno	42	43	87
	Mazzarello	39	34	73
	Sinigalia	49	49	98
Circoscrizione 3	Casati	30	34	64
	Toscanini	43	46	89
Circoscrizione 4	Gambaro	39	50	89
	Dewey	23	33	56
Circoscrizione 5	Gozzano e Costa	45	26	71
Circoscrizione 6	Gabelli e Pestalozzi	55	62	117
	Sabin	49	37	86
Circoscrizione 7	Parini e Aurora	61	52	113
	Fontana	25	27	52
	Lessona	33	37	70
Circoscrizione 8	Raineri	41	41	82
Circoscrizione 9	Collodi	54	51	105
	Vittorino da Feltre	18	23	41
Circoscrizione 10	Cairolì	27	34	61
Totale		760	761	1.521

2.1

Altre caratteristiche del campione

La casualità nella scelta del campione delle scuole (19 Circoli didattici su un totale di 49 presenti nella città), come abbiamo già detto, è stata parzialmente corretta in modo da garantire che tutte le diverse zone della città, cioè *tutte le 10 circoscrizioni della città* fossero rappresentate.

Tab. 2. Numero bambini/e interrogati per circoscrizione

	FREQUENZA	%
Circoscrizione 1	169	11,1
Circoscrizione 2	256	16,8
Circoscrizione 3	153	10,1
Circoscrizione 4	145	9,5
Circoscrizione 5	71	4,7
Circoscrizione 6	203	13,3
Circoscrizione 7	235	15,5
Circoscrizione 8	82	5,4
Circoscrizione 9	146	9,6
Circoscrizione 10	61	4,0
Totale	1.521	100,0

Per quanto riguarda il *tipo di classe frequentata* è risultata una sostanziale omogeneità del campione rispetto all'universo cittadino (il 75% dei bambini interrogati risulta frequentante una classe a tempo pieno, il restante 25% una classe a tempo modulare, con uno o due ritorni pomeridiani).

Tab. 3. Tipologia di classe (tempo pieno/tempo modulare)

TIPO DI CLASSE	FREQUENZA	%
Tempo pieno	1.146	75,3
Modulo	375	24,7
Totale	1.521	100,0

Del tutto casualmente il campione complessivo risulta suddiviso equamente fra *maschi e femmine* (760 maschi e 761 femmine). Ciò non corrisponde esattamente alle percentuali di maschi e femmine presenti nell'universo infantile torinese, ma ha almeno il vantaggio di rendere più semplice la rilevazione delle eventuali differenze nelle risposte fra bambine e bambini.

In questa prima lettura dei risultati dell'indagine metteremo in evidenza le differenze fra maschi e femmine che, volta per volta, risulteranno più significative.

Per quanto riguarda il *radicamento nei singoli territori* dei bambini intervistati, possiamo notare che oltre il 50% vive in quel quartiere fin dalla nascita, il 20% da quando era piccolissimo (da più di cinque anni, quindi aveva al massimo 3 o 4 anni), solo il 25% da meno di cinque anni, cioè all'inizio o durante il percorso di studi elementari. Il 3% ca. degli intervistati risulta risiedere in quartieri diversi da quello in cui frequenta la scuola.

Tab. 4. "Da quanto tempo vivi in questo quartiere?"

	FREQUENZA	%
Da quando sono nato	788	51,8
Da più di cinque anni	300	19,8
Da meno di cinque anni	376	24,7
Non risponde (o abita in altri quartieri)	57	3,7
Totali	1.521	100,0

3. Le competenze ambientali del bambino

La scelta delle classi quarte, come campo al cui interno scegliere il nostro bambino campione, è stata fatta sulla base di due considerazioni:

- la prima è di ordine molto pratico, in quanto l'aver lavorato con alunni di classi quarte ci dovrebbe consentire di ritrovare facilmente nell'anno scolastico successivo, gli stessi bambini/e intervistati potendo sviluppare la nostra ricerca intervento con la collaborazione degli stessi insegnanti;
- la seconda è di ordine più teorico, in quanto ci consente di lavorare con soggetti di cui si presuppone un livello evolutivo di competenze spazio-temporali adeguate alle questioni affrontate nell'inchiesta. Numerose ricerche hanno infatti constatato che sul terreno psicoevolutivo il bambino/a di nove-dieci anni è generalmente capace di:

- a) riconoscere e utilizzare le informazioni ambientali (luoghi, edifici, punti di riferimento, ecc.) per orientarsi, praticare percorsi, ricostruire lo spazio per mappe; è capace cioè di soluzioni mentali dei problemi di orientamento (Siegel - White, 1978);
- b) costruire proprie mappe cognitive dello spazio familiare e ambientale, attraverso processi cognitivi che organizzano i dati e le informazioni in modo spaziale; ha cioè memoria dell'ambiente (Downs, 1981).

Il bambino/a di nove-dieci anni ha già sviluppato quindi una capacità di organizzare cognitivamente le informazioni ambientali che via via vengono portate dall'esperienza, molto vicina a quella dell'adulto, e i due sistemi (orientamento e *cognitive mapping*) funzionano in modo sempre più integrato (Axia, 1986)

Il nostro campione ha quindi caratteristiche cognitive e psicologiche in campo spaziale sufficientemente elaborate per comprendere le domande sul suo ambiente di vita, nel quale è in grado di orientarsi e del quale ha elaborato specifiche mappe cognitive. L'unico vero problema psicoevolutivo con cui dobbiamo fare i conti nella valutazione delle risposte date dai bambini di nove e dieci anni è quello rappresentato dalla dimostrata forte interferenza fra il tipo di attività concreta nell'ambiente che il bambino realizza (*activity range*) e la crescita di capacità di controllo cognitivo dello spazio ambientale stesso.

Alcune risposte al questionario ci dicono infatti che le condizioni di attività nell'ambiente e, quindi di esperienza cognitiva dell'ambiente, da parte del nostro campione sono molto diverse fra loro. In effetti ben diverse sono le condizioni dell'*activity range* di un bambino/a che viene sistematicamente accompagnato a scuola in auto dai genitori, da quelle di coloro che ci giungono autonomamente e a piedi o in bicicletta.

Fig. 3. "Come vai a scuola?"

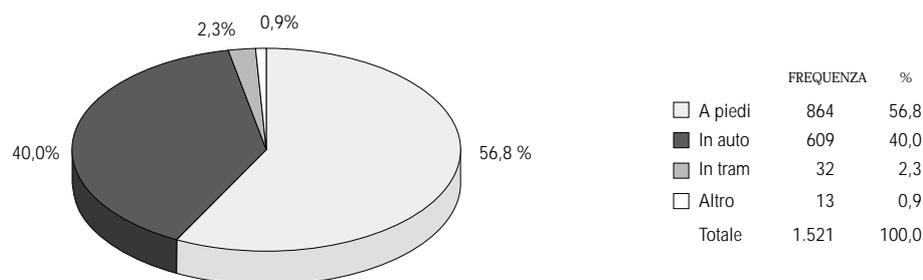
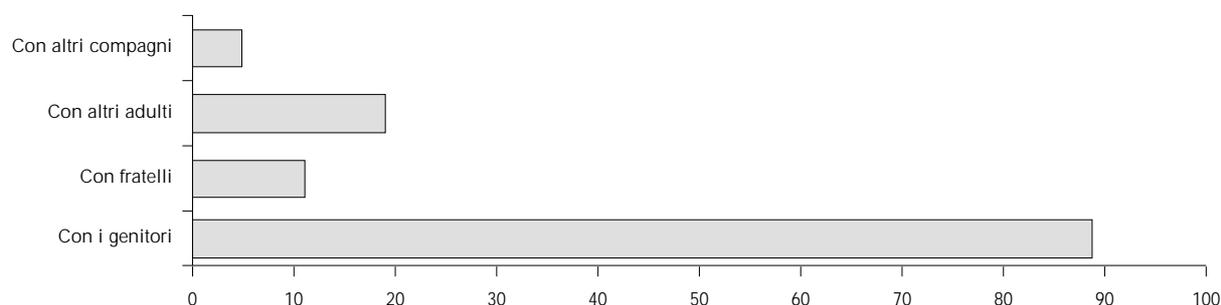


Fig. 4. "Con chi fai il percorso da casa a scuola?" (%)
(era possibile più di una scelta)



Dobbiamo quindi presumere non solo che il livello di conoscenza ambientale sia relativamente diversificato all'interno del nostro campione, ma che questo può influenzare la valutazione che i diversi gruppi di bambini e bambine danno del loro ambiente a prescindere dalle effettive condizioni di gradevolezza (urbanistica, architettonica, sociale o ecologica, ecc.) che il quartiere possiede. Infatti "un buon livello di conoscenza ambientale si accompagna di solito ad un'accettazione del proprio ambiente che viene vissuto come sostanzialmente piacevole; viceversa un ambiente poco accettato è anche peggio rappresentato sul piano cognitivo" (Axia, 1986).

Ci proponiamo quindi nella seconda fase della ricerca di verificare e approfondire questi aspetti sulla base dei risultati delle diverse classi e scuole.

3.1

Un bambino con poco tempo tutto suo

Sono scarsi e minoritari i tempi del bambino che non siano organizzati dagli adulti. Il bambino, e ancor più le bambine, della nostra città sembrano avere pochissimo tempo di gestione autonoma delle proprie attività.

Alla domanda "con chi trascorri le ore pomeridiane dopo la scuola?" circa il 50% risponde con i propri familiari e il 9% con altri parenti (nonni, zii, ecc.). Nei giorni festivi le percentuali salgono al 70% con i genitori e al 16% con i parenti in genere.

La percentuale di bambini/e che dichiara di stare con amici e compagni di scuola è del 29,4% nei pomeriggi feriali e solo del 10,1% nei giorni festivi.

Fig. 5. "Con chi stai nei giorni feriali?" (%)

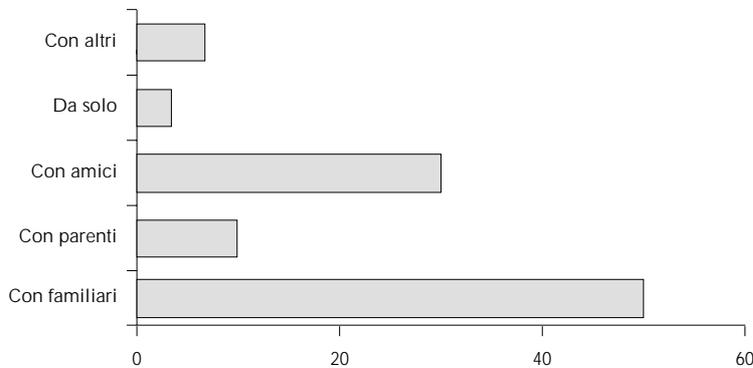
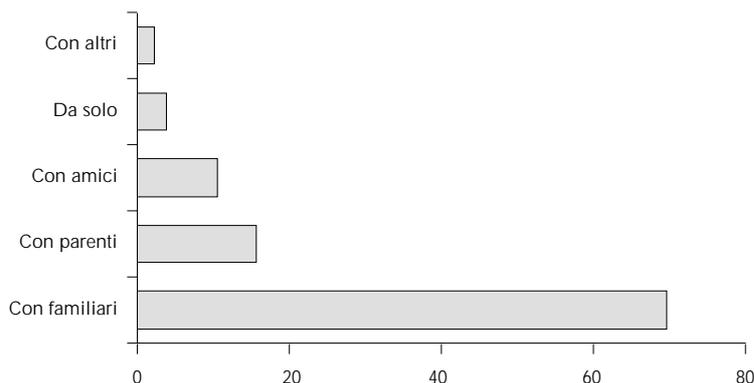


Fig. 6. "Con chi stai nei giorni festivi?" (%)



Le attività extrascolastiche prevalenti sono soprattutto quelle di gioco o di sport compiute fuori dalla casa (giardini, parchi, palestre, piscine, ecc.) in particolare nei giorni festivi con percentuali di risposte che vanno dal 44,9 dei giorni feriali al 66,3 dei giorni festivi.

La televisione non sembra occupare più di tanto il tempo pomeridiano dei nostri bambini. Di sera invece la tv diventa l'attività predominante con percentuali di ascolto del 41,2%. Poche altre alternative sembrano possibili se non quella di andare a letto (21,9%).

Il tempo trascorso fra le mura domestiche è senza dubbio prevalente nei pomeriggi feriali (il 21,6% fa i compiti e studia, il 24,4% gioca, solo l'1,7% si dedica alla lettura, lo 0,5 fa piccoli lavori domestici, il 6,3 guarda la tv). Soltanto nei dì di festa la percentuale dei casalinghi diminuisce un po' e aumenta il numero delle famiglie che portano fuori i bambini a giocare, oppure in chiesa, e alcuni a fare qualche passeggiata o gita.

Tabb. 4 e 5. "Come trascorri il pomeriggio, dopo la scuola? e nei giorni festivi?"

NEI GIORNI FERIALI		%
Compiti e studi	322	21,6
Attività di gioco casa	363	24,4
Attività fuori casa	668	44,9
Lettura	26	1,7
Tv	93	6,3
Piccoli lavori domestici	8	0,5
Attività fisiologiche	8	0,5
Totale	1.488	100,0
Non risponde	33	
NEI GIORNI FESTIVI		%
Compiti e studi	172	11,6
Attività di gioco casa	205	13,8
Attività fuori casa	984	66,3
Lettura	10	0,7
Tv	64	4,3
Piccoli lavori domestici	18	1,2
Attività fisiologiche	32	2,2
Totale	1.485	100,0
Non risponde	36	

Tab. 6. "Come trascorri il tempo di sera?"

DI SERA		%
Compiti e studi	45	3,0
Attività di gioco casa	225	15,1
Attività fuori casa	193	12,9
Lettura	82	5,5
Tv	615	41,2
Piccoli lavori domestici	7	0,2
Attività fisiologiche	327	21,9
Totale	1.494	100,0
Non risponde	27	

Il confronto fra le risposte delle femmine e quelle dei maschi rivela un accentuarsi della *casalinghitudine* pomeridiana (soprattutto feriale) per le femmine che vedono la tv, leggono libri, fanno i compiti, e accudiscono la casa, in percentuali sempre superiori a quelle dei maschi. Di sera e durante i pomeriggi festivi le percentuali tornano ad essere simili per tutti i tipi di attività.

È straordinario che con una attività ambientale così ridotta e quasi mai svolta in condizioni di piena autonomia i bambini/e arrivino ad esprimere, con le loro risposte alle domande successive, una valutazione tutto sommato positiva e non rassegnata del quartiere in cui vivono.

4. Le cose più importanti della vita: qualità personali, ma anche aspettative

Sono due bisogni (o se volete i due modelli comportamentali auspicati) le cose ritenute più importanti per la stragrande maggioranza dei bambini/e intervistati. Mediamente solo una quindicina su cento, messi di fronte alla possibilità di scegliere fra le nove alternative offerte dal test, hanno ignorato questi due aspetti.

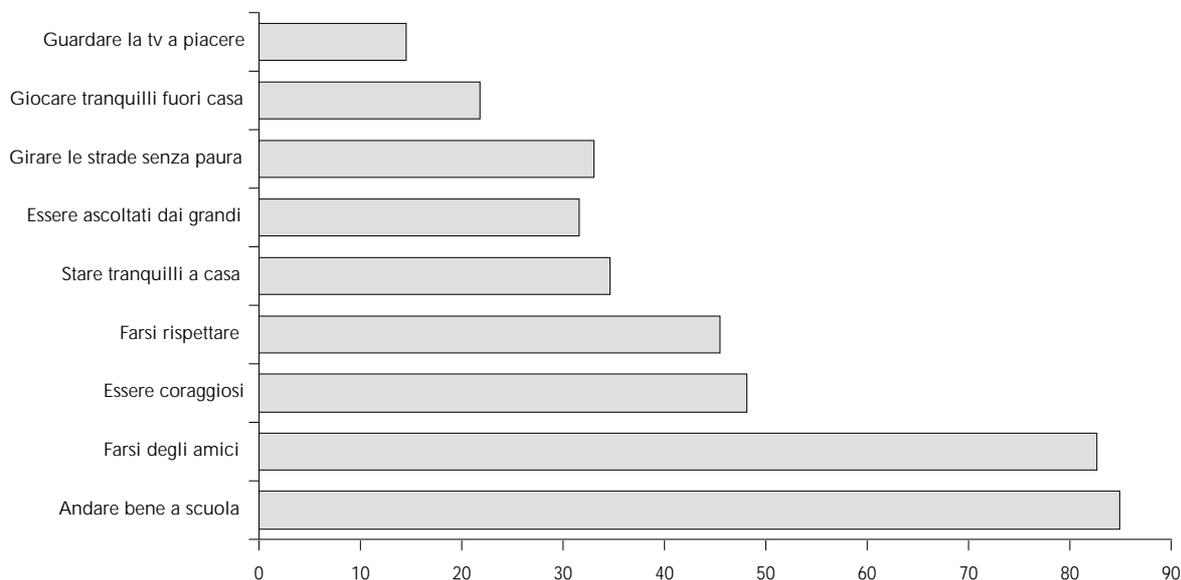
4.1

“Andare bene a scuola” e “farsi degli amici”

Interessante notare come siano soprattutto le femmine (85,5 % contro l’82,5 % dei maschi) a considerare “l’andare bene a scuola” come la cosa più importante in assoluto. Altrettanto prevalente è la scelta femminile (84,2 contro 80,4) per “il farsi amici/che”.

E questi paiono essere comunque più bisogni risolti che aspettative invocate. Alle domande successive infatti quasi tutti confermano di avere amici o amiche, anche se, come vedremo, gli amici/amiche sono soprattutto “compagni di scuola”, quasi a confermare come *la scuola* rappresenti davvero per il bambino della nostra città uno spazio/orizzonte esistenziale importante, forse superiore a quello della stessa famiglia. Decisamente inferiori, anche se con interessanti differenze, le percentuali di scelta delle altre sette opzioni disponibili.

Fig. 7. “Le cose più importanti nella vita “ (%)
(ciascun intervistato esprime quattro scelte)



Tab. 7. "Le cose più importanti della vita" (% maschi e femmine)

LE COSE PIÙ IMPORTANTI DELLA VITA	% SU TOTALE	% SU MASCHI	% SU FEMMINE
Andare bene a scuola	84,1	82,6	85,5
Farsi degli amici	82,3	80,4	84,2
Essere coraggiosi	47,9	50,7	45,1
Farsi rispettare	45,2	42,8	47,6
Stare tranquilli a casa	35,6	36,3	34,8
Essere ascoltati dai grandi	32,9	32,5	33,4
Girare strade senza paura	32,9	31,8	34,0
Giocare tranquilli fuori casa	21,4	22,6	20,2
Guardare la tv a piacere	13,8	14,9	12,7

(ciascun intervistato esprime quattro scelte)

4.2

La televisione interessa assai poco

Avere piena libertà di guardare e ascoltare la televisione non sembra interessare più di tanto ai nostri bambini. Tutti i dati della nostra indagine sembrano confermarlo, come vedremo più avanti. Intanto va rilevato come il potere "guardare la tv a proprio piacimento" ottenga il più basso indice di gradimento fra tutte le scelte di importanza proposte: 13,8%, con una leggera prevalenza dei maschi (14,9) contro il 12,7 delle femmine.

Il basso indice di "importanza" della tv, potrebbe essere determinato dal fatto che il poter guardare a piacimento la tv non rappresenta un problema per i bambini, nel senso che nessuno impedisce loro di vederla quando e quanto vogliono. Ma che il guardare la tv non rappresenti una grande aspirazione per i bambini/e viene confermato dai dati riguardanti l'uso, da loro dichiarato, del proprio tempo in due giornate tipo della settimana. L'ascolto della tv è agli ultimi posti durante il giorno sia feriale che festivo, mentre diventa l'attività prevalente (41,2%) alla sera.

4.3

Il bambino vuole contare sulle proprie forze

Circa la metà dei bambini e bambine intervistate sceglie come "importanti" "essere coraggiosi" e il "saper farsi rispettare", cioè le due indicazioni che più esplicitamente fanno riferimento alle qualità personali che ciascuno dovrebbe o vorrebbe possedere per interagire con l'ambiente circostante. È certamente significativo che tali aspettative siano poste in secondo piano rispetto al "farsi amici" o a "andare bene a scuola", ma la rilevanza quantitativa di queste due scelte sta anche a indicare l'importanza che i bambini attribuiscono al possesso di doti o qualità che li attrezzino ad interagire con gli altri e con l'ambiente, potendo contare da un lato su se stessi e, dall'altro, sul riconoscimento che gli altri devono avere per la loro persona.

L'essere coraggiosi conta di più nei maschi (50,7 dei maschi contro il 45,1 % delle femmine), mentre il farsi rispettare è una qualità invocata prevalentemente dalle femmine (47,6 a fronte del 42,8 dei maschi).

Altrettanto significativa sul piano quantitativo è l'indicazione "essere ascoltati dai grandi" (33%). Si tratta di una indicazione che, anche se meno esplicitamente, richiama le precedenti: ...sono importante se sono ascoltato, ...posso contare, se voglio, anche rispetto al mondo degli adulti. Ma l'importanza di "essere ascoltati dai grandi" sottolinea anche un'esigenza o una richiesta, probabilmente non soddisfatta in modo adeguato.

4.4

L'importanza di "stare tranquilli", soprattutto in casa

L'analisi del "bisogno di sicurezza" o, per altro verso, del cosiddetto "sentimento di insicurezza" espressi dai nostri bambini costituisce uno dei centri focali della nostra indagine. Avremo quindi modo di approfondire attraverso l'esame delle risposte ad altre domande queste tematiche. In questa sede è forse sufficiente rilevare come le tre possibili scelte offerte dal questionario su questo versante ("star tranquilli a casa", "girare per strada senza paura", "giocare tranquilli fuori casa"), siano state relativamente ignorate dalla stragrande maggioranza dei bambini. Nessuna di queste qualità o aspettative è stata tenuta in conto come particolarmente "importante". Va però notato che un'elaborazione più fine dei dati ci consente di notare come esista una fascia abbastanza consistente (circa il 20% dei bambini/e) che ha espresso più di una opzione su queste tre variabili, quasi a indicare che sia presente una percentuale di bambini particolarmente interessata da questa tematica, a fronte di una maggioranza che tende invece a ignorarla completamente.

È interessante notare come la scelta "stare tranquillo a casa" sia percentualmente più rilevante che quella di "giocare tranquilli fuori casa". Ciò sembrerebbe evidenziare che l'esigenza di tranquillità in casa (si pensi alla possibile pressione dei genitori) è ritenuta più importante (o più sentita) dell'altra.

5.

La rete amicale: soprattutto compagni di scuola

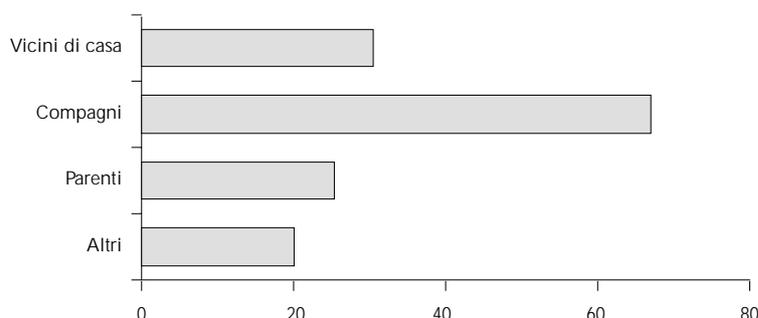
La stragrande percentuale dei bambini interrogati dichiara di avere amici fuori della scuola (88,8%). L'11,2 % che dichiara di non averne non è tuttavia poca cosa.

Tab. 8. "Frequenti amici/che fuori della scuola?" (% maschi e femmine)

	% SU TOTALE	% SU MASCHI	% SU FEMMINE
Sì	88,8	88,4	89,1
No	11,2	11,6	10,9

Fig. 8. "Chi sono gli amici?" (%)

(era possibile più di una scelta)



Per oltre il 60% dei bambini, gli amici frequentati al di fuori della scuola sono compagni di scuola.

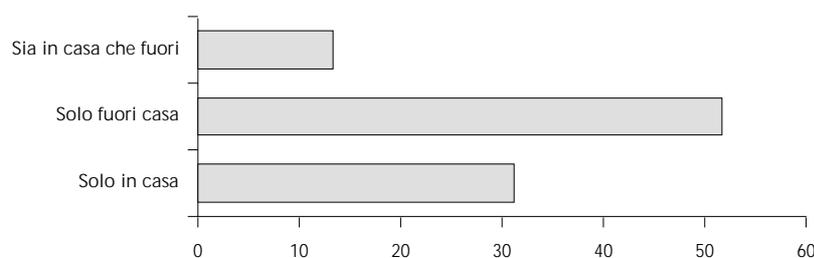
Non ci sono significative correlazioni fra il tempo di permanenza nel quartiere e la presenza di amici al di fuori della scuola. La percentuale dei nuovi arrivati che dichiarano di avere amici al di fuori della scuola è addirittura, sia pur leggermente, superio-

re alla media; mentre assai più incidente sulla costituzione della rete amicale sembra essere il tipo di frequenza scolastica. I bambini che usufruiscono del tempo pieno (e sono la netta maggioranza con il 75% ca.) dichiarano una frequentazione amicale al di fuori della scuola percentualmente inferiore rispetto a quelli che usufruiscono il tempo modulare (86,8% contro il 94,7). È questa una conferma indiretta dell'influenza che la scuola esercita sul complessivo orizzonte esistenziale dei nostri bambini.

Il carattere della rete amicale non presenta forti differenze fra i maschi e le femmine. Sono leggermente superiori fra gli amici dei maschi i compagni di scuola. Mentre fra le femmine si accentua la percentuale (26% contro il 20% dei maschi) di amici/che appartenenti al proprio gruppo parentale (cugini/e o sorelle)

Più accentuate le differenze fra maschi e femmine rispetto ai luoghi di ritrovo con gli amici.

Fig. 9. "Luoghi di incontro fra amici/che" (%)



Tab. 9. I luoghi fuori casa preferiti da maschi e femmine (%)

	MASCHI	FEMMINE
Strada	26,8	21,2
Oratorio	29,4	20,0
Cortile	32,0	35,4
Giardini	49,0	39,2
Altri luoghi	20,2	18,0

(era possibile più di una scelta)

Sono di più le femmine, rispetto ai maschi, a prediligere (...o viene loro imposto?) l'appartamento come luogo di incontro con gli amici/che. Anche fuori casa le femmine si ritrovano più frequentemente nel cortile di casa. Nei giardini o in strada prevalgono percentualmente i gruppi amicali maschili.

Confermando ciò che altre fonti hanno già evidenziato, c'è una relativa *crisi dell'oratorio e una riscoperta dei giardini pubblici*. Infatti l'oratorio non è più il luogo di ritrovo preferito dai bambini. Il 76% degli interrogati esclude di frequentarlo così come il 77% esclude di frequentare la strada), mentre scende al di sotto del 50% la percentuale di amici/che che non si incontrano ai giardini. In effetti anche nelle risposte alle successive domande i giardini e i parchi del quartiere sono i luoghi considerati dai bambini di maggiore benessere, i luoghi "amici".

6. La mappa dei luoghi “amici” e dei luoghi “ostili”

Utilizzando alcune domande aperte, abbiamo chiesto ai bambini/e intervistati di indicare, con la maggiore precisione possibile, il nome di “alcuni” luoghi del loro quartiere considerati piacevoli e altri che al contrario non consideravano piacevoli, in cui non avrebbero voluto andare da soli. Con due domande successive chiedevamo loro di precisare anche il motivo delle loro scelte.

Le risposte alle prime due domande fanno riferimento a luoghi specifici di ciascun quartiere, per cui, lavorando con gli allievi delle singole scuole, cercheremo di preparare delle mappe specifiche per ogni territorio indagato.

In questo primo rapporto di ricerca tentiamo di capire quali categorie di luoghi urbani piacciono o non piacciono di più e quali siano le motivazioni generali delle relative scelte, che cosa cioè vedono di positivo o negativo nel tipo di spazio indicato.

Facendo un’analisi di contenuto delle risposte aperte, abbiamo individuato una serie di categorie (o tipologie) aventi caratteristiche omogenee e su queste abbiamo quantificato le risposte dei bambini. La frequenza delle risposte analoghe ci ha orientato a individuare le seguenti classi o tipologie di spazi:

- 1) luoghi organizzati per attività con i bambini, con la presenza di adulti incaricati di seguire e/o animare l’attività dei bambini (oratori, ludoteche, piscine, sale gioco, parchi gioco con animatori, scuola, ecc.);
- 2) luoghi urbani aperti, spazi verdi, attrezzati e non, situati in prossimità delle abitazioni, senza attività direttamente organizzate dagli adulti, con possibile controllo anche indiretto da parte dei genitori o loro delegati (giardini e parchi, piazzette, spazi stradali, cortili di case, ecc.);
- 3) luoghi urbani chiusi, prevalentemente utilizzati dagli adulti (negozi, botteghe artigiane o officine, supermercati, pizzerie e bar, chiese, cinema, mercati, ecc.), comprese le abitazioni private;
- 4) spazi residuali, abbandonati e pochissimo frequentati (edifici in costruzione o in demolizione, prati incolti, terreni marginali, ecc.);
- 5) “nessun posto”, purché espressamente indicato³.

Tab. 10. “I tipi di luoghi del quartiere in cui piace andare” (%)

	FREQUENZA	%
1. Luoghi organizzati per attività con i bambini (oratori, piscine, scuole, ludoteche, ecc.)	251	17,1
2. Luoghi urbani aperti senza intervento organizzato degli adulti (giardini, piazze, ecc.)	940	63,9
3. Luoghi urbani chiusi (negozi, botteghe artigiane, supermercati) e abitazioni private	215	14,6
4. Nessun posto mi piace	64	4,4
Totali	1.471	100,0
Non risponde	50	

6.1 Viva l’autonomia e il movimento

Le risposte più ricorrenti sono certamente quella riconducibili alla categoria n. 2. Sono gli spazi che consentono una maggiore autonomia di gestione del tempo e del tipo di attività, anche se, come verrà confermato dalla domanda contraria “quali

sono i posti del quartiere che non ti piacciono”, non sono ritenuti luoghi particolarmente sicuri neppure dagli stessi bambini.

Al contrario dei luoghi in cui si effettuano attività organizzate dagli adulti, poco scelti (17,1%) come luoghi in cui è piacevole andare, ma che quasi nessuno (2,4%) inserisce fra i luoghi pericolosi in cui non andare da soli.

Una categoria di scelta che sia pure attraverso indicazioni molto differenziate ha ottenuto un risultato sorprendentemente rilevante è quella che abbiamo definito “dei luoghi chiusi utilizzati prevalentemente dagli adulti” (n. 3). Le indicazioni riguardavano soprattutto (11,3%) alcuni tipi di negozio (panetterie, pizzerie, negozi di giocattoli, ma anche supermercati) e alcuni tipi di botteghe artigiane (officine meccaniche, falegnamerie, ecc.). Nella stessa categoria abbiamo incluso anche le abitazioni private (...la casa della mia amica) che hanno avuto una percentuale di scelta molto più bassa (3,3%).

La scelta dell’abitazione privata, in effetti, potrebbe essere abbinata a quella di chi non ritiene piacevole alcun luogo del quartiere, dichiarando espressamente “nessun posto” (4,4% con una prevalenza percentuale di risposte maschili). Si raggiungerebbe così la percentuale già rilevante di otto bambini/e su cento che non considerano piacevole alcun luogo pubblico del proprio quartiere.

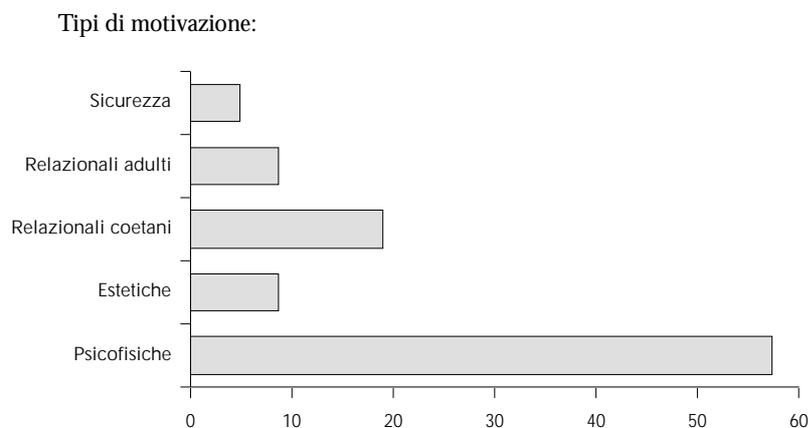
6.2

Sono posti piacevoli perché si può correre e... sono belli

Per la stragrande maggioranza dei bambini (57%, con una leggera prevalenza percentuale dei maschi sulle femmine) i posti piacevoli sono tali perché consentono il movimento: “...è grande”, “...ci sono giochi”, “...posso correre”, “...posso gridare”, “mi diverto con la bici”, ecc. *sono posti cioè che offrono benessere di tipo psicofisico.*

Meno rilevanti numericamente (9%, con una leggera prevalenza percentuale delle femmine), ma altrettanto significativamente collegabili con la scelta degli spazi aperti e verdi, sono le *motivazioni* che abbiamo definito di *carattere estetico* o, se volete, ambientalista: “mi piace perché è bello”, “...è verde”, “...ci sono gli animali e gli alberi”, “...perché vedo scorrere il fiume”, “...è rilassante”, ecc.

Fig. 10. “Perché ti piacciono questi spazi amici?” (%)



6.3

Gli spazi piacevoli sono anche spazi di relazione

Molto più ampi di quanto potevamo prevedere sono le motivazioni di “piacevolezza” dei luoghi del quartiere, basata su valori di tipo relazionale e sociale soprattutto riferite a coetanei/e (19% con leggera prevalenza percentuale dei maschi): “...posso

giocare con gli amici”, “...ci sono altri bambini”, “...mi piace chiacchierare”, “...ci vanno anche gli altri”, ecc.

Ma per non pochi bambini e soprattutto bambine (8,9%) gli spazi piacevoli del quartiere sono tali anche perché rispondono a bisogni di relazione con adulti: “...mi piace veder lavorare il meccanico”, “...posso comperare la pizza o il pane”, “...c'è la cartoleria, ...con i giochi”, ecc.

Come già abbiamo accennato prima, abbastanza poche (5,6%) sono le risposte basate sul criterio definito “bisogni di sicurezza e ordine” (n. 4): “...mi sento sicuro”, “...non ci sono pericoli”, “...non ci sono auto”, “...è pulito”, “...sto tranquillo”, ecc.

6.4

Le qualità negative, reali o presunte, di alcuni luoghi del quartiere

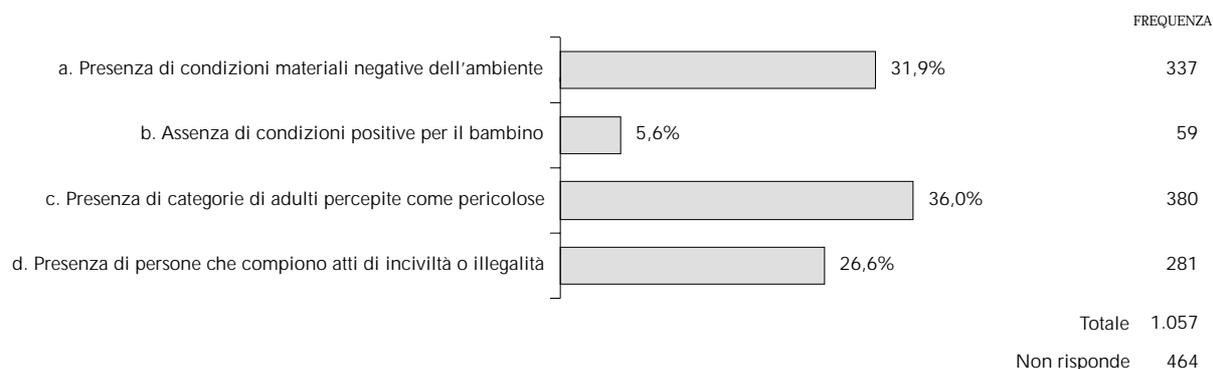
I luoghi considerati non piacevoli sono per la stragrande maggioranza degli intervistati (60%) gli spazi aperti (strade, piazze, giardini) cioè luoghi non organizzati (2), e gli spazi residuali e in abbandono. E lo sono per un insieme di motivazioni molto diversi fra loro:

- (per il 32%) “perché sono brutti”, “...sono sporchi,” “...c'è polvere e sporcizia”, “...ci sono le siringhe”, “...c'è puzza” “...c'è rumore e confusione”, “...ci sono troppe auto”, “...c'è buio”, ecc.;
- oppure (ma solo per il 5,6%) “...perché non ci si può giocare”, “...non mi fanno entrare”, “...non ci sono compagni”, “...non c'è niente di bello”, ecc.;
- (per il 36%) “perché ci sono drogati”, “...zingari”, “...marocchini”, “...negri”, ecc., non meglio definiti;
- oppure (per il 26% con una maggiore quantità di femmine rispetto ai maschi) “perché ci sono ragazzacci che insultano e picchiano”, “...perché ci sono spacciatori”, “...gente che ruba i soldi”, ecc.

Nei primi due casi (a, b) la preoccupazione dei bambini/e viene definita attraverso termini che specificano la *presenza di condizioni materiali negative dell'ambiente*, o *assenza di qualità positive*, di condizioni comunque concrete, visibili, certamente esperite direttamente dai bambini.

Negli altri due casi (c, d) invece la preoccupazione viene definita attraverso termini che si riferiscono a *categorie di adulti percepite*, e quindi vissute, come potenziali *fonti di pericolo* (in questa categoria alcuni bambini hanno inserito anche maestri, direttore didattico, vigili urbani) oppure alla *presenza di persone che compiono atti di inciviltà o di illegalità*, per le quali i bambini esplicano il tipo di atto “cattivo” che possono compiere.

Fig. 11. Le qualità negative di alcuni spazi del quartiere



6.5

Del mio quartiere mi piace tutto

Decisamente rilevante (18,3%) è la percentuale di bambini/e che alla domanda “quali posti del tuo quartiere non ti piacciono”, rispondono esplicitamente “nessun posto”.

Abbiamo cercato di capire incrociando questo gruppo di risposta con le risposte date ad altre domande e abbiamo scoperto che i bambini più adattati al loro ambiente (che lo vivono come sostanzialmente piacevole) sono prevalentemente:

- più bambini che bambine;
- quelli che hanno un maggiore grado di attività ambientale autonoma;
- quelli che vivono nei quartieri a ridosso del centro.

7.

Le esperienze di paura

Con le domande: “Ti è mai capitato di aver paura di qualcuno o di qualche cosa?”, “Dove è avvenuto il fatto?” e “Che cosa è successo?” intendevamo verificare se il bambino ha avuto qualche esperienza di “paura”, se la ricorda e se la sa ricostruire nei suoi tratti essenziali.

Ottantadue bambini su cento dichiarano di aver provato almeno una volta la paura. Le bambine sono in prevalenza (44 contro 38 maschi). I luoghi più ricorrenti delle paure sono la strada e i giardini pubblici, ma anche la casa ha una frequenza di indicazione piuttosto elevata.

Fig. 12. “Ti è già capitato di aver paura di qualcuno o di qualche cosa?”

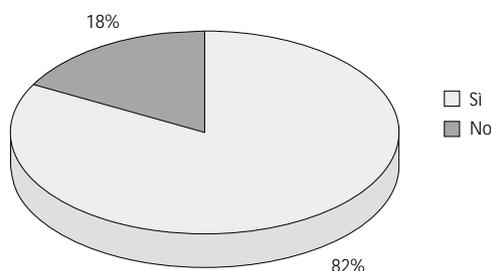
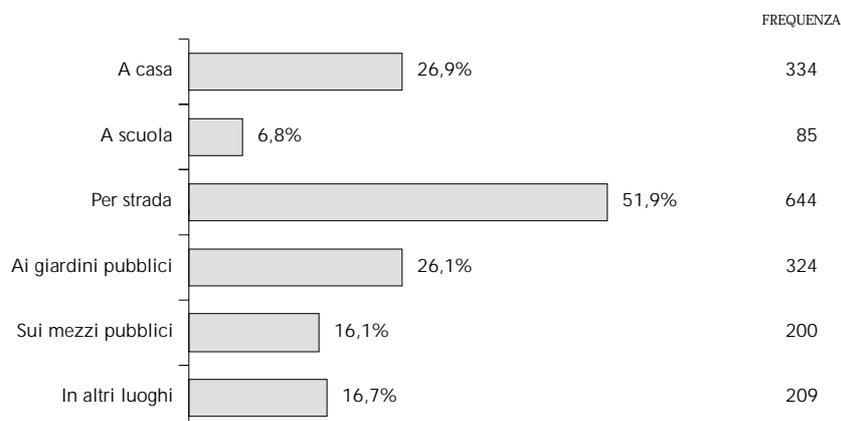


Fig. 13. “Dove hai avuto questa esperienza di paura?”

(era possibile indicare più di una situazione)



7.1

*Sette bambini
su cento
raccontano di una
azione subita*

Intanto va detto che non tutti i bambini che hanno dichiarato di aver provato paura almeno una volta nella vita in un determinato luogo, ricordano l'avvenimento a cui intendevano riferirsi. Quindi, alla richiesta di descrivere brevemente quale fosse stata la paura che avevano provato in quel determinato luogo, solo una parte dei bambini ha completato la risposta. Si tratta comunque di una massa abbastanza ingente di descrizioni (un totale di 1.080 brevi testi su 1.796 risposte positive date) la cui analisi di contenuto ci consente di ricavare indicazioni significative.

Tab. 11. Numero dei testi che descrivono l'esperienza di paura per ciascun luogo

In casa	196	su	334
A scuola	56	su	85
In strada	427	su	644
Ai giardini	209	su	324
Sui mezzi pubblici	112	su	200
In altri luoghi	80	su	209
Totale	1.080	su	1.796 risposte positive

La rilevazione più significativa è che in soli 74 testi su 1.080, si ritrovano parole che indichino una azione subita direttamente dal bambino/a "...mi hanno dato un pugno", "...mi è corso dietro", "mi ha strappato la catenina", "...ho dovuto dargli il pacchetto", "...l'autobus mi veniva addosso", ecc.

In altri 110 testi compaiono parole che indicano che il bambino è stato testimone di un'azione, o una situazione che ha ingenerato la sua paura: "...hanno rincorso un mio compagno", "...davano fastidio a delle ragazze", "...urlava come un pazzo", "...hanno fatto cadere un bambino in bicicletta", "...aveva una siringa", ecc.

7.2

*Prevalgono
immagini
di ciò che poteva
accadere*

Nei restanti 896 testi non compaiono parole che descrivano la situazione di paura in termini di azione. In 823 testi non ci sono verbi, ma solo sostantivi che segnalano la presenza di persone, e soprattutto categorie di persone, la cui sola presenza ha il potere di creare la situazione ansiogena.

Si tratta di risposte basate esclusivamente sull'espressione "c'erano (in ordine decrescente di frequenza) ...zingari, ...drogati (alcuni bambini scrivono "tossicodipendenti"), ...marocchini, ...negri, ...ragazzacci";

oppure sulla presenza di situazioni ambientali generatrici di ansia e paura "...c'era buio" "...ero da solo in casa", "...vedevo solo delle ombre".

In 92 testi si citano anche le potenziali azioni che alcune categorie di persone possono mettere in atto: "...zingari che rapiscono i bambini", "...marocchini che rubano" "...malintenzionati", "...drogati con le siringhe in mano", ecc.

Nella stragrande maggioranza dei casi (oltre l'80%) la situazione di paura non viene, dunque, ricordata o descritta come un vero e proprio avvenimento, ma solo come immagine di un possibile avvenimento negativo. La situazione ansiogena, che sicuramente il bambino ha sofferto, è stata generata soprattutto dalle rappresentazioni della paura che egli si è costruito vivendo nella sua comunità, parlando con i suoi pari e con gli adulti.

7.3

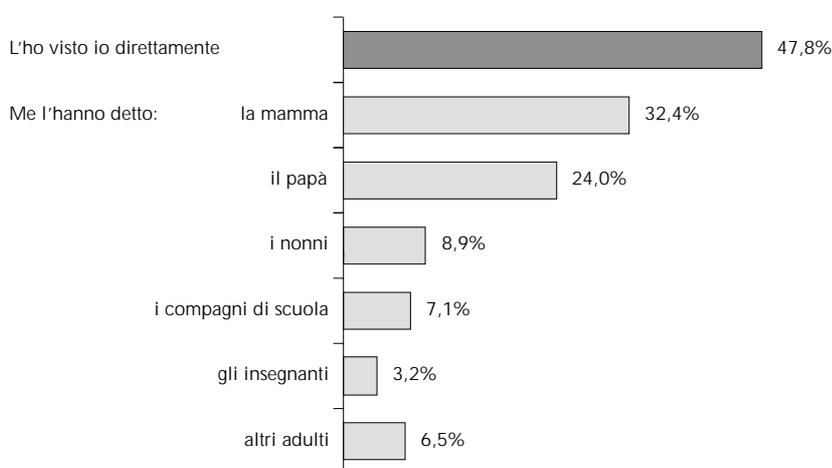
Le paure sono parole?

L'importanza delle parole nella costruzione delle rappresentazioni ambientali dei bambini (conoscenza e, soprattutto, valutazione dei diversi aspetti e luoghi dell'ambiente in cui vivono) trova nelle altre risposte molte conferme.

Alla domanda "Come sai che è meglio evitare quei luoghi 'spiacevoli'", meno della metà risponde: "L'ho visto io direttamente (con i miei occhi)", mentre oltre la metà dichiara di averlo saputo dai familiari (dalla mamma 32,4%, dal papà 24%, dai nonni 9%) o da altre persone (compagni, insegnanti, amici, ecc.).

Fig. 14. "Come sai che è meglio evitare i luoghi 'spiacevoli'?"

(% di risposte positive sul totale del campione con possibilità di più di una risposta)



All'interno dello stesso gruppo/classe l'elenco delle categorie di persone che mettono paura è quasi sempre dominato da una categoria particolare. In molti casi il tipo di categoria più scelta coincide con un dato di esperienza diretta di quel quartiere: ad esempio nel territorio delle scuole Nino Costa e Gozzano vi è un campo nomadi, così come nel territorio delle scuole Parini e Lessona è particolarmente visibile la presenza di extracomunitari di colore (neri e maghrebini).

In questi casi la scelta quasi unanime di quella particolare categoria può essere spiegata con la sua visibilità reale. Ma negli altri casi, come spiegare la quasi unanimità nella scelta delle categorie di "persone di cui si ha paura" che si può notare nelle singole scuole? Faremo, nella fase successiva della ricerca/intervento, un esame dettagliato delle risposte date scuola per scuola e, riparlandone con i bambini, cercheremo di approfondire questa questione.

7.4

L'insicurezza come rappresentazione collettiva

Anche le risposte dei bambini/e alla richiesta di indicare quali fossero le maggiori paure dei loro compagni e delle loro compagne di classe, confermano la forza delle rappresentazioni collettive, e quindi delle interazioni verbali nel gruppo. Le domande che abbiamo fatto ai bambini erano le seguenti:

- di che cosa hanno più paura, secondo te, i tuoi compagni?
- di che cosa hanno più paura, secondo te, le tue compagne?

Gli intervistati potevano scegliere fra due situazioni ambientali diverse:

- nei luoghi chiusi molto familiari (casa, scuola, cortile di casa);
- nei luoghi aperti frequentati abitualmente (giardini, strade).

Hanno risposto a queste domande aperte circa il 70% degli intervistati, con minime variazioni fra situazione e situazione (sono stati ad esempio ben 1139 le risposte valide per quanto riguarda le paure nei luoghi aperti contro le 997 risposte per quanto riguarda i luoghi chiusi).

Le risposte date a questa domanda confermano quanto già emergeva nelle precedenti: cCiascun intervistato ha attribuito a compagni e compagne le sue paure e insicurezze.

Intanto va rilevato che nella stragrande maggioranza dei testi l'origine o la causa di molte loro paure viene attribuito ad azioni delle persone adulte. L'altro dato evidente è la forte differenza nella rappresentazione delle proprie paure a seconda che ci si riferisca alle esperienze in ambiente chiuso e familiare o, al contrario, in ambiente esterno, nella città o nel quartiere.

Quando il bambino si muove nel quartiere, la possibile origine delle sue paure è rappresentata soprattutto dagli "sconosciuti", da coloro che non appartengono alla sua cerchia amicale o parentale. Gli sconosciuti (adulti in genere, ma anche zingari, maghrebini, neri, drogati, ecc.) vengono percepiti come potenziali aggressori da oltre ottanta bambini su cento. Richiesti di indicare come hanno reagito alla situazione, i bambini hanno per lo più segnalato il ricorso alla fuga ("sono scappato", "ho cambiato strada"), o alla richiesta di aiuto ("ho chiamato mia mamma", "sono tornato a casa").

In casa o a scuola, cioè nei luoghi più protetti, le rappresentazioni della paura sono assai più variate, e più collegate all'esperienza reale, poiché hanno a che fare con i genitori (essere sgridati, e in alcuni casi picchiati, lasciati soli, minacciati o puniti) o con gli insegnanti, oppure con eventi naturali (terremoti, inondazioni, fulmini) che mettono in pericolo la l'abitazione, casi in cui alla diretta esperienza si sostituisce probabilmente quanto appreso attraverso le trasmissioni televisive. Anche la paura del buio, dell'estraneo che suona alla porta di casa, delle malattie, ecc. sono riferibili a possibili esperienze di vita, proprie o di persone vicine.

Tab. 12. Le paure attribuite ai compagni e alle compagne di classe (%)

TIPI DI PAURE	PER MASCHI		PER FEMMINE	
	NEI LUOGHI CHIUSI	NEI LUOGHI APERTI	NEI LUOGHI CHIUSI	NEI LUOGHI APERTI
...di essere aggrediti o rapiti, di subire danni fisici, ecc.	36,5	85,2	43,6	84,8
...di perdersi, di essere abbandonati o lasciati soli dai genitori	2,7	9,7	2,2	9,0
... di essere rimproverati o puniti dai genitori	19,3	0,4	14,6	0,9
...dei fenomeni naturali non controllabili (terremoti, alluvioni, ecc.)	15,7	0,5	14,5	0,6
... di altre situazioni di disagio personale (buio, disgrazie, malattie, ecc.)	17,9	2,2	19,7	3,2
... di niente	8,0	2,0	5,3	1,5

8. Le figure di aiuto

Gli adulti, e in particolare gli adulti “sconosciuti” – lo abbiamo visto nell’analisi delle risposte precedenti – sono fonti di molte delle insicurezze infantili. Ma gli adulti, e in particolare quelli “conosciuti” sono anche le principali figure di aiuto.

Per verificare le risposte date sulla reazione avuta quando hanno avuto una esperienza di paura, abbiamo proposto ai bambini di immaginare cosa avrebbero fatto se si fossero trovati in alcune situazioni difficili da risolvere, causa di possibili disagi pratici e psicologici, senza che fosse necessariamente in gioco l’esperienza di paura:

“Nessuno è venuto a prenderti all’uscita da scuola: ... che cosa faresti?”

“Tornando a casa ti accorgi di aver perso le chiavi: ...che cosa faresti?”

“Durante una gita in città, ti sei perso: ... a chi ti rivolgeresti?”

Sono tre situazioni di facile rappresentazione per il bambino, anche nel caso in cui non ne abbia avuto esperienza diretta. In effetti le risposte date dai bambini sono caratterizzate da un notevole senso di realismo da parte di tutti: ogni singola vicenda viene riconosciuta e affrontata come tale e le proposte di soluzione, sia pure diverse, sono tutte praticabili.

Con queste domande ci interessava verificare soprattutto due cose: il grado di consapevolezza che i bambini hanno di essere inseriti in un tessuto di relazioni e di scambio sociale certamente più ampio di quello familiare o amicale, e la loro capacità di riconoscere e utilizzare nei propri comportamenti ambientali una rete relazionale più ampia.

Tab. 13. “Se non mi vengono a prendere a scuola...” (frequenza e %)

	FREQUENZA	%
A. Telefono ai miei genitori	331	22,5
B. Aspetto a scuola, ...sto con le maestre o con i bidelli	601	41,0
C. Torno a casa da solo, ...torno a casa con altri compagni e le loro mamme	534	36,5
Totale	1.466	100,0
Non risponde	55	

Tab. 14. “Se mi perdo in città...” (frequenza e %)

	FREQUENZA	%
A1 Telefono ai miei familiari	182	12,2
A2 Aspetto che passi qualcuno della mia famiglia o che conosco	117	7,9
B Mi rivolgo a un vigile, a un poliziotto, a un carabiniere, ...	705	47,5
C1 Mi rivolgo a qualche passante, negoziante, a una mamma con bambino, a un anziano, ...	443	29,8
C2 Non mi rivolgo a nessuno	38	2,8
Totale	1.485	100,0
Non risponde	36	

Tab. 15. "Non trovo più le chiavi di casa..." (frequenza e %)

	FREQUENZA	%
A Telefono o vado dai genitori, o da altri parenti	288	21,5
B Mi rivolgo ai vicini di casa	799	59,6
C1 Telefono o cerco ...un fabbro, ...il portinaio, ...i pompieri Vado da un compagno, ...	145	10,8
C2 Non mi rivolgo a nessuno	108	8,1
Totale	1.340	100,0
Non risponde	181	

8.1

*Realisti,
istituzionali
o anarchici?*

In ciascuna delle tre situazioni si segnala la presenza di un gruppo di bambini/e (*risposte di tipo A*), minoritario percentualmente (circa il 20%), che, qualunque sia la condizione di difficoltà nella quale si trova, individua nei genitori le sole figure di aiuto possibili. Per tutti costoro la salvezza passa quasi esclusivamente attraverso il filo del telefono, lo strumento di aiuto decisamente più "gettonato". In questo gruppo le femmine prevalgono percentualmente sui maschi, abbastanza nettamente. Una parte di questi è talmente "mammone" che, perdendosi in città, è disposto ad aspettare per strada il passaggio di qualche familiare (7,9%).

Il restante 80% dei bambini/e sembra possedere conoscenze socio-ambientali e competenze procedurali di tipo relazionale di qualità superiore ai precedenti. I tipi di risposte date mettono però in luce una diversa qualità di tali competenze, probabilmente (ci piacerebbe approfondire la ricerca...) dovuto a una diversità nelle condizioni in cui è avvenuto il loro apprendimento.

I bambini/e del primo sottogruppo (*risposte di tipo B*) che raccoglie più della metà degli intervistati, individuano soluzioni di grande realismo dimostrando competenze ambientali che definiremmo di tipo "istituzionale", molto mirate rispetto alla situazione e sempre adeguate. Perdendosi in città si fanno aiutare dai vigili urbani, oppure da poliziotti, o carabinieri; non trovando nessun familiare all'uscita di scuola si rivolgono ai bidelli o alle maestre. Infine, avendo smarrito o dimenticato le chiavi di casa, si rivolgono ai vicini di casa.

Più ristretto percentualmente (30% ca. degli intervistati) il sottogruppo di bambini (*risposte di tipo C*) che non solo individua figure d'aiuto non appartenenti alla cerchia familiare, ma manifesta un comportamento socio-ambientale molto aperto e libero, una integrazione ambientale più matura.

Le loro risposte indicano infatti una maggiore consapevolezza dell'ampiezza e ricchezza della rete di interazioni socio ambientali della città. La consapevolezza, innanzi tutto, della esistenza di una rete informale di scambio sociale basata sulla fiducia che ciascuno può avere negli altri. Le soluzioni indicate da questo gruppo di bambini/e al perdersi in città è basata sulla richiesta d'aiuto alla gente che passa e che ...ispira fiducia, ...le mamme con i bambini, ...gli anziani, ...i negozianti, ecc.).

Di fronte al problema di non trovare nessuno ad attenderli all'uscita da scuola, ricorrono a soluzioni personali del tipo "...me ne torno da solo" (28%) oppure "mi unisco ad altri compagni che sono accompagnati dalla mamma" (8,5%).

Se restano chiusi fuori casa aspettano o ricorrono a figure di aiuto "professionali" (vigili del fuoco, fabbro, portinaio), con un tipo di scambio sociale più autonomo, e non obbligatoriamente legato alle figure di aiuto di tipo "istituzionale".

9.
**I possibili
sviluppi della
ricerca/intervento**

Presenteremo questo primo rapporto della ricerca ai dirigenti scolastici e agli insegnanti delle scuole che hanno lavorato con noi. Sarà importante discuterne soprattutto per verificare i limiti della nostra lettura dei dati.

Il tipo di orizzonte molto pedagogico (e assai poco sociologico) della nostra ricerca può diventare, in questa seconda fase, il suo pregio maggiore. Siamo cioè convinti che attraverso i bambini, con l'opportuno sostegno istituzionale dell'ente locale e delle diverse Circoscrizioni cittadine, si possano progettare e sviluppare interazioni fra scuola e territorio, capaci di aumentare il grado di benessere ambientale per tutti i cittadini, bambini, adulti e anziani.

È importante che tali azioni vengano progettate nella scuola e con la scuola, con l'aiuto di presenze sociali esterne, quali sono ad esempio le associazioni degli anziani della nostra città. E questo non solo perché nella scuola tali attività possono costituire un reale arricchimento delle competenze cognitive e ambientali dei bambini stessi, ma anche perché la scuola è, oggi, uno dei pochi volani di sviluppo e di integrazione sociale e culturale riconoscibili e riconosciuti all'interno delle singole comunità.

E la scuola elementare più di altre. In effetti il nostro contributo si propone all'interno di un'area di azione sociale e educativa nella quale già da tempo operano gli insegnanti e le scuole dei vari quartieri torinesi.

Cercheremo quindi di costruire una collaborazione con le scuole coinvolte nella ricerca che tenga nel massimo conto ciò che viene da queste proposto sia in termini di metodologie dell'insegnamento/apprendimento basate sulla ricerca, sia in relazione ai percorsi di educazione ambientale che, da alcuni anni, costituiscono uno dei campi di maggiore impegno di proposta e di risorse verso la scuola degli enti locali e delle agenzie educative del territorio.

Le prospettive di contenuto educativo aperte da questa indagine sono certamente molteplici, dal possibile e auspicabile approfondimento dei temi della ricerca rispetto ai singoli quartieri, alla definizione prima in termini progettuali, poi operativi, di percorsi didattici che amplino e arricchiscano le competenze ambientali dei bambini/e, la loro capacità di utilizzare reti formali e informali di aiuto, fino alla individuazione di strumenti e iniziative socio ambientali (percorsi protetti, aree verdi controllate, feste multietniche, ecc.).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV.,
1980 *Il bambino e la città*, Atti convegno sindaci delle grandi metropoli del mondo. Milano: F. Angeli.
- AA.VV.,
1998 *La guida alle città sostenibili delle bambine e dei bambini*. Roma: Ministero dell'Ambiente.
- AA.VV.,
1992 *Bambini e bambine: qualità dell'ambiente urbano*, in "Albero ad elica" n. 3 (Cosenza).
- AXIA G.,
1986 *La mente ecologica. La conoscenza dell'ambiente nel bambino*. Firenze: Giunti Barbera.
- BECCHI E., RIVA G.,
1980 *Spazio di movimento libero di preadolescenti in una comunità in via di urbanizzazione*, in Quadrio A. (a cura di), *Aspetti biosociali dello sviluppo*. Milano: Franco Angeli.
- BERTOLINI P. CARDARELLO R.,
1989 *Da casa a scuola: gli indicatori soggettivi della qualità della vita infantile*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- BRUNER J. S.,
1968 *Studi sullo sviluppo cognitivo*. Roma: Armando.
- DOWNS R. M.,
1981 *Maps and mapping as metaphors for spatial representations*. New York.
- DOWNS R. M., STEA D.,
1977 *Maps in mind: reflections on cognitive mapping*. New York: Harper & Row.
- FRONDINI M.,
1982 *La percezione della città nel bambino* in "Ricerche di psicologia" nn. 22-23.
- GRUSSE S., PAGLIARINI C.,
1987 *Ragazzi di città*. Teramo: Giunti Lisciani.
- LYNCH K.,
1964 *L'immagine della città*. Padova: Marsilio.
- LURCAT L.,
1980 *Il bambino e lo spazio*. Firenze: La Nuova Italia, (ed. or. 1976).
- PIAGET J., INHELDER B.,
1976 *La rappresentazione dello spazio nel bambino*. Firenze: La Nuova Italia (ediz. orig. 1947).
- SIEGEL A. W., ALTMAN J. et al.,
1978 *Children and the environment*, New York.
- TONUCCI F.,
1996 *La città dei bambini*. Bari: Laterza.

Note

¹ Tali modalità sono state già ampiamente e efficacemente esplorate sia per quanto riguarda le modalità di evoluzione delle competenze spazio - temporali (v. Piaget 1947/1976, Lurcat 1976/1980, Bruner 1968, Axia 1986); che per quanto riguarda la natura dei processi di percezione o di rappresentazione dei diversi tipi di spazio (v. Downs 1977, Lynch 1964, Siegel 1977, Frondini 1982).

² Facendo riferimento ai problemi e alle proposte di chi ha compiti di governo e amministrazione delle città (AA.VV. 1980, 1992,1998) e alle ipotesi di cambiamenti da introdurre nell'organizzazione sociale e spaziale delle città per renderle più a "misura dei bambini e delle bambine (Becchi 1980, Bertolini 1989, Grusse 1987, Tonucci 1996).

³ L'affermazione contraria "tutti i posti" non ha avuto frequenze significative (un solo bambino) e non è stata quindi presa in considerazione.

APPENDICE I

QUESTIONARIO

ABITARE INSIEME
Un progetto associativo per una città migliore

QUESTIONARIO N. _____ (C.F. _____)

NOME DELLA SCUOLA _____

1. La tua classe è:

a) tempo pieno 1

b) modulare 2

2. Sei:

a) maschio 1

b) femmina 2

3. Come vieni a scuola?

a) a piedi 1

b) in auto 2

c) in tram (o in autobus) 3

d) altro..... 4

4. Con chi fai il percorso da casa a scuola?

a) da solo 1

accompagnato da:

b) genitori 2

c) fratelli o sorelle 3

d) altri adulti 4

e) compagni di scuola 5

5. Quali sono, secondo te, le cose più importanti per un bambino o una bambina come te. Indicane quattro fra le seguenti:

a) essere un tipo coraggioso/a 1

b) farsi degli amici, o amiche 2

c) farsi rispettare dagli altri 3

d) andare bene a scuola 4

e) essere ascoltato dai grandi 5

f) stare tranquillo a casa 6

g) stare tranquillo a giocare fuori casa 7

h) poter guardare la televisione a proprio piacimento 8

i) poter girare per le strade senza avere paura 9

6. Hai qualche amico o amica con cui stai abbastanza frequentemente al di fuori della scuola?

a) SÌ 1

b) NO 2

7. Se SÌ, chi sono?

a) parenti 1

b) vicini di casa 2

c) compagni di scuola 3

d) altro..... 4

8. Da quanto tempo vivi in questo quartiere?

a) da quando sono nato 1

b) da più di cinque anni 2

c) da meno di cinque anni 3

9. Dove vi ritrovate?

a) in casa 1

b) fuori casa 2

10. Se fuori casa, dove?

a) cortile 1

b) giardino 2

c) cortile 3

d) strada 4

e) altro..... 5

11. Come trascori il tempo libero dalla scuola?

Abbiamo scelto due giornate tipo: il martedì (dopo la scuola) e la domenica. Rifletti sulla settimana passata con maxime a ricordare meglio.

	Che cosa ho fatto (attività principali)	Dove stavo (luoghi in casa e fuori casa)	Con chi stavo
Il martedì pomeriggio			
Il martedì sera			
La domenica mattina			
La domenica pomeriggio			
La domenica sera			

12. Ci sono dei posti nel tuo quartiere, dove ti piace molto andare?
Indicare alcuni:

.....
.....
.....

13. Perché ti piacciono?

.....
.....
.....

14. Ci sono dei posti nel quartiere in cui abiti, che non ti piacciono, dove non vorresti andare da solo o da sola? Prova ad indicarli.

.....
.....
.....

15. Perché?

.....
.....
.....

16. Come hai saputo che è meglio non andarci?

- a) l'ho visto io direttamente 1
- me l'hanno detto:
 - b) la mamma 2
 - c) il papà 3
 - d) i nonni 4
 - e) gli insegnanti 5
 - f) qualche compagno o amico 6
 - g) altre persone 7

17. Ti è già capitato di avere paura di qualcuno o di qualche cosa?

- a) SÌ 1
- b) NO 2

18. Se SÌ dove è successo e di che cosa hai avuto paura?

- a) In casa 1
- b) A scuola 2
- c) Per strada 3
- d) Ai giardini pubblici 4
- e) Sul tram (o autobus) 5
- f) In altri luoghi 6

19. In queste case che cosa hai fatto?

.....
.....
.....

20. Se pensi di trovarti nei guai a chi ti rivolgi?

- a) genitori 1
- b) nonni 2
- c) insegnanti 3
- d) compagni 4
- e) altro 5

21. Se ti perdessi in città a chi ti rivolgeresti?

.....
.....
.....

22. Se nessuno ti vedesse a prendere a scuola cosa faresti?

.....
.....
.....

23. Se, tornando a casa, ti accorgessi di non avere le chiavi, a chi ti rivolgeresti?

.....
.....
.....

24. Se ti accorgessi di essere sceso alla fermata sbagliata dell'autobus o del tram, che cosa faresti?

.....
.....
.....

25. Di che cosa hanno più paura, secondo te, i tuoi compagni, quando sono:

- a) in casa
- b) a scuola
- c) per strada
- d) ai giardini pubblici
- e) in cortile
- f) al cinema
- g) in altri luoghi

26. Di che cosa hanno più paura, secondo te, le tue compagne, quando sono:

- a) in casa
- b) a scuola
- c) per strada
- d) ai giardini pubblici
- e) in cortile
- f) al cinema
- g) in altri luoghi

27. Sei solo in casa.

Suonano alla porta
.....
.....

PARTE III

LE PAURE DEGLI ANZIANI

Percezione del rischio in ambiente urbano:

Una ricerca psico-sociologica sulla popolazione ultrasessantenne a Torino.

Alcune evidenze empiriche

*di Paola Chiambretto e Paolo Parra Saiani **

* PAOLA CHIAMBRETTO, psicologa, specializzanda in psicologia della salute, collabora con il Centro di Scienza Cognitiva dell'Università degli Studi di Torino.

PAOLO PARRA SAIANI, sociologo, collabora con la cattedra di Sociologia presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Torino.

**1.
Piano
della ricerca**

“Abbiamo aggiunto anni alla vita, ora dobbiamo aggiungere vita agli anni”: queste parole di George Piersol potrebbero essere prese come slogan di questo 1999 tutto dedicato agli anziani. Se da una parte la medicina e le migliorate condizioni di vita ci permettono di sperare in una maggior longevità, dall'altra sono ancora molti gli interventi che potrebbero migliorare la qualità della vita degli anziani. Ma, sia che si tratti di misure ciclopiche sia che si organizzino piccole attività, sempre bisognerebbe partire da una buona conoscenza della condizione dell'età avanzata, superando quegli stereotipi e quegli appiattimenti che descrivono i vecchi come malati, disinteressati alle cose del mondo e chiusi in se stessi.

L'obiettivo di questa ricerca (che si inserisce nell'attività di promozione culturale svolta da alcune associazioni presenti sul territorio¹ ed è sostenuta dal Comune di Torino) è prima di tutto un obiettivo conoscitivo. Abbiamo voluto conoscere come le persone adulte e anziane residenti a Torino, o almeno una parte di loro, vivono la città e sono inserite in quella che viene definita rete sociale. Sapere come una persona vive la propria città non è ovvio, perché non esistono dei parametri universalmente riconosciuti a cui appellarsi. Certo, avremmo potuto ricorrere ai dati dell'ISTAT sui consumi o sulla fruizione dei servizi e degli ambulatori, ma abbiamo scelto un'altra strada, quella del contatto diretto con gli intervistati attraverso uno strumento – un questionario – che abbiamo appositamente costruito. La selezione delle aree di indagine rispecchia la nostra personale idea di quelli che sono elementi importanti nel vivere la città. E proprio perché ci siamo fatti guidare dalle nostre ipotesi e da lunghe discussioni con gli anziani di Torino, abbiamo dedicato ampio spazio alle paure che un cittadino piuttosto avanti con gli anni può percepire e che possono condizionare le scelte di vita e il modo in cui si fruisce dei servizi offerti dalla città stessa. Per esempio, se sono spaventato dal buio della mia via difficilmente troverò il coraggio di partecipare al concerto organizzato dalla circoscrizione, anche se questo è in programma per le 18.

Il materiale raccolto in questi mesi è una miniera di dati, informazioni e spunti di riflessione; in questa sede ne sarà discussa solo una piccola parte che vuole costituire una presentazione e un invito per approfondimenti successivi. Cercheremo di rispondere solo ad alcune delle tante domande che ci siamo posti e che chiunque abbia un po' di fantasia e di conoscenza del campo potrebbe rivolgersi.

- Quali sono le principali paure percepite dagli anziani nel loro quotidiano?
- Quali sono gli elementi (variabili socioculturali, atteggiamenti) che possono influire sulla percezione del rischio?

Queste due grandi aree che abbiamo voluto porre maggiormente in evidenza si aprono ognuna come una colorata matrioska poiché portano in sé altre domande, altri dati a cui bisogna guardare singolarmente per poter poi ottenere una corretta visione d'insieme.

La ricerca – parte di un progetto molto ampio e articolato, *Abitare Insieme* – è stata realizzata e sostenuta grazie all'impegno di alcune associazioni non profit, pre-

senti sul territorio di Torino, e ai loro iscritti. Tra questi abbiamo trovato molti anziani che hanno voluto e saputo mettersi in gioco e sperimentarsi in un nuovo ruolo – quello dell'intervistatore – partecipando come parte attiva alla realizzazione del lavoro. L'esperienza positiva che ne è scaturita dimostra una volta di più quale sia il ricco patrimonio umano di cui la città dispone, ed è anche una prova tangibile della diffusione di una cultura *della e per* la terza età. Noi speriamo che questa ricerca possa fornire valide conferme e indicazioni per futuri progetti e interventi, al fine di operare con continuità, in modo più efficiente e meno empirico per meglio rispondere ai bisogni e alle esigenze, piccole e grandi, degli anziani a Torino.

2. Aspetti metodologici

Questo lavoro presenta i risultati dell'indagine condotta su un campione di 1.000 anziani residenti a Torino ed è da considerarsi una ricerca pilota su un argomento abitualmente poco trattato in letteratura. Esso prende origine da alcune riflessioni sulla condizione dell'anziano a partire da studi italiani (Cesa Bianchi, 1987, 1998; Pezzati, 1996) e stranieri (Baltes - Reese, 1986; Stokes, 1992):

- il *pregiudizio* e lo *stereotipo* del vecchio come debole e improduttivo influenzano gli atteggiamenti degli altri verso di lui, ma anche *l'autovalutazione* e *l'autostima*. È importante quindi distinguere le diverse possibili prestazioni e i comportamenti più frequenti, programmando interventi preventivi per mantenere la salute, ma anche per favorire un buon livello di attività migliorando le relazioni sociali;
- la *programmazione degli interventi sociali e dei servizi* deve basarsi su ricerche *interdisciplinari* che, superando una visione medicocentrica, comprendano oltre alla dimensione medico-biologica, anche quella psicologica e sociologica;
- per una strategia efficace di misure che operino a lunga distanza è necessario considerare non solo le risorse della comunità, ma anche – e soprattutto – *interrogare* i diretti interessati e *farli partecipare in modo attivo alla programmazione degli interventi* in modo da innescare processi dinamici e propulsivi (Ratti - Amoretti - Grassi, 1989).

Scopo della ricerca

Partendo da questi generalissimi presupposti, il presente lavoro si propone di indagare la condizione degli ultrasessantenni residenti in Torino, con particolare attenzione alla fruizione dei servizi, alla rete di relazioni sociali in cui sono inseriti e alla percezione dei rischi e delle paure che il cittadino può aver interiorizzato riguardo la città in cui vive. L'obiettivo della ricerca è quindi principalmente di tipo *esplorativo*, premessa imprescindibile per avere una base di conoscenze utili alla programmazione o alla revisione degli interventi e dei servizi per i cittadini.

Il campione

La popolazione oggetto dell'indagine è costituita dai residenti, non istituzionalizzati, del comune di Torino con più di 60 anni². Sulla base del numero totale degli ultrasessantenni abbiamo stabilito a priori che il campione sarebbe stato costituito da 1.000 soggetti (numero stimato rappresentativo della popolazione ultrasessantenne della città) e stratificato secondo la variabile sesso ed età (tab. A.1). Allo stesso modo è stata stabilita la suddivisione del campione in 3 fasce d'età con numerosità proporzionale alla popolazione. Con riferimento alla suddetta suddivisione, 122.842 persone (pari al 50,1%) si collocano nella fascia 60-69 anni (45,7% maschi, 54,3% femmine), 77.823 (pari al 32,7%) nella fascia 70-79 anni (39,6% maschi, 60,4% femmine), 43.671 (pari al 17,2%) nella fascia degli ultraottantenni (29,6% maschi,

70,4% femmine). Al fine di ottenere un campione equamente disposto sull'intera area cittadina abbiamo rispettato la suddivisione nelle 10 circoscrizioni di Torino: il numero di soggetti da campionare per ogni circoscrizione è stato pertanto calcolato seguendo un criterio di proporzionalità diretta rispetto al rapporto tra il numero di anziani della circoscrizione considerata e il numero di anziani dell'intera città.

I metodi adottati per la scelta dei soggetti sono stati di tipo non probabilistico, in quanto gli intervistatori hanno proceduto ad un campionamento "a cascata" (*chain sample*). La numerosità degli intervistatori (50 soggetti) e la grande variabilità degli stessi per quanto riguarda istruzione, ceto sociale e attività lavorativa svolta, oltre che formazione, ci permette di ritenere che il campione su cui è stata svolta la ricerca, seppur non rigorosamente casuale da un punto di vista statistico, possa essere considerato rappresentativo della popolazione di Torino.

Il questionario

La ricerca è stata effettuata utilizzando un questionario (in Appendice) costruito appositamente dagli autori. In questa ricerca si è scelto di introdurre prevalentemente *domande chiuse precodificate* perché permettono di contenere i tempi dell'intervista. In alcuni casi, però, per ottenere la massima spontaneità nelle risposte e informazioni il più dettagliate possibile, si è ricorso ad alcune *domande aperte*. Le risposte a questi tipi di domande sono state registrate letteralmente e, in una fase successiva, è stato effettuato uno spoglio sistematico e un'analisi del contenuto. La disposizione data alle domande del questionario può essere definita *ad imbuto*. Le prime domande sono di ordine generale – stimoli neutri che hanno lo scopo di mettere a proprio agio l'intervistato e forse anche l'intervistatore; con il proseguire del questionario sono state presentate domande più personali (comportamenti, atteggiamenti, esperienze, anche negative, vissute dai soggetti).

Nella sua versione definitiva il questionario comprende 56 quesiti, suddivisibili in quattro grandi aree d'indagine trasversali all'ordine di presentazione delle domande:

- I) dati anagrafici (sesso, età, stato civile, ecc.) e sociali (titolo di studio, professione svolta, anni di pensionamento, caratteristiche del nucleo familiare, ecc.) dei soggetti;
- II) vita di relazione/rapporto con gli altri;
- III) vita in città/fruizione di servizi;
- IV) paure.

La I area è dedicata al rilevamento dei dati *socioanagrafici* personali dei soggetti, degli *anni di scuola frequentati*, e all'attuale *storia lavorativa*. Questi elementi offrono un primo quadro generale che andrà posto in relazione con i dati successivi. È stata indagata anche la *tipologia familiare* con domande volte a descrivere sia il nucleo di coabitazione sia la famiglia allargata non convivente. Particolare attenzione è stata rivolta agli *anziani che vivono soli* per verificare loro eventuali necessità o bisogni.

La II area è dedicata alla *vita di relazione/rapporto con gli altri* ed esplora *l'integrazione sociale* attraverso domande sui comportamenti e sugli atteggiamenti degli intervistati riguardo ad amici e conoscenti. Si indaga sulla frequenza delle attività che portano gli anziani fuori casa, sulla vita culturale, sul volontariato, sull'eventuale solitudine e su come essa viene affrontata.

La *vita in città e la fruizione dei servizi* sono indagate nella III area in cui è raccolto un ampio spettro di domande riguardanti la conoscenza, la valutazione e l'utilizzo dei servizi (mezzi pubblici, luoghi di incontro, sostegno agli anziani, ecc.) offerti dal comune di Torino, ma anche l'uso di strumenti tecnologici e la vivibilità della città.

L'ultima sezione – la IV – è dedicata alle *paure*, sia quelle legate al sé sia quelle che derivano dall'ambiente. Sono riportate una serie di paure che gli anziani potreb-

bero sperimentare. In questa area sono state inserite alcune domande aperte proprio per indagare in modo più approfondito la percezione delle paure vissute in prima persona o attribuite agli altri.

Gli intervistatori

Gli intervistatori che hanno partecipato all'indagine sono stati 50 (45 femmine e 5 maschi). Il più giovane aveva 55 anni, il più anziano 79. La maggior parte era costituita da pensionati e quasi tutti facevano parte di almeno un'associazione o di un gruppo di volontariato coinvolto nel progetto. Nessuno aveva mai partecipato a indagini né come rilevatore, né come organizzatore; si è dovuto, pertanto, ricorrere a uno specifico training articolato in due incontri. A ogni intervistatore sono stati assegnati da un minimo di 12 a un massimo di 25 questionari da somministrare nella propria circoscrizione. La raccolta dati è iniziata nel mese di maggio 1998 e si è conclusa nel settembre dello stesso anno. Gli intervistatori, per tutto il periodo della somministrazione, hanno avuto un interlocutore unico a loro disposizione per chiarire o risolvere le difficoltà che mano a mano si potevano presentare.

L'elaborazione dei dati

L'elaborazione dei dati è stata condotta con il pacchetto statistico SPSS. Si è provveduto: all'elaborazione delle distribuzioni di frequenza e di percentuale; alla creazione di nuove variabili; all'analisi bivariata di tutte le variabili per sesso ed età e di alcune per istruzione, stato civile e circoscrizione, al fine di individuare di gruppi specifici di anziani. Gli indicatori sintetici costruiti sono stati incrociati tra loro in modo da consentire la rilevazione di legami tra le diverse aree indagate.

3. Caratteristiche dei soggetti intervistati

Dall'analisi del campione effettuata in riferimento al numero di componenti del nucleo familiare dell'intervistato (tab. A.2), emerge che la maggior parte (67%) degli ultrasessantenni vive con un'altra persona, anche se un numero considerevole di ultrasessantenni, soprattutto femmine, vive da solo (tab. A.3).

Rispetto al livello di istruzione formale conseguito, abbiamo ritenuto opportuno analizzare il campione in base alla variabile *anni di scuola frequentati*, anziché al titolo di studio, per evitare la confusione dovuta alla pluralità di insegnamenti e al loro mutamento nel corso del tempo; seguendo tali linee, abbiamo riscontrato che il 4,3% ha frequentato meno di 3 anni di scuola, il 33,1% 4 o 5 anni, il 28,5% dai 6 agli 8 anni, il 22,7% dai 9 ai 13 anni, e l'11,3% più di 13 anni di scuola (tab. A.4).

In relazione all'attività svolta per più tempo durante l'arco della vita lavorativa (ed eventualmente ancora in corso, nel caso in cui il soggetto non sia pensionato), il campione (tab. A.5) risulta composto in prevalenza da insegnanti e impiegati (24,8%), operai (24,4%), casalinghe (21,4%) e lavoratori autonomi (14,1%). Si può ancora osservare che la maggior parte dei soggetti considerati è in pensione, e che il loro stato di pensionamento dura da più di 10 anni (tab. A.6).

Dalla tabella A.7 si può constatare che le attività che scandiscono la giornata degli anziani sono quelle che in gran parte regolano la vita di ogni persona. La maggior parte dei soggetti esce per andare a fare la spesa (81%), per trovare parenti (52%) e per recarsi dal medico (46%), senza che siano registrabili differenze rilevanti né per sesso né al variare dell'età. Sono state inoltre poste alcune domande concernenti il consumo di beni culturali (lettura di quotidiani e libri) e la partecipazione ad attività ricreative solitamente comprese all'interno della "cultura dotta" o *savante*, quali frequenza e partecipazione a manifestazioni diverse (concerti, conferenze, mostre,

musei e spettacoli teatrali). Dai nostri dati emerge una propensione sostanzialmente bassa a tali forme di consumo (tab. A.8): le frequenze minime si riscontrano in relazione alla presenza a concerti, le più alte (38%) riguardano soggetti che leggono più di 3 libri l'anno, le rimanenti modalità sono distribuite attorno al 25%. A partire dalle variabili in considerazione abbiamo derivato una misura della propensione alla partecipazione ad attività ricreative e culturali; da tali dati osserviamo che il 18% circa svolge 3 o più di tali attività piuttosto frequentemente (tab. A.9).

4. Prime risultanze empiriche

Perché studiare la paura (le paure)? Max Weber sostiene che la vita della comunità dipende dall'orientamento reciproco degli atteggiamenti degli individui, sulla base della consapevolezza soggettiva di uno stato in comune e/o dall'ambiente circostante; si ha la relazione *di comunità* (*Vermeinschaftung*) solo quando gli individui partecipanti ad una relazione sociale sono soggettivamente consapevoli di una "comunanza" e "caratteristica comune", e su questa base orientano espressamente i loro atteggiamenti in direzione reciproca. Una relazione sociale può essere definita "comunità" se e nella misura in cui la "disposizione dell'agire sociale poggia su una comune appartenenza, soggettivamente sentita dagli individui che ad essa partecipano" (Weber, 1968, p. 38).

L'analisi della diffusione delle paure, delle modalità in cui si manifestano e degli ostacoli che pongono al "sentire la comunità", è pertanto una premessa a quelle politiche (sociali e urbane) che si rendono necessarie a causa del sorgere di bisogni di appartenenza comunitaria e che si manifestano anche all'interno delle grandi aree metropolitane. Il primo obiettivo da porsi è quello di accertare le principali paure avvertite. Una visione d'insieme, seppure generale, del fenomeno della paura avvertita dai soggetti ultrasessantenni nella città di Torino, ci può essere fornita dalla tabella 1.

Tab. 1. Distribuzione delle paure (%)

	NON CI HO MAI PENSATO/ NESSUNA/POCA	ABBASTANZA/ MOLTA	TOTALE	(N)*
"Di quello che potrebbe accadere ai miei cari"	11,9	88,1	100,0	(927)
Microcriminalità (scippi, imbrogli, truffe)	27,6	72,4	100,0	(931)
Sentirsi male o malattia in genere	35,6	64,4	100,0	(911)
Lasciare la casa incustodita e trovare brutte sorprese al rientro	41,0	59,0	100,0	(931)
Essere aggredito, malmenato, fare brutti incontri per strada	47,6	52,4	100,0	(913)
Uscire da solo quando fa buio	49,0	51,0	100,0	(909)
Menefreghismo	49,9	50,1	100,0	(902)
Essere investito quando si cammina per strada	51,6	48,4	100,0	(917)
Essere aggredito, malmenato in casa	63,3	36,7	100,0	(908)
Solitudine	63,8	36,2	100,0	(912)
Stranieri, di qualunque Paese o etnia	64,1	35,9	100,0	(908)
Confusione	66,4	33,6	100,0	(898)
Non riuscire a farsi capire	78,4	21,6	100,0	(901)
Non riuscire a capire gli altri	80,5	19,5	100,0	(897)
Viaggiare su mezzi pubblici	80,9	19,1	100,0	(899)

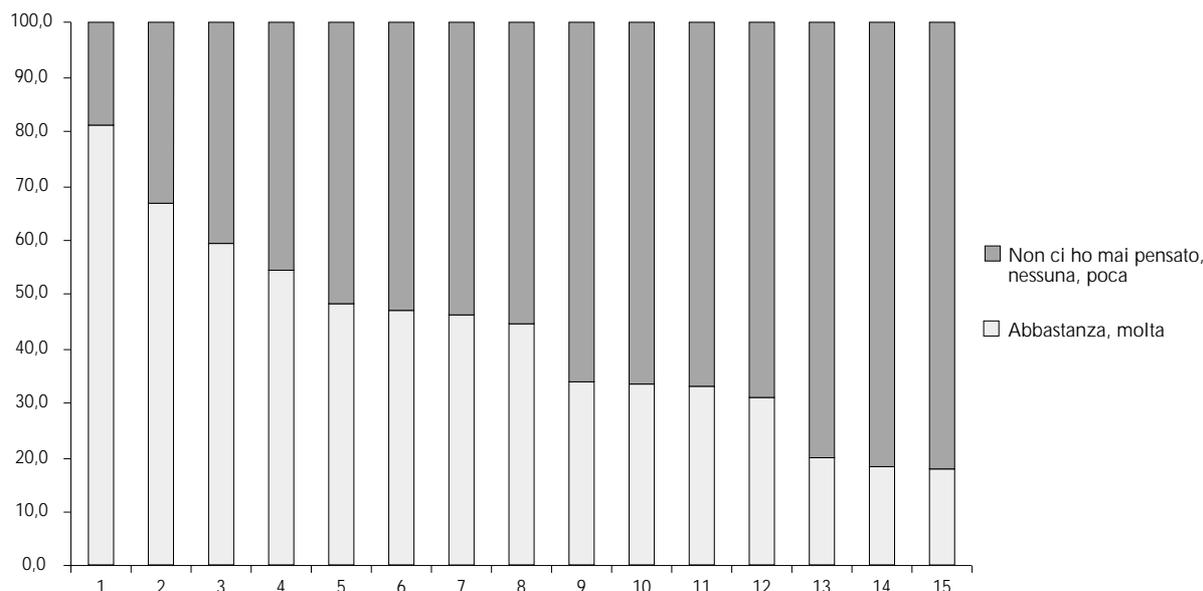
* (N): si riferisce al totale dei rispondenti a ciascun item.

L'88% dei rispondenti ha dichiarato di temere abbastanza o molto quanto potrebbe succedere ai propri cari: tale paura sovrasta quella concernente la microcriminalità (scippi, imbrogli o truffe) che pure incute abbastanza o molto timore al 72% dei rispondenti, e quella a proposito della malattia in generale (circa il 64%). Il risultato è altamente significativo, per due ordini di motivi: da un lato la paura nei confronti della microcriminalità non è quella maggiormente avvertita, dall'altro quella nei confronti della malattia, che secondo le diverse indagini (Cesa Bianchi, 1988, 1997) è la più avvertita dalla popolazione anziana, si situa solo al terzo posto nell'ipotetica graduatoria.

Meritevole di attenzione è il *binomio spezzato* "paura della microcriminalità/paura degli stranieri": in sede di analisi emerge che la microcriminalità suscita abbastanza o molta paura al 72% degli intervistati contro il 36% che si dice impaurito dagli stranieri. Sebbene quest'ultima percentuale sia comunque alta, in considerazione della neutralità dell'item proposto, sembra di poter affermare, almeno al presente livello di generalizzazione, che l'abbinamento microcriminalità-stranieri, spesso accentuato in modo superficiale, non è così radicato nel vissuto quotidiano. Ancora degno di nota è un item che idealmente "spacca" il campione intervistato, ovvero la paura del menefreghismo: il 50,1% afferma di temere molto o abbastanza tale atteggiamento di mancanza di cultura civica; occorre inoltre evidenziare come il non temere il menefreghismo non comporti *ipso facto* la sua mancata condanna, in quanto si può non temerlo perché fiduciosi nel comportamento messo in atto dall'altro individuo.

Possiamo costruire una tipologia eziologica delle paure, ovvero una classificazione in base all'origine dell'evento negativo temuto, distinguendo le paure in: *esterne*, se la causa scatenante è riconducibile a fattori, presenti nell'ambiente circostante, ritenuti a torto o a ragione rischiosi (in tal senso si può leggere la paura degli stranieri, della microcriminalità, ecc.); *interne* (derivanti dal proprio sé) quali la paura della confusio-

Fig. 1. Le paure



1) Di quello che potrebbe succedere ai miei cari; 2) Microcriminalità (scippi, imbrogli, truffe); 3) Sentirsi male o malattia in genere; 4) Lasciare la casa incustodita e trovare brutte sorprese al rientro; 5) Essere aggredito, malmenato, fare brutti incontri per strada; 6) Uscire da solo quando fa buio; 7) Menefreghismo; 8) Essere investito per strada; 9) Essere aggredito, malmenato in casa; 10) Solitudine; 11) Stranieri, di qualunque Paese o etnia; 12) Confusione; 13) Non riuscire a farsi capire; 14) Non riuscire a capire gli altri; 15) Viaggiare sui mezzi pubblici.

ne, della solitudine, della malattia, di non farsi capire e di non capire gli altri, del menefreghismo, di quanto può accadere ai propri cari. L'ambiguità e la difficoltà di una lettura univoca della paura di ciò che può accadere ai propri cari rendono però possibile una duplice interpretazione: da un lato, la paura è da interpretare come espressione di un sentimento affettivo attribuibile al timore di perdere qualche persona cara, dall'altro è espressione di un timore più specifico, connesso a eventi *esterni*³. Un'idea approssimativa dell'"ordine" delle paure può essere resa dalla figura 1.

Ricerche condotte sulla percezione del rischio e sulle paure in diverse nazioni e culture (Sanavio, 1988) evidenziano la presenza di differenze significative tra i sessi: sistematicamente le donne presentano paure maggiori degli uomini. L'interpretazione corrente tende però ad attribuire tale fenomeno non ad una qualche differenza intrinseca tra i sessi, ma all'effetto della pressione degli stereotipi correnti, che fanno sì che il fatto di provare paura sia più difficilmente riconosciuto e ammesso nell'uomo che non nella donna. Può pertanto essere utile in sede di analisi verificare un'eventuale corrispondenza tra alcuni tipi di paure e sesso degli intervistati. Per chiarire meglio le differenze all'interno dei singoli item, è utile analizzarne le differenze disaggregate per sesso: la tabella 2 riporta con quale frequenza di gli intervistati hanno risposto di provare abbastanza o molta paura in relazione alle possibilità proposte. Possiamo constatare che la "sensibilità" alla percezione della paura è alquanto differente rispetto alla distribuzione non comprendente il sesso. Riservandoci di analizzare più accuratamente le differenze sulle singole variabili, utilizzando tecniche di analisi che tengano conto della differente distribuzione per genere del campione, possiamo sin d'ora constatare che tutte le paure rilevate dalla nostra ricerca sono prevalentemente femminili.

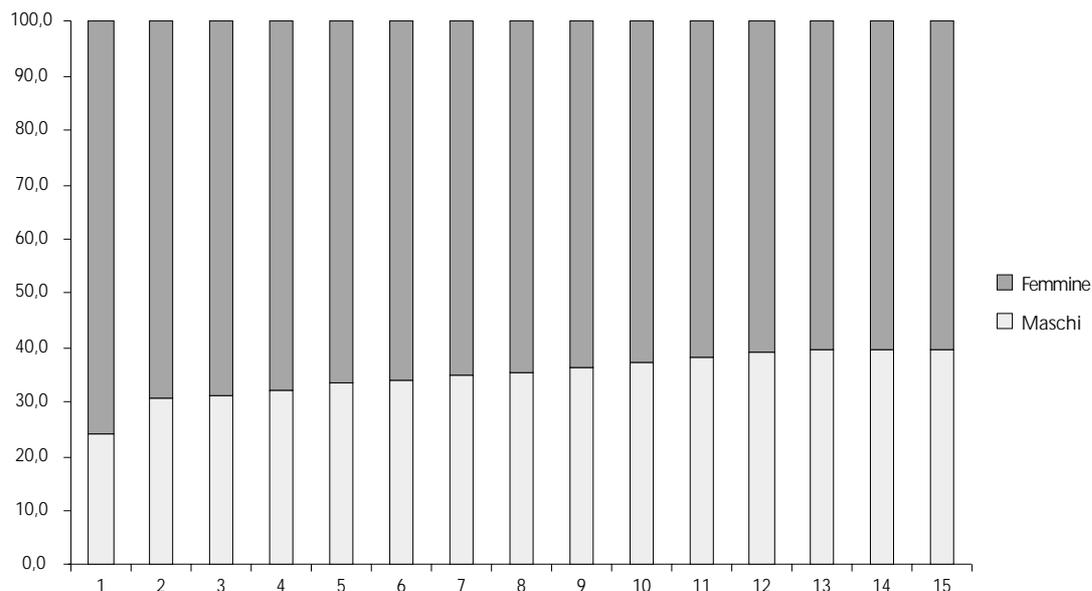
Tab. 2. "Abbastanza/molta paura di", per sesso (%)

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	(N)*
Di quello che potrebbe accadere ai miei cari	40,0	60,0	100,0	(817)
Microcriminalità (scippi, imbrogli, truffe)	35,5	64,5	100,0	(674)
Sentirsi male o malattia in genere	36,1	63,9	100,0	(587)
Lasciare la casa incustodita e trovare brutte sorprese al rientro	40,4	59,6	100,0	(549)
Essere aggredito, malmenato, fare brutti incontri per strada	31,4	68,6	100,0	(478)
Uscire da solo quando fa buio	24,4	75,6	100,0	(464)
Menefreghismo	40,5	59,5	100,0	(452)
Essere investito quando si cammina per strada	34,2	65,8	100,0	(444)
Essere aggredito, malmenato in casa	31,5	68,5	100,0	(333)
Solitudine	39,1	60,9	100,0	(330)
Stranieri, di qualunque Paese o etnia	37,1	62,9	100,0	(326)
Confusione	34,8	65,2	100,0	(302)
Non riuscire a farsi capire	37,9	62,1	100,0	(195)
Non riuscire a capire gli altri	40,6	59,4	100,0	(175)
Viaggiare su mezzi pubblici	32,6	67,4	100,0	(172)

* (N): totale di quanti hanno risposto "abbastanza/molta" alle domande poste.

Nella tabella 2 abbiamo ordinato gli item a seconda della numerosità dei soggetti che affermavano di avere abbastanza o molta paura, mentre nella figura 2 si può vedere la composizione per sesso. Possiamo così rilevare come non solo la paura “più al femminile” sia quella di uscire da soli quando fa buio, ma che le prime 5 paure così profilate siano riconducibili al “tipo esterno”⁴.

Fig. 2. “Abbastanza, molta paura di...”, per sesso (%)



1) Uscire da solo quando fa buio; 2) Essere aggredito, malmenato, fare brutti incontri per strada; 3) Essere aggredito, malmenato in casa; 4) Viaggiare sui mezzi pubblici; 5) Essere investito per strada; 6) Confusione; 7) Microcriminalità (scippi, imbrogli, truffe); 8) Sentirsi male o malattia in genere; 9) Stranieri, di qualunque Paese o etnia; 10) Non riuscire a farsi capire; 11) Solitudine; 12) Di quello che potrebbe succedere ai miei cari; 13) Lasciare la casa incustodita e trovare brutte sorprese al rientro; 14) Menefreghismo; 15) Non riuscire a capire gli altri.

Può essere utile approfondire anche la relazione, tra il genere e la paura della malattia, particolarmente ricca di spunti teorici. La letteratura sugli anziani precedentemente ricordata ha rivolto particolare attenzione alla malattia come evento che più spaventa le persone avanti con gli anni. Gli anziani si sentono più esposti alla malattia rispetto ai giovani e agli adulti (sono più fragili di fronte a questa eventualità temuta più ancora della morte) per tutta una serie di significati che portano a ricollegarla ad una sempre maggiore dipendenza, all'evidenza della vecchiaia, al senso di inutilità.

Tab. 3. Tavola di contingenza “paura di sentirsi male o malattia in genere”, per sesso (%)

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Non ci ho mai pensato/nessuna/poca	42,7	30,7	35,6
Abbastanza/molta	57,3	69,3	64,4
Totale	100,0	100,0	100,0
(N) *	(370)	(541)	(911)

*(N): è riferito al totale dei rispondenti

$\chi^2 = 13,850$; gl = 1; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = 0,123$

L'esame dei nostri dati conferma la presenza di una debole associazione tra la variabile sesso e la paura di sentirsi male e della malattia in genere. Se è vero che la principale paura degli anziani concerne il proprio stato di salute, è però anche vero che si tratta di una paura prevalentemente al femminile. Al riguardo si potrebbero avanzare alcune ipotesi: la divisione sociale del lavoro, che prevede per la donna un ruolo prevalentemente di cura e di assistenza anche all'interno del nucleo familiare, fa sì che l'uomo, malato, possa sperare nell'aiuto della congiunta, al contrario di quanto può succedere alla donna. Altro dato rilevante (tab. A.3) è la forte presenza di donne sole all'interno del campione (44%) contro una più modesta quota di parte maschile (17,7%), dato che in parte rispecchia la più lunga speranza di vita delle donne e il relativo squilibrio nella composizione dei nuclei familiari. Tali considerazioni, tuttavia, richiederebbero ulteriori approfondimenti che esulano dall'ambito dell'attuale fase di elaborazione dei dati.

Successivamente all'analisi d'insieme sulle paure, può essere opportuno analizzare separatamente alcune variabili che riteniamo possano influire maggiormente sulla percezione del rischio: tali variabili sono state individuate, ancora a livello intuitivo, nel grado di acculturazione dei soggetti intervistati, nel grado di soddisfazione provato nelle relazioni sociali, nella partecipazione ad attività di volontariato e nell'aver subito eventi negativi nei mesi precedenti la somministrazione del questionario. Un ulteriore approfondimento verterà su quanto è stato da noi denominato il *binomio spezzato*, ovvero il connubio tra microcriminalità e paura degli stranieri. In tale fase di *work in progress*, verranno prese in considerazione solo alcune delle paure ritenute particolarmente significative, riservandoci di delineare un modello più generale in un momento successivo, grazie all'utilizzo di tecniche di analisi dei dati più sofisticate.

Al fine di non dimenticare la complessità e la multidimensionalità del fenomeno analizzato, è stato elaborato un indicatore di misura delle paure; sebbene tale operazione si presti spesso a facili distorsioni, in questo stadio di approfondimento riteniamo utile introdurlo, pur tenendo presenti gli inevitabili difetti delle approssimazioni introdotte da simili misure sintetiche. Per facilitare lo scopo, le risposte ai diversi item della domanda 56 sono state rese dicotomiche⁵; questa trasformazione ha comportato l'interpretazione della scala come un indicatore della sicurezza (o dell'insicurezza) degli intervistati.

Cultura e istruzione

Le ricerche sull'invecchiamento (Cesa Bianchi, 1988, 1997; Lazzarini, 1991) hanno evidenziato che il livello culturale raggiunto e coltivato anche in età avanzata è uno degli elementi che più influenza – tra gli altri – la valutazione dei rischi e dei pericoli. Per meglio delineare il profilo dei soggetti intervistati in riferimento alle pratiche culturali è stato delineato un indicatore volto a fornire una misura sintetica della propensione allo svolgimento di attività culturali e ricreative (cfr. *supra*); inoltre, si sono voluti individuare gli eventuali nessi tra le stesse paure ed il livello di istruzione.

Tab. 4. Sicurezza/insicurezza, per scolarità (%)

	SCOLARITÀ		TOTALE
	BASSA	ALTA	
Sicuro	39,5	57,5	45,6
Insicuro	60,5	42,5	54,4
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(631)	(325)	(956)

* (N): si riferisce al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 29,258$; $g1 = 1$; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = -0,172$; $V = 0,172$

In accordo con quanto emerge dalla letteratura, si può constatare dalla tabella 4.4 come un elevato grado di scolarità⁶ si accompagni più spesso ad un maggiore sentimento di sicurezza: fra i soggetti che hanno frequentato fino a 8 anni di scuola, i “sicuri” sono solo il 39,5%; fra i soggetti con più di 9 anni di scuola alle spalle la percentuale sale al 57,5%.

La dicotomia sicuro/insicuro è stata messa in relazione con la propensione ad attività culturali e ricreative, un indicatore costruito a partire dalle risposte alle domande concernenti la lettura di libri e/o quotidiani, la partecipazione a conferenze, concerti, spettacoli teatrali o la visita a musei. Ne è emersa una situazione parzialmente diversa (tabella 5): si può notare un più alto grado di sicurezza nei soggetti “attivi”, anche se gli indici di associazione sono più deboli rispetto a quelli riscontrati nella precedente tabella.

Tab. 5. Sicurezza/insicurezza, per propensione ad attività culturali e ricreative (%)

	ATTIVITÀ CULTURALI E RICREATIVE		TOTALE
	BASSA	ALTA	
Sicuro	43,1	52,0	45,2
Insicuro	56,9	48,0	54,8
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(503)	(148)	(651)

* (N): è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 3,646$; 1 grado di libertà; sig. asint. (2 vie) = 0,056

Test esatto di Fisher: sig. esatta (2 vie) = 0,061; (1 via) = 0,035; $\Phi = -0,075$; $V = 0,075$

La soddisfazione nelle relazioni sociali

Un elemento importante che si modifica con il passare degli anni è il rapporto che il singolo instaura, mantiene o perde con gli altri, siano essi familiari o amici. Senza sottovalutare l'importanza con cui in ogni singolo individuo si declina la senescenza, spesso sono proprio i rapporti che ci legano agli altri a determinare la buona qualità dell'invecchiamento. Particolarmente degna di nota sembra l'associazione tra la soddisfazione provata nelle relazioni sociali e il grado di sicurezza percepito. Dalla tabella 6 si può notare che all'interno di quanti si dichiarano soddisfatti delle proprie relazioni sociali, sicuri e insicuri si dividano equamente. Così non accade per chi si dichiara insoddisfatto: solo il 32% si riconosce sicuro, contro il 68% di insicuri; dai test di associazione, inoltre, emerge una debole associazione tra le due variabili.

Tab. 6. Sicurezza/insicurezza, per grado di soddisfazione nelle relazioni sociali (%)

	SODDISFAZIONE NELLE RELAZIONI SOCIALI		TOTALE
	NO/POCO	SÌ	
Sicuro	31,6	50,3	45,0
Insicuro	68,4	49,7	55,0
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(263)	(664)	(927)

* (N): è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 26,739$; gl = 1; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = -0,170$; $V = 0,170$

Il risultato, tuttavia, può rivelarsi alterato dalla particolare composizione dell'indicatore sicurezza/insicurezza, comprendente aspetti che, presumibilmente, possono essere facilmente associati a una visione positiva della propria vita e, pertanto, a una maggiore soddisfazione nelle proprie relazioni sociali. Per appurare tale sovrapposizione, è opportuno riferirsi esplicitamente alla classificazione eziologica, costruendo due differenti indicatori (uno per le paure esterne, uno per le paure interne). In seguito a tale operazione, appare più evidente l'importanza della soddisfazione nelle relazioni sociali in rapporto al grado di paura provato, distinto a seconda dell'origine della paura stessa (tabella 7).

Tab. 7. Sicurezza/insicurezza, per paure interne e paure esterne (%)

		NO/POCO	SI
Paure esterne	Si	32,6	46,2
	No	67,4	53,8
	Totale	100,0	100,0
	(N)*	(233)	(587)
$\chi^2 = 12,544$; gl = 1; sig. asint. (2 vie) = 0000; $\Phi = -0,124$; V = 0,124			
Paure interne	Si	30,6	51,1
	No	69,4	48,9
	Totale	100,0	100,0
	(N)*	(242)	(593)

$$\chi^2 = 29,215$$
; gl = 1; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = -0,187$; V = 0,187

*(N): è riferito al totale dei rispondenti.

Da quanto emerso, la soddisfazione nelle relazioni sociali sembra essere maggiormente associata, come era dato attendersi, ad una maggiore "sicurezza interna"; tuttavia anche l'associazione con le "paure esterne" può essere considerata degna di nota. Da questa prima elaborazione, sommaria, dei dati in nostro possesso, sembra pertanto di poter affermare che un maggiore grado di soddisfazione nelle proprie relazioni sociali freni il senso di paura tanto verso l'esterno quanto verso l'interno, innescando quasi un circolo virtuoso, secondo il quale meno si ha paura, più si è soddisfatti.

L'attività di volontariato

Il fenomeno dell'azione volontaria non può certamente essere ricondotto ad un'unica modalità di servizio, né è compito della presente analisi scomporre il fenomeno nelle sue diverse sfaccettature; purtuttavia riteniamo opportuno accertare in che misura lo svolgere attività di volontariato, in qualunque forma esso si declini, abbia ripercussioni su una differente percezione del rischio. Sebbene dai dati risulti che solo il 24% degli intervistati è impegnato in attività di volontariato, dall'incrocio di tale variabile con quanto da noi definito "grado di sicurezza", emerge una debole associazione tra l'impegno a favore del prossimo e una minore sensazione di paura. Dalla tabella 8 si può osservare che tra coloro i quali svolgono un'attività di volontariato prevale un senso di sicurezza (57%), mentre ben il 58% di chi non svolge attività di volontariato prova un senso di insicurezza.

Tab. 8. Sicurezza/insicurezza, per attività di volontariato svolta (%)

	ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO SVOLTA		TOTALE
	NO	SI	
Sicuro	42,3	57,2	45,9
Insicuro	57,7	42,8	54,1
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(699)	(222)	(921)

*(N): è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 14,984$; gl = 1; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = -0,128$; V = 0,128.

Il binomio spezzato: microcriminalità e stranieri

L'insicurezza urbana, la paura, appare uno stato d'animo così diffuso da farlo ritenere fattore accomunante delle differenti città (Mazzette, 1998, p. 29); gli stessi elementi della differenziazione e dell'eterogeneità sociale, ritenuti dalla sociologia classica componenti fondamentali ed essenziali della città contemporanea, sono diventati fonti di paura, tanto che l'omogeneità (sociale, culturale, ma soprattutto etnica) appare il criterio centrale della costruzione della città sicura. Sotto questo profilo (tabella 1) possiamo leggere le paure provate nei confronti degli "stranieri, di qualunque paese o etnia" (36%); è una percentuale ragguardevole, soprattutto in considerazione della neutralità dell'item proposto, almeno rispetto agli altri inseriti nella domanda 56.

Tab. 9. Tavola di contingenza "paura degli stranieri", per fasce di età (%)

	FASCE DI ETÀ			TOTALE
	60-69 ANNI	70-79 ANNI	80 ANNI ED OLTRE	
Non ci ho mai pensato/nessuna/poca	69,7	58,8	57,7	64,1
Abbastanza/molta	30,3	41,2	42,3	35,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)*	(456)	(296)	(156)	(908)

*(N): è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 12,715$; gl = 2; sig. asint. (2 vie) = 0,002; $\Phi = 0,118$

Tab. 10. Tavola di contingenza "paura degli stranieri", per sesso (%)

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
	Non ci ho mai pensato/nessuna/ poca	67,7	
Abbastanza/molta	32,3	38,5	35,9
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(375)	(533)	(908)

*(N): è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 3,671$; 1 grado di libertà; sig. asint. (2 vie) = 0,055; $\Phi = 0,064$

Da una prima analisi possiamo constatare una debole associazione tra la variabile “paura degli stranieri” e le fasce di età: tra i soggetti nella prima fascia d’età (60-69 anni) il 30% ha abbastanza o molta paura degli stranieri, all’interno della seconda classe (70-79 anni) gli “impauriti” salgono al 41%, tra gli ultraottantenni siamo al 42%. Non altrettanto possiamo dire per la relazione tra paura degli stranieri e la distribuzione per sesso, che risulta essere assai più debole.

È interessante analizzare la relazione esistente tra la paura degli stranieri e la paura della microcriminalità: poiché non è possibile, al momento, indicare una direzione nella relazione causale di una variabile sull’altra, forniremo le percentuali sia per colonna che per riga, riservandoci in un secondo momento un’analisi più approfondita.

Tab. 11. Relazione tra “paura della microcriminalità (scippi, imbrogli, truffe)”, e “paura degli stranieri, di qualunque Paese o etnia” (%)

a) *Paura degli stranieri a seconda della paura provata nei confronti della microcriminalità*

	STRANIERI, DI QUALUNQUE PAESE O ETNIA NON CI HO MAI PENSATO/ NESSUNA/POCA		ABBASTANZA/ MOLTA	TOTALE (N)*
Non ci ho mai pensato/nessuna/poca	83,7	16,3	100,0	(246)
Abbastanza/molta	56,9	43,1	100,0	(650)
Totale	64,3	35,7	100,0	(896)

b) *Paura della microcriminalità, a seconda della paura provata nei confronti degli stranieri*

	STRANIERI, DI QUALUNQUE PAESE O ETNIA NON CI HO MAI PENSATO/ NESSUNA/POCA		ABBASTANZA/ MOLTA	TOTALE (N)*
Non ci ho mai pensato/nessuna/poca	35,8	64,2	100,0	(576)
Abbastanza/molta	12,5	87,5	100,0	(320)
Totale	27,5	72,5	100,0	(896)

* (N): è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 55,898$; $gl = 1$; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = 0,250$

Sussiste una notevole attrazione tra la paura verso degli stranieri e la paura nei confronti della microcriminalità, attrazione fornitaci dal relativamente alto valore di Φ , pari a 0,250. Se prima avevamo introdotto la definizione di binomio spezzato in quanto osservavamo una percentuale relativamente bassa di soggetti che temevano gli stranieri – e soprattutto in considerazione delle frequenze osservate sugli altri item – ora sembra di poter parlare di un *binomio incrinato*.

Eventi negativi e percezione del rischio

La paura è, in linea di massima, un fenomeno naturale e adattativo, che permette di proteggere l’individuo. Il suo costituirsi, mantenersi o accentuarsi è determinato dalla percezione e dalla valutazione del possibile verificarsi di tutta una serie di eventi negativi. Le paure, anche le più irrazionali, sono almeno in parte determinate dalla percezione del rischio che l’evento temuto si realizzi. Abbiamo voluto indagare come l’esperienza diretta, l’apprendimento consapevole e il condizionamento possano alimentare una maggiore percezione del rischio e incrementare stati di paura.

In tal senso abbiamo posto alcune domande dalle quali ricavare informazioni concernenti l'aver subito un'aggressione – tanto per strada quanto in casa –, l'essere stati vittima di un tentativo di scippo, di un furto in casa, l'essere investito da un automobilista.

A partire da tali dati, abbiamo approntato un indicatore sintetico⁷ che ci permette di stabilire quanti soggetti sono stati vittima di un evento negativo: dai dati riassunti nella tabella A.10, si osserva che il 43% dei soggetti non ha subito alcun evento negativo, il 39% ne ha subito uno ed il 15%, due; alquanto più modeste le percentuali di chi ha ne ha subiti tre o più. È però utile analizzare la relazione tra la variabile “evento negativo subito” e il grado di sicurezza/insicurezza percepito.

Tab. 12. Sicurezza/insicurezza, per “evento negativo subito” (%)

	EVENTO NEGATIVO SUBITO		TOTALE
	NO	SI	
Sicuro	50,2	42,2	45,7
Insicuro	49,8	57,8	54,3
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(410)	(547)	(957)

* (N): è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 6,065$; gl = 1; sig. asint. (2 vie) = 0,014

Test esatto di Fisher: sig. esatta (2 vie) = 0,015; sig. esatta (1 via) = 0,008; $\Phi = 0,080$

Dalla tabella 12 emerge un'associazione quasi nulla tra le due variabili considerate: chi non ha subito un evento negativo si distribuisce equamente tra sicuri e insicuri, ma si può osservare una situazione di “squilibrio” per chi ha subito eventi negativi, poiché il 58% di essi è riconducibile alla categoria degli “insicuri”. Può pertanto rivelarsi utile un approfondimento teso ad accertare l'effetto dei singoli eventi negativi sulla percezione del rischio del soggetto.

Se dalla tabella 13 possiamo osservare una indipendenza tra il grado di sicurezza percepito e l'essere stati investiti, dalla tabella 14 risulta un'associazione con l'aver subito un tentativo di scippo: mentre gli insicuri che non hanno subito un tale evento sono il 50%, gli insicuri salgono al 64% se hanno subito un tentativo di scippo. Per quanto riguarda l'essere stato ferito, occorre osservare come solo 10 soggetti hanno risposto affermativamente alla domanda concernente l'aggressione ad opera di qualcuno fatto entrare in casa, il che rende il dato scarsamente significativo.

Tab. 13. Sicurezza/insicurezza, per “è mai stato investito?” (%)

	È MAI STATO INVESTITO?		TOTALE
	NO	SI	
Sicuro	46,0	45,5	46,0
Insicuro	54,0	54,5	54,0
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(821)	(110)	(931)

* (N): è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 4,129$; 1 grado di libertà; sig. asint. (2 vie) = 0,908;

Test esatto di Fisher: sig. esatta (2 vie) = 0,915; sig. esatta (1 via) = 0,495; $\Phi = 0,004$

Tab. 14. Sicurezza/insicurezza, per tentativo di scippo subito (%)

	TENTATIVO DI SCIPPO SUBITO		TOTALE
	NO	SÌ	
Sicuro	49,8	36,2	45,4
Insicuro	50,2	63,8	54,6
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(624)	(304)	(928)

* (N): è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 15,379$; 1 grado di libertà; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = 0,129$

Tab. 15. Sicurezza/insicurezza, per "sono mai entrati i ladri in casa?" (%)

	LADRI ENTRATI IN CASA		TOTALE
	NO	SÌ	
Sicuro	47,7	40,7	45,3
Insicuro	52,3	59,3	54,7
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(623)	(317)	(940)

* (N): è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 4,129$; 1 grado di libertà; sig. asint. (2 vie) = 0,042

Test di Fisher: sig. esatta (2 vie) = 0,045; (1 via) = 0,025; $\Phi = 0,066$

Se dai primi dati sembrava che potessimo associare, alquanto debolmente, il senso di insicurezza, a eventi negativi occorsi, in seguito agli approfondimenti svolti possiamo affermare che la paura provata è associata, al più, ad un tentativo di scippo subito e che l'essere stati investiti non altera la percezione del rischio, mentre l'aver ricevuto "visite" dai ladri si situa "a metà strada".

Abbiamo ritenuto opportuno considerare separatamente le risposte alla domanda 20 ("le è mai capitato di inciampare e cadere per strada?") perché non risulta omogenea rispetto agli eventi precedenti, almeno rispetto all'identificazione della causa. Dai dati della tabella A.11 si può constatare che il 50,2% degli intervistati ha risposto affermativamente alla domanda, ma mentre tra gli uomini la quota si attesta al 34%, tra le donne raggiunge il 62%.

Tab. 16. Sicurezza/insicurezza, per essere caduti per strada (%)

	CADUTI PER STRADA		TOTALE
	NO	SÌ	
Sicuro	53,8	38,0	45,8
Insicuro	46,2	62,0	54,2
Totale	100,0	100,0	100,0
(N) *	(470)	(481)	(951)

(N) è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 23,854$; 1 grado di libertà; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = 0,158$

In accordo con quanto emerso da una ricerca recentemente condotta (Vellas *et al.* 1997), una caduta influenza la percezione del rischio aumentando il timore di possibili ulteriori cadute. Appartiene al tipo “insicuro” il 46% di coloro che non sono mai caduti per strada e il 62% di coloro che hanno risposto affermativamente.

Relazione tra paure interne e paure esterne

La mancanza di punti di riferimento significativi e condivisi (mancanza tipica della società complessa) può comportare, secondo alcuni autori, un atteggiamento dell’Io che, anziché mediare e integrare la realtà circostante, si adagia in comportamenti imitativi (Lazzarini, 1999, p. 253); tale atteggiamento, tuttavia, può sfociare in ansie e paure diffuse; di conseguenza il nostro interrogativo è stato: può un sentimento di insicurezza, di “paura interna”, avere delle conseguenze sul piano delle “paure esterne”? ovvero, può il nostro stato d’animo modificare una percezione razionale del rischio, alterandone dimensione e realtà quotidiana?

Nella tabella 17 abbiamo voluto introdurre tale relazione, senza avere la pretesa di esaurire ora l’argomento, ma con il solo intento di proporre un ulteriore tema di approfondimento futuro. Possiamo constatare che la presenza di “difficoltà interiori”, interne al soggetto, facilita l’insorgere di un’insicurezza anche verso l’esterno: il 62% dei soggetti sicuri nel sé si sente tranquillo anche nei confronti dell’esterno, mentre solo il 26% dei soggetti che manifestano un indice di insicurezza interna provano un senso di sicurezza verso l’esterno. Parallelamente, riferendosi al senso di insicurezza verso l’esterno, la maggioranza dei soggetti ha ammesso un senso di insicurezza interiore (pari al 74%).

Tab. 17. Relazione tra paure esterne e paure interne

INDICE DI PAURE ESTERNE	INDICE DI PAURE INTERNE		TOTALE
	SICURO	INSICURO	
Sicuro	225 [153,7] <61,8> {66,2}	115 [186,3] <26,1> {33,8}	340 [340,0] <42,2> 100
Insicuro	139 [210,3] <38,2> {29,9}	326 [254,7] <73,9> {70,1}	465 [465,0] <57,8> 100
(N) *	(364) [364,0] {45,2}	(441) [441,0] {54,8}	(805) [805,0] 100
Totale	100	100	100

* (N): è riferito al totale dei rispondenti.

La tabella riporta le frequenze assolute osservate; le frequenze attese [...]; le percentuali sui totali di colonna <...>; le percentuali sui totali di riga {...}.

$\chi^2 = 104,380$; $gl = 1$; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = 0,360$

5. Conclusioni

La vecchiaia è un periodo della vita umana a cui giunge un sempre maggiore numero di persone. Sopravvivere all'età adulta non è più solo il privilegio di una piccola minoranza di coriacee tempre, ma un'esperienza condivisa dai più. Per poter far fronte in modo adeguato alle richieste che provengono da questa fascia sempre più ampia della popolazione è necessario superare l'affermazione di ciceroniana memoria *senectus ipsa morbo* e distinguere, nelle idee e nei fatti, la senescenza dalla senilità.

L'obiettivo di questa ricerca, nella sua progettazione e nella sua realizzazione, è stato quello di affrontare la senescenza come la naturale evoluzione di ogni essere umano che, a partire dalla nascita, continuamente si modifica e si adatta alla realtà che lo circonda. I dati raccolti sono molti, ma particolare attenzione è stata dedicata, in questa prima fase di elaborazione, alla percezione del rischio nell'ambiente urbano. È questo un argomento che così declinato è stato, fino ad ora, poco esplorato mentre a nostro avviso rappresenta un importante fattore nel determinare la qualità della vita in città. Abbiamo quindi raccolto e proposto al campione, tra gli altri argomenti, una serie di possibili paure che sono emerse dalle discussioni con testimoni qualificati e con gruppi di anziani. In fase di elaborazione le abbiamo poi ripartite in una ideale, seppur semplificata, suddivisione in paure esterne e paure interne. La distinzione si è basata sull'origine della causa scatenante la paura, causa che è riconducibile a fattori presenti nell'ambiente circostante (paura esterna) o derivante dal proprio sé (paura interna). Entrambe, con caratteristiche e pesi diversi a seconda del soggetto e delle circostanze, contribuiscono a determinare il senso di sicurezza/insicurezza dell'anziano, ma anche, e soprattutto, il suo modo di fruire della città.

Nell'analisi dei dati sono emerse quelle che sono le principali paure avvertite dai cittadini anziani nel loro quotidiano. I risultati hanno evidenziato una controtendenza rispetto agli stereotipi e ai luoghi comuni. Appare infatti in modo molto evidente che il pensiero che più spaventa gli anziani riguarda quello che potrebbe accadere ai propri congiunti. Al secondo posto viene la paura per la microcriminalità, (furti, scippi, imbrogli) e solo al terzo posto, con una percentuale di poco più del 60%, la paura per le malattie. Due luoghi comuni da sfatare come paure tradizionalmente attribuite agli anziani sono la paura della solitudine e degli stranieri. La solitudine è infatti temuta da una percentuale relativamente bassa di soggetti, nonostante nel nostro campione le persone che vivono da sole, soprattutto quelle sopra i 70 anni, siano molte. Questo a conferma quanto sia fuorviante pretendere di spiegare la solitudine utilizzando solo degli indicatori anagrafici o gli aspetti quantitativi delle relazioni; lo star soli non implica necessariamente il sentirsi soli. Da rivedere è anche la tanto discussa paura per gli stranieri: essa è lamentata da poco più del 30% degli intervistati e forse questo dimostra come il binomio straniero-criminalità sia stato ormai spezzato per giungere ad una attribuzione delle colpe al di là dell'appartenenza etnica.

Conoscere le paure di un cittadino è però un obiettivo solo parzialmente raggiungibile se non si possono fare anche delle riflessioni sulle cause scatenanti o sulle caratteristiche che frenano la percezione del rischio. In base alle paure lamentate abbiamo costruito un indicatore di sicurezza/insicurezza e questo ci ha permesso di evidenziare come un elemento che influisce significativamente sulla percezione del rischio sia il livello culturale raggiunto durante gli anni di scuola o anche in età adulta. Questo si ricollega a quanto sostenuto da Fischhoff (1981) riguardo l'evoluzione degli atteggiamenti nei confronti del rischio, atteggiamenti che potrebbero essere influenzati dall'accrescimento della capacità, della conoscenza e dell'abilità cognitiva del soggetto. Ma, mentre le considerazioni relative alla capacità cognitiva sembrano avere scarsa rilevanza predittiva, come evidenziato anche da altri studi, per quanto riguarda l'abilità di individuare meglio i rischi, è fondamentale la conoscenza che

aumenta in modo esponenziale nella vita degli individui. Infatti l'accumularsi dell'esperienza e della pratica favorisce indirettamente un comportamento più "controllato" e consente il recupero o la costruzione di un maggior numero di opzioni alternative da valutare. Altrettanto positivo, nel determinare un buon livello di sicurezza, pare essere il fattore legato allo svolgere attività di volontariato. Il contatto con gli altri e il maggior numero di occasioni di vivere la città al di fuori della propria cerchia sono elementi che permettono di aumentare le conoscenze su cui basare i propri giudizi di pericolo e le esperienze a cui guardare per affrontare le paure.

L'aver vissuto esperienze dolorose o drammatiche sono invece dati relativamente poco importanti nel determinare un maggior senso di insicurezza. La percezione del rischio e le paure risultano essere debolmente influenzate dall'essere incorsi in eventi negativi. Sembrerebbe, infatti, che i vissuti esperienziali messi in evidenza non determinino variazioni troppo marcate nei comportamenti dei soggetti anziani.

All'interno di tale categoria, però, alcune esperienze pesano più di altre sulla percezione delle paure, e possono avere una ricaduta sulla quotidianità dei soggetti. Ne è un esempio l'esperienza di essere inciampati o caduti per strada. Un simile evento, piuttosto comune tra gli anziani, pare contribuire a determinare una maggiore incertezza nel fruire degli spazi urbani e dei mezzi pubblici e può, in alcune circostanze, limitare la possibilità di azione all'interno della città. Seppur meno rilevante, anche l'esperienza di aver subito uno scippo contribuisce a incrementare il grado di insicurezza del soggetto.

Tutte queste paure, più o meno sentite, determinano il modo in cui il cittadino anziano agisce e vive la propria città. Un ambiente e una città pensata anche per gli anziani esigono una nuova cultura urbanistica, ma soprattutto, un'attenta politica sociale che consideri la persona nella totalità della sua dimensione bio-psico-sociale, anche quando si progettano interventi per limitare le paure.

Riferimenti bibliografici

- BALTES P. B. - REESE H. W.,
1986 *L'arco della vita come prospettiva in psicologia evolutiva* in "Età Evolutiva", 23, pp. 66-96.
- BURGALASSI S.,
1988 *Giovani ed anziani nelle prospettive del loro futuro*, in DONATI P. (a cura di), *Le politiche sociali nella società complessa*. Milano: Franco Angeli.
- 1993 *Solitudine e solitudini*. Pisa: ETS.
- 1994 *Le mappe della solitudine in una recente ricerca sociologica*, in LAZZARINI G. (a cura di), *Anziani e generazioni*. Milano: Franco Angeli.
- CESA BIANCHI M.,
1987 *Psicologia dell'invecchiamento*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- 1998 *Giovani per sempre?*. Roma: Laterza.
- DAL LAGO A.,
1999 *Non-persone: l'esclusione dei migranti una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- DELLA SALA S. - ZOTTI A. M. (a cura di),
1994 *Psicologia dell'invecchiamento ed epidemiologia della demenza: uno studio di popolazione*. Pavia: Fondazione Clinica del Lavoro.
- FISCHHOFF B.,
1981 *Acceptable Risk*. New York: Cambridge University Press.
- FOSSA G.,
1996 *Il territorio della terza età*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- GIORI D.,
1986 *Strategie familiari, senilizzazione e vecchiaia*. in BIMBI F. - CAPECCHI V. (a cura di), *Strutture e strategie della vita quotidiana*. Milano: Angeli.
- LASLETT P.,
1992 *Una nuova mappa della vita*. Bologna: Il Mulino.
- LAZZARINI G.,
1991 *Invecchiare in città*. Milano: Franco Angeli.
- 1995 *Razionalità, senso e solidarietà sociale*, in LAZZARINI G. - MORCHIO M.G. (a cura di), *Solidarietà e welfare state*. Torino: Osservatorio socio-economico, Ufficio di Statistica.
- 1999 *Razionalità e senso in un passaggio d'epoca*. Milano: Franco Angeli.
- MARTINI E. R. - SEQUI R.,
1995 *La comunità locale. Approcci teorici e criteri di intervento*. Roma: NIS.
- MAZZETTE A.,
1998 *Alcuni temi di dibattito sulla città*, in MAZZETTE A. (a cura di), *La città che cambia. Dinamiche del mutamento urbano*. Milano: Franco Angeli.
- MORCHIO M. G.,
1994 *Interazione sociale e identità anziana*, in MORCHIO M.G. (a cura di), *L'identità ritrovata. La senescenza tra negazione e rinnovamento*. Milano: Franco Angeli.
- NICOLI M. A. - RAVENNA M.,
1989 *Aspetti e cause della solitudine nella terza età*, in "Bollettino di Psicologia Applicata", 189, pp. 3-13.
- OLIVERIO FERRARIS A. - PILLERI SENATORE R.,
1986 *Evoluzione delle paure in rapporto all'età*, in "Giornale Italiano di Psicologia Clinica", 1, pp. 39-44.
- ORTALDA L.,
1998 *La survey in psicologia*. Roma: Carocci.
- PEZZATI R.,
1996 *L'anziano*, in BARA B. G. (a cura di), *Manuale di psicoterapia cognitiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- RATTI M. T. - AMORETTI G. - GRASSI M.,
1989 *Anziani oggi*. Milano: Franco Angeli.
- SANAVIO E.,
1988 *The Fears of Italian Children and Adolescent*, in SAKLOFSKE D. M. - EYSECK S. B. G., *Individual Differences in Children and Adolescents*. Savenoaks: Hodder e Stoughton, pp. 108-118.
- SCHULMAN B. K. - ACQUAVIVA T.,
1987 *Falls in the Elderly*, in "Nurse pract", 12 (11), pp. 30-37.
- SCIOLLA L. - NEGRI N.,
1996 *L'isolamento dello spirito civico*, in SCIOLLA L. - NEGRI N. (a cura di), *Il paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia*. Roma: NIS.
- SCORTEGAGNA R.,
1996 *Progetto Anziani*. Roma: NIS.
- SERTORIO G.,
1983 *Cultura e pratiche culturali*, in SERTORIO G. (a cura di), *La pratica culturale tra integrazione ed esclusione*. Milano: Franco Angeli.
- STOKES G.,
1992 *On Being Old: The Psychology of Later Life*. London: The Falmer Press.
- VELLAS B. J. et al.,
1997 *Fear of Falling and Restrictions of Mobility in Elderly Fallers*, in "Age Ageing", 26(3), pp. 189-193.
- WEBER M.,
1968 *Economia e società*. Milano: Comunità (ediz. orig. *Wirtschaft und Gesellschaft*. Tübingen: Mohr, 1922).

Note

¹ Nell'ordine: Anziché Anziano, Unitre, Anziani UISP, ADA, 50&più Fenacom, La Bottega del Possibile, UCIM.

² I dati sono stati ottenuti dall'Osservatorio Socio-Economico dell'Ufficio di Statistica del Comune di Torino alla data del 31/12/96. Questi dati sono attendibili nella loro distribuzione per sesso ed età.

³ Si potrebbe ipotizzare che la paura di quanto può succedere ai propri cari sia, in qualche modo, una paura "strumentale", in quanto un evento negativo alle persone più vicine farebbe venir meno il sostegno sperato. In tale ottica, in seguito ad un'analisi più approfondita, potrebbe emergere una qualche contiguità tra la paura in esame e la paura della malattia.

⁴ Nell'ordine: 1) uscire da solo quando fa buio; 2) essere aggredito, malmenato, fare brutti incontri per strada; 3) Essere aggredito, malmenato in casa; 4) Viaggiare su mezzi pubblici; 5) Essere investito quando si cammina per strada.

⁵ Più precisamente, le modalità di risposta "non ci ho mai pensato", "nessuna" e "poca" sono state accorpate in "sicuro"; le modalità "abbastanza" e "molta" in "insicuro".

⁶ Il grado di scolarità è stato assegnato a partire dalle risposte fornite alla domanda sugli anni di scuola frequentati; si sono accorpate le frequenze relative alle modalità "meno di 3 anni", "4 o 5 anni", "da 6 a 8 anni" identificandole con la nuova modalità "bassa scolarità"; parallelamente, le frequenze relative alla modalità "da 9 a 13 anni" e "oltre 13 anni", identificate con la modalità "alta scolarità".

⁷ L'indicatore "Evento negativo subito" è stato pertanto costruito a partire dalle variabili 22, 32, 34, 35 del questionario.

APPENDICE I
TABELLE STATISTICHE

Tab. A.1. Unità statistiche distribuite per circoscrizione, fasce d'età e sesso

	DA 60 A 69 ANNI			DA 70 A 79 ANNI			DA 80 ANNI ED OLTRE			TOTALE		
	M.	F.	TOT.	M.	F.	TOT.	M.	F.	TOT.	M.	F.	TOT.
Circoscriz. 1	17	21	38	11	19	30	6	16	22	34	56	90
Circoscriz. 2	31	36	67	17	23	40	6	14	20	54	73	127
Circoscriz. 3	32	38	70	18	29	47	8	18	26	58	85	143
Circoscriz. 4	22	28	50	13	22	35	6	15	21	41	65	106
Circoscriz. 5	32	37	69	16	23	39	6	13	19	54	73	127
Circoscriz. 6	27	30	57	13	29	42	5	11	16	45	70	115
Circoscriz. 7	21	27	48	11	20	31	5	14	19	37	61	98
Circoscriz. 8	13	16	29	9	14	23	4	12	16	26	42	68
Circoscriz. 9	21	25	46	11	16	27	4	4	8	36	45	81
Circoscriz. 10	13	14	27	6	7	13	2	3	5	21	24	45
Totale	229	272	501	125	202	327	52	120	172	406	594	1.000

Tab. A.2. Unità statistiche, per nucleo familiare, sesso e fasce d'età (%)

	COMPONENTI NUCLEO FAMILIARE						TOTALE	(N)*
	1	2	3	4	5	6		
<i>Distribuzione per sesso</i>								
Maschi	17,7	58,5	15,4	7,2	1,2		100,0	(402)
Femmine	44,0	41,8	8,9	4,1	0,9	0,3	100,0	(586)
Totale	33,3	48,6	11,5	5,4	1,0	0,2	100,0	(988)
<i>Distribuzione per fasce di età</i>								
Da 60 a 69 anni	22,9	48,8	18,7	8,6	1,0		100,0	(498)
Da 70 a 79 anni	41,4	52,0	4,4	0,9	1,2		100,0	(321)
Da 80 anni ed oltre	48,5	41,4	4,1	4,1	0,6	1,2	100,0	(169)
Totale	33,3	48,6	11,5	5,4	1,0	0,2	100,0	(988)

* (N) è riferito al totale dei rispondenti.

Tab. A.3. "Vive da solo", per sesso (%)

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
No	82,5	56,1	66,8
Sì	17,5	43,9	33,2
Totale	100,0	100,0	100,0
(N) *	(405)	(594)	(999)

* (N) è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 75,689$; gl = 1; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = 0,275$

Tab. A.4. Unità statistiche, per sesso ed anni di scuola frequentati (%)

	ANNI DI SCUOLA FREQUENTATI					TOTALE	(N)
	MENO DI TRE ANNI	4 O 5 ANNI	DA 6 A 8 ANNI	DA 9 A 13 ANNI	PIÙ DI 13 ANNI		
Maschi	2,7	28,1	27,7	27,7	13,8	100	(405)
Femmine	5,4	36,5	29,1	19,4	9,6	100	(594)
Totale	4,3	33,1	28,5	22,7	11,3	100	(999)

(N) è riferito al totale dei rispondenti.

Tab. A.5. Unità statistiche, per sesso ed attività svolta per più tempo (%)

	ATTIVITÀ SVOLTA PER PIÙ TEMPO							TOTALE	(N)*
	1	2	3	4	5	6	7		
Maschi	6,2	9,1	26,4	15,0	36,2	0,7	6,4	100,0	(406)
Femmine	1,7	2,4	23,7	13,5	16,3	35,5	6,9	100,0	(594)
Totale	3,5	5,1	24,8	14,1	24,4	21,4	6,7	100,0	(1.000)

* (N) è riferito al totale dei rispondenti.

1: libero professionista; 2: funzionario, dirigente; 3: insegnante, impiegato; 4: lavoratore autonomo; 5: operaio; 6: casalinga; 7: altro.

Tab. A.6. Unità statistiche, per sesso ed anni di pensionamento (%)

	ANNI DI PENSIONAMENTO				TOTALE	(N)*
	MENO DI 1 ANNO	DA 2 A 5 ANNI	DA 6 A 10 ANNI	PIÙ DI 10 ANNI		
Maschi	3,1	14,9	27,2	54,7	100,0	382
Femmine	1,7	12,4	20,9	64,9	100,0	516
Totale	2,3	13,5	23,6	60,6	100,0	898

* (N) è riferito al totale dei rispondenti.

Tab. A.7. "Dove va quando esce?"

	DA 60 A 69 ANNI				DA 70 A 79 ANNI				DA 80 ED OLTRE			
	M.	F.	TOT.	(N)*	M.	F.	TOT.	(N)*	M.	F.	TOT.	(N)*
A fare spese	38,6	61,4	100,0	(415)	32,7	67,3	100,0	(278)	32,5	67,5	100,0	(120)
A trovare parenti	41,2	58,8	100,0	(274)	38,6	61,4	100,0	(184)	31,3	68,7	100,0	(67)
In chiesa	22,7	77,3	100,0	(176)	26,1	73,9	100,0	(161)	15,5	84,5	100,0	(71)
A fare ginnastica	25,5	74,5	100,0	(149)	26,2	73,8	100,0	(84)	31,8	68,2	100,0	(22)
All'Unitre, attività culturali	35,6	64,4	100,0	(87)	39,6	60,4	100,0	(53)	42,9	57,1	100,0	(14)
Dal medico	34,0	66,0	100,0	(209)	29,2	70,8	100,0	(168)	29,1	70,9	100,0	(79)
A fare volontariato	34,0	66,0	100,0	(103)	22,2	77,8	100,0	(45)	25,0	75,0	100,0	(8)
Altro	58,4	41,6	100,0	(154)	48,7	51,3	100,0	(78)	57,1	42,9	100,0	(42)

* (N) è riferito al totale dei rispondenti.

Tab. A.8. Quante volte ha assistito o ha partecipato a... (%)

	RARAMENTE, MAI	PIÙ DI UNA VOLTA	TOTALE	(N)*
Concerto	84,5	15,5	100,0	(921)
Conferenze	73,9	26,1	100,0	(931)
Mostre	76,1	23,9	100,0	(929)
Musei	75,3	24,7	100,0	(931)
Teatri	74,8	25,2	100,0	(946)

* (N) è riferito al totale dei rispondenti.

Tab. A.9. Propensione allo svolgimento di attività culturali e ricreative, per fasce di età (%)

	DA 60 A 69 ANNI	DA 70 A 79 ANNI	DA 80 ANNI ED OLTRE	TOTALE
Bassa	47,7	52,5	83,2	54,9
Media	45,3	38,7	15,0	38,3
Alta	7,0	8,8	1,9	6,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
(N)*	(344)	(217)	(107)	(668)

* (N) è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 43,857$; gl = 4; sig. asint. (2 vie) = 0.000; $\Phi = 0,256$; V = 0,181

Tab. A.9bis. Propensione allo svolgimento di attività culturali e ricreative, per sesso (%)

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Bassa	52,3	56,9	54,9
Media	40,4	36,8	38,3
Alta	7,4	6,3	6,7
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(285)	(383)	(668)

* (N) è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 1,468$; gl = 2; sig. asint. (2 vie) = 0.480; $\Phi = 0,047$

Tab. A.10. Eventi negativi subiti (%)

	FREQUENZE	PERCENTUALI	PERCENTUALI CUMULATE
0	430	43,0	43,0
1	395	39,5	82,5
2	152	15,2	97,7
3	20	2,0	99,7
4	3	0,3	100,0
Totale	1.000	100,0	

Tab. A. 11. "Le è mai capitato di inciampare e di cadere per strada?", per sesso (%)

	SESSO		TOTALE
	MASCHI	FEMMINA	
No	66,3	38,5	49,8
Sì	33,7	61,5	50,2
Totale	100,0	100,0	100,0
(N)*	(403)	(589)	(992)

* (N) è riferito al totale dei rispondenti.

$\chi^2 = 73,510$; gl = 1; sig. asint. (2 vie) = 0,000; $\Phi = 0,272$

APPENDICE II

QUESTIONARIO

Il presente questionario è stato elaborato a fini statistici ed è anonimo.

Questionario n° () () () () ()

1. Sesso M F

1 2

2. Data di nascita _____

3. Vive con:

a) il coniuge (marito/moglie) 1

b) la figlia/a 2

c) fratelli 3

d) la famiglia del figlio/a 4

e) vivo da solo 5

f) altro 6

4. Quante sono le persone che compongono la famiglia in cui Lei vive? (matrimo, compreso l'interessato) _____

5. Quanti anni di scuola ha frequentato?

a) Meno di 2 anni 1

b) 4 - 5 anni 2

c) 6 - 8 anni 3

d) 9 - 13 anni 4

e) più di 13 anni 5

6. Quale attività ha svolto per più tempo?

a) Libero professionista (imprenditore, avvocato, medico, commercialista) 1

b) Funzionario, dirigente 2

c) Insegnante, impiegato 3

d) Lavoratore autonomo (artigiano, commerciante, ecc.) 4

e) Operaio 5

f) Casalinga 6

g) altro 7

7. È in pensione? SI NO

1 2

8. Se sì, da quanti anni è in pensione?

a) Meno di 1 anno 1

b) da 2 a 5 anni 2

c) da 6 a 10 anni 3

d) più di 10 anni 4

9. Essere di casa?

a) no, mai 1

b) 1 o 2 volte al giorno 2

c) più volte al giorno 3

10. Dove va quando esce?

a) a fare spese 1

b) a trovare parenti ed amici 2

c) in chiesa 3

d) a fare ginnastica 4

e) UNIS, attività culturali 5

f) dal medico 6

g) a fare volontariato 7

h) altro 8

11. Ha l'abitudine di camminare? sì, spesso qualche volta no, mai

1 2 3

12. Se no, perché?

a) per stanchezza 1

b) per problemi di incontinenza 2

c) per difficoltà di movimenti 3

d) non sa dove andare 4

e) per il traffico 5

f) paura di fare brutti incontri 6

g) paura di cadere e di farsi male 7

h) non ho chi mi accompagna 8

i) altro 9

13. Guarda la TV? Quando?

a) la mattina 1

b) il pomeriggio 2

c) la sera 3

d) la notte 4

e) mai 5

14. Ascolta la radio? Quando?

a) la mattina 1

b) il pomeriggio 2

c) la sera 3

d) la notte 4

e) mai 5

15. Abitualmente legge?

a) quotidiani 1

b) periodici, settimanali 2

c) libri 3

d) altro 4

16. Quanti libri ha letto nell'ultimo anno?

a) più di 3 1

b) meno di 3 2

c) nessuno per impedimenti 3

d) nessuno per disattenzione 4

17. Ha partecipato a qualcosa di queste manifestazioni culturali, nell'ultimo anno?

	più di una volta	una volta	no, mai
a) a teatro	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3
b) ad un concerto	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3
c) ad una conferenza	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3
d) ad una mostra	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3
e) ad un corso	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3

18. Pratica qualche hobby?

SI 1 NO 2

19. Pratica qualche attività fisica? Quale?

a) Corso di ginnastica 1

b) Nuoto 2

c) Football 3

d) Bocce 4

e) Bicicletta 5

f) altro 6

giocare attività fisica 7

20. Le è mai capitato di inciampare o cadere per strada?

SI 1 NO 2

21. Per quale motivo?

a) Mani giunte scorrevole 1

b) Problemi fisici (mancanza di equilibrio, ...) 2

c) Distrazione 3

d) altro 4

22. È mai stato investito da auto, moto, bicicletta ...?

SI 1 NO 2

23. In queste occasioni, chi Le ha aiutata?

a) un passante 1

b) un negoziante 2

c) mi sono aiutata da sola 3

d) nessuno 4

e) altro 5

24. Trova difficile camminare per le strade ed i marciapiedi della Sua città?

SI 1 NO 2

25. Per quale motivo?

26. Le è mai capitato di trovarsi fuori di casa e di sentire un leggero malore, di essersi sentito confuso e di essere così stato da non riuscire a rilassarsi?

SI 1 NO 2

27. Se sì, cosa ha fatto?

a) sono entrato in un locale pubblico (sughero, bar) e mi sono riposato 1

b) ho cercato un luogo per potermi sedare e riposare (senza dover pagare) 2

c) ho chiamato un taxi e mi sono fatto portare a casa 3

d) ho chiamato qualcuno di mia conoscenza e mi sono fatto aiutare 4

e) altro 5

28. Usa mezzi di trasporto, abitualmente? Quali?

a) mezzi pubblici (tram, autobus, ecc.) 1

b) mezzi privati guidati da me 2

c) mezzi privati guidati da mio marito/moglie o da altri familiari 3

d) mezzi privati guidati da non familiari (taxi, ecc.) 4

e) bicicletta 5

f) nessuno, vado a piedi 6

29. Quando manca alla porta una persona che non conosce (creditori, ecc.), di solito:

a) faccio finta di non essere in casa 1

b) non apre perché non mi fido 2

c) apre con prudenza e lo invio nella porta 3

d) lo faccio entrare 4

30. Apre più volentieri:

a) ad un uomo 1

b) ad una donna 2

c) a nessuno 3

31. Perché?

32. Le è mai capitato di essere ferito/maltrattato da qualcuno che ha fatto entrare in casa?

SI 1 NO 2

33. Se sì, l'autore delle aggressioni era qualcuno che conosceva?

SI 1 NO 2

34. Hanno mai tentato di scapparle?

SI 1 NO 2

35. Sono mai entrati i ladri in casa Sua?

SI 1 NO 2

36. Ha mai avuto la sensazione di essere seguito da qualche malintenzionato?

SI 1 NO 2

37. Questi tipi di esperienze, come hanno modificato le Sue abitudini?

.....

38. Dando per scontato che ognuno di noi si lasci influenzare da chi che sente: quante e quali sono le parole usate dagli altri (parenti, amici, mass-media)?

.....

39. Sa come si usano i seguenti strumenti?

a) scheda telefonica 1 2

b) "grata e paravento" (parking voucher) 1 2

c) terminali self-service 1 2

d) parcometro 1 2

e) bancomat 1 2

43. Come riceve il pagamento della pensione?

a) accredito su conto corrente 1

b) vede ogni volta a ritirarla personalmente in posta 2

c) manda qualcuno a ritirarla 3

44. Utilizza abitualmente strumenti di pagamento automatizzati? (p. es. bancomat, carte di credito) 1 2 3 4

45. Dove va a fare la spesa, di solito?

a) negozi 1

b) piccoli supermercati 2

c) supermercati 3

d) mercati 4

46. Ha mai avuto la sensazione di sentirsi solo, o di perdere, con il passare degli anni, i contatti con gli altri? 1 2 3 4

47. Se sì, il Suo essere solo è una condizione:

a) accettata 1

b) scelta 2

c) tollerata 3

d) rifiutata 4

48. Come risolve la Sua solitudine?

a) telefono continuamente 1

b) ascolto la radio o vedo la TV 2

c) frequento circoli, associazioni ed altro 3

d) mi interesso di animali domestici o di piante 4

e) ho una relazione sentimentale 5

f) mi faccio compagnia con i miei vicini di casa 6

g) altro 7

49. Nella Sua zona, sono organizzate attività ricreative, culturali o momenti di ritrovo? 1 2 3 4

47. Le frequenta? SI NO

1 1 1 0

48. Perché? _____

49. È soddisfatto delle sue relazioni sociali?

a) sì 1

b) poco 2

c) no, per nulla 3

50. Lei svolge ancora un'attività? Di che tipo?

a) lavoro 1 2 3

b) attività di volontariato 1 2 3

51. Se svolge un'attività di volontariato, di che tipo?

a) fornisce gratuitamente le competenze che ha acquisito durante la sua attività lavorativa 1 2

b) tiene compagnia/a persone anziane, handicappati, malati ... 1 2 3

c) sono impegnate in parrocchia (cattolismo ...) 1 2 3

d) sono impegnate nei centri di incontro 1 2 3

e) altro 1 2 3

52. Quanto tempo dedica a tale attività?

a) tutti i giorni (orario pieno) 1

b) qualche giorno alla settimana 2

c) qualche ora alla settimana 3

d) altro 4

53. Secondo Lei, quali sono le paure più comuni che gli adulti/anziani hanno della loro città?

54. Quali sono le Sue paure?

55. Quali sono, secondo Lei, i problemi più importanti del Suo quartiere?

56. Qui di seguito abbiamo elencato una serie di possibili paure, alcune Le potranno essere familiari, altre no. Ci indichi quelle paure che sono anche le Sue, che condivide, segnando con una crocetta l'intensità con cui le vive. (Quanta paura ha di:)

	mai o ho paura	nessuna	poca	abb. molto	molto
a) stranieri, di qualunque Paese o etnia	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
b) malattie acute o della malattia in generale	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
c) microcriminalità (scippi, imbrogli, truffe)	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
d) essere aggredito, malmenato ... in casa	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
e) essere investito quando cammino per strada	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
f) uscire da solo quando fa buio	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
g) lasciare la mia casa inoccupata e di trovare brutte sorprese quando rientro	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
h) della solitudine	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
i) della confusione	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
j) non riuscire a farmi capire	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
k) non capire gli altri	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
l) l'aggiornamento su mezzi pubblici	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
m) mendicanti	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5
n) di quello che potrebbe accadere ai miei cari	<input type="checkbox"/> 1	<input type="checkbox"/> 2	<input type="checkbox"/> 3	<input type="checkbox"/> 4	<input type="checkbox"/> 5